1993/DICEMBRE

catechesi 9

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

● Catechesi per la nuova Europa ● L'Enciclica «Veritatis Splendor» ● Preparazione di giovani e adulti alla Cresima ● Spiritualità del catechista degli adulti ● Catechesi negli Stati dell'Europa Centro Orientale



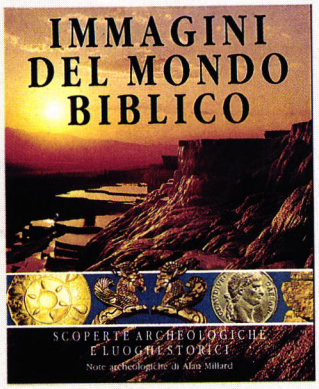
DICEMBRE 1993/9 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

Tre manuali di facile consultazione
Tre gioielli per ogni biblioteca
Tre splendidi libri dono per ogni occasione

GRANDI LIBRI PER CAPIRE «IL LIBRO»

IMMAGINI DEL MONDO BIBLICO



Scoperte archeologiche e luoghi storici. Volume in grande formato (cm 23,5×28,5), con copertina cartonata e sovraccoperta a colori. Pagine 192. Lire 52.000. Codice 13424 • **Novità**

Opera unica nel suo genere. Raccoglie 300 fotografie di altissima qualità in successione cronologica, che illustrano le più significative località bibliche e le scoperte archeologiche dal tempo di Abramo alla prima diffusione della Chiesa.

Per ogni periodo preso in considerazione il volume presenta i luoghi storici, gli oggetti che vi sono stati rinvenuti, e dettagliate note archeologiche.

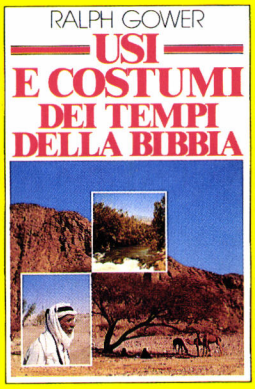
IL MESSAGGIO DELLA BIBBIA

Pagine 256. Lire 45.000. Codice 13964.

Moderna introduzione al pensiero religioso racchiuso nella Bibbia; per ogni libro biblico vengono indicati: il messaggio; i passi chiave (in tutto circa 200, interpretati in modo da evidenziarne le implicazioni per l'oggi); uno schema particolareggiato per una veduta d'insieme dei contenuti del libro. Inoltre 48 temi della fede sono approfonditi in altrettanti articoli; una catena di riferimenti permette di ripercorrere gli stessi temi lungo tutta la Bibbia. Duecento foto a colori e numerose cartine.



USI E COSTUMI DEI TEMPI DELLA BIBBIA



Pagine 400 a colori, in grande formato. Lire 45.000. Codice 16537

Il volume porta alla comprensione della Bibbia attraverso la conoscenza del «modo di sentire dei tempi biblici»: si tratta di mettersi nei panni dei personaggi, immergersi nel contesto delle case, delle campagne, dei mercati... Dapprima viene studiata la vita dell'individuo nella situazione familiare (gli abiti, le abitazioni, il cibo e i pasti, la famiglia, l'istruzione...); quindi le istituzioni e usanze nazionali (città e villaggi, viaggi e trasporti, l'ospitalità, guerra, passatempi, religione).

Oltre 160 fotografie a colori e in bianco e nero, 58 disegni artistici originali, cartine, grafici, numerosi indici.

PER L'AGGIORNAMENTO • LA CULTURA RELIGIOSA • LA FEDE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

DICEMBRE 1993/9 - ANNO 62° ISSN 0391-5433

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** E. Biemmi; P. Damu; U. De Vanna; A. Fontana; G. Gatti.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1994 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 23.000;
• un numero singolo, L. 4.500;
• per l'Estero, L. 34.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi LDC. - 10096 Leumann TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

REDAZIONE (a cura della)
Icona del Natale del Signore
(Le icone nella catechesi/9) 3-4

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

PIETRO DAMU
Quale catechesi per la nuova Europa?
(Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi dal Congresso Catechistico Europeo di Freising-München) 6-25

GUIDO GATTI
Lo splendore della verità
(Appunti per un primo accostamento all'Enciclica «Veritatis Splendor» di Giovanni Paolo II) 26-31

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

ANDREA FONTANA
Per la preparazione di giovani e adulti alla Cresima
(Rievangelizzare i giovani e gli adulti, preparandoli a ricevere il sacramento della Cresima) 34-42

ENZO BIEMMI
Per un'etica e una spiritualità del catechista degli adulti
(Il catechista come «compagno di viaggio») 43-51

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

UMBERTO DE VANNA (a cura di)
Catechesi negli Stati dell'Europa Centro Orientale
(Intervista a Marco Pranjic, direttore del Centro catechistico salesiano di Zagabria) 54-57

Indice dell'annata 1993 (Per argomenti e per autori) 59-64

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Con questo numero concludiamo la rubrica *«Le icone nella catechesi»*, che abbiamo proposto per due anni con l'intento prioritario di favorire una sensibilizzazione dei catechisti all'uso dell'immagine sacra, e in particolare di quella «speciale» immagine che è l'icona orientale.

■ Dal 13 al 16 maggio 1993 è stato celebrato a Freising, presso Monaco di Baviera, il *Congresso Catechistico Europeo* dal titolo *«Quali sfide catechistiche in un'Europa pluriculturale e plurireligiosa?»*. Questo importante evento ecclesiale, lungamente preparato, ha costituito un promettente inizio di un dialogo che si prospetta fecondo; certamente necessario in un'Europa chiamata a un faticoso e insieme entusiasmante cammino di crescita, a livello umano e specificamente cristiano. La partecipazione dei circa duecento delegati, provenienti da 23 Paesi europei, è stata cordiale e vivace; il lavoro realizzato soddisfacente, sia per gli stimoli offerti dalle relazioni sia nel lavoro per gruppi linguistici. La Rivista ha scelto di darne ampia relazione, attraverso una sintesi generale del Congresso (a cura di *Pietro Damu*) e la ripresa di due «documenti» (i tratti essenziali dello «strumento di lavoro» di *Paul M. Zulehner* e la comunicazione sull'Italia di *Cesare Bissoli*).

■ L'uscita dell'Enciclica *«Veritatis Splendor»*, di Giovanni Paolo II, non poteva ovviamente non essere da noi sottolineata: ad essa dedichiamo un'introduzione generale a cura di *Guido Gatti*, che pensiamo risulterà gradita agli operatori pastorali, non solo per un'utilizzazione personale ma anche in vista di eventuali servizi ecclesiali a cui sono spesso chiamati.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Con questo numero concludiamo la serie di interventi (curati da *Andrea Fontana*), diretti a delineare alcuni essenziali *«progetti» per iniziazione cristiana* nella parrocchia.

■ Così si conclude qui anche la serie degli interventi di *Enzo Biemmi* sulla metodologia della *catechesi degli adulti:* un insieme solidamente motivato e ampiamente articolato, che resta punto di riferimento per un discorso che, com'è ovvio, continuerà a essere tenuto presente dalla Rivista.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Chiude il numero un intervento di *Umberto De Vanna*, che riprende il «respiro europeo» con cui si apre il numero stesso: qui l'attenzione va a una realtà a noi poco nota, com'è la *situazione catechistica dei Paesi dell'Europa Centro Orientale;* con il quale pure deve aprirsi un cordiale e fecondo dialogo. Ci informa in proposito *Marco Pranjic*, direttore del Centro Catechistico Salesiano di Zagabria.

■ L'*Indice dell'annata 1993* (per argomenti e per autori) permetterà un'utilizzazione più comoda e proficua del ricco materiale offerto nei nove numeri della Rivista.

ILLUSTRAZIONI

■ In copertina: *Icona del Natale del Signore* (Scuola di Rublev, sec. XV; Galleria Tret'jakov, Mosca). Per una presentazione di essa (con il complemento di materiali per la catechesi) si vedano le pp. 3-4.

■ A p. 5: *Giovanni Paolo II firma un documento pontificio* (foto di Arturo Mari). Il riferimento è all'Enciclica «Veritatis Splendor», presentata alle pp. 26-31.

■ A p. 33: *Volto di una ragazza* (questa foto e la seguente sono di Guerrino Pera). Il richiamo è all'impegno pastorale per i giovani (v. pp. 34-42).

■ A p. 53: *Gruppo di giovani.* L'allusione è all'azione catechistica dei Paesi dell'Europa Centro Orientale, che ha tra le sue priorità l'attenzione alle nuove generazioni (v. pp. 54-57).

Icona del Natale del Signore

Le icone nella catechesi/9

A CURA DELLA REDAZIONE

l'immagine di copertina

IL MISTERO CELEBRATO

■ Per la Chiesa orientale il Natale è la festa dell'Incarnazione del Dio Verbo, dell'apparizione nella carne, dell'inserimento della seconda Persona Trinitaria nella storia umana. Dopo il Concilio di Efeso (a. 431), che definì la divina maternità di Maria, la festa si è sdoppiata assumendo un carattere più preciso. Il concepimento del divino Bambino fu considerato motivo della festa dell'Annunciazione, e la venuta al mondo di Gesù motivo della festa del Natale. Nelle letture relative si evoca il racconto evangelico della nascita in Betlemme, seguito da quello dei prodigi paralleli e successivi: soggetto ne sono la grotta, gli Angeli, i pastori, la stella, la strage degli Innocenti. A tali episodi si riporta il linguaggio pittorico dell'icona.

■ Il senso del Natale è proposto dal ricchissimo materiale innografico che è letto o cantato lungo tutto il ciclo festivo. I maggiori melodi, ossia poeti-teologi, nel periodo aureo (VI-VIII s.), cantano in forma meditativa i molteplici e diversi aspetti del grande Mistero.
Il contesto dogmatico può considerarsi nell'aforisma di sant'Atanasio di Alessandria, famoso e tanto caro alla Patristica greca: «Dio si è fatto uomo, affinché l'uomo diventi Dio». Alla discesa del Dio-Verbo, consegue l'ascesa dell'uomo e della natura umana. Due sono dunque i motivi da celebrarsi, intimamente connessi, e che icona e innografia evocano: l'Incarnazione di Dio e la deificazione dell'uomo.

■ Il Natale è in primo luogo, la festa del Dio-Uomo e della Incarnazione. La cultura orientale, usa alle considerazioni filosofiche con le sue derivazioni e al filtro delle idee al di là del sentimento, non può avvertire la stessa tenerezza della cultura occidentale verso raffigurazioni quali il Bambinello, nella pratica devozionale, o il presepe realizzato da san Francesco d'Assisi, o verso il tema della Sacra Famiglia. L'oriente ama considerare piuttosto il Mistero di Dio, il quale, scendendo dai cieli, si inchina verso la terra, e assume una natura a lui estranea per farne soccorso all'uomo caduto. (...) Scrive san Giovanni Damasceno († 749): «Come raccontare il grande Mistero? Colui, che non ha carne, s'incarna; il Verbo si appesantisce di un corpo; l'Invisibile si fa visibile; Colui, che non può essere toccato, si lascia toccare; Colui, che non ha principio, prende inizio, ed il Figlio di Dio diviene figlio dell'uomo. È Gesù Cristo lo stesso, ieri, oggi, nei secoli». (...)

■ Ma il Natale è considerato, anche, festa della divinizzazione dell'uomo. Per divinizzazione l'Oriente intende lo scopo ultimo di tutta l'opera di salvezza: mediante l'Incarnazione è appagato il desiderio di Adamo di essere simile a Dio e l'uomo può riavere il paradiso. San Germano († 733) così canta: «Venite, rallegriamoci nel Signore proclamando il presente Mistero. Il muro della separazione è rovesciato; la spada di fuoco si ritira e i Cherubini lasciano libero l'accesso all'albero della vita; e io partecipo alle delizie del paradiso da cui fui cacciato a causa della disobbedienza. L'immagine immutata del Padre e impronta della sua eternità assume forma di schiavo nascendo da una Vergine, senza subire peraltro cambiamento» *(Stichiron idiomelo dei Vespri).*

(GEORGES GHARIB, *Le icone festive della Chiesa ortodossa,* Ed. Ancora, Milano, pp. 89-91).

«LETTURA» DELL'ICONA

L'icona si ispira principalmente a due fonti: la Scrittura e la Tradizione. La prima fonte è il racconto evangelico che fornisce i particolari dell'avvenimento e indica con un linguaggio preciso e realista le circostanze della nascita di Gesù a Betlemme. Si possono distinguere tre scene: la Vergine e il Bambino («Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per Lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo», *Lc* 2,6-7); l'apparizione dell'angelo ai pastori (*Lc* 2,8-15); infine la visita dei pastori («Andarono dunque senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino...», *Lc* 2,16-20).

Le scene in basso (a sinistra san Giuseppe tentato dal dubbio, a destra il bagno del bambino) prendono spunto dagli apocrifi per educare il popolo, alla luce della riflessione teologica e delle definizioni dogmatiche dei Concili. Dice il Kontakio di Natale: «La Vergine oggi partorisce Colui che è al di sopra di ogni essenza e la terra offre una grotta a Colui che è l'inaccessibile. Gli angeli con i pastori lo glorificano; i Magi camminano seguendo la stella; per noi è nato Bambino il Dio che esiste prima dell'inizio dei secoli».

Il Natale è dunque il punto culminante del movimento d'amore che ha origine nel Padre onnipotente e si unisce all'uomo attraverso l'opera dello Spirito Santo. Questo movimento è raffigurato nel raggio di luce che traccia l'asse verticale di tutta la composizione; nel raggio è contenuta una stella cui si sovrappone con un disegno leggero, visibile con difficoltà, una colomba.

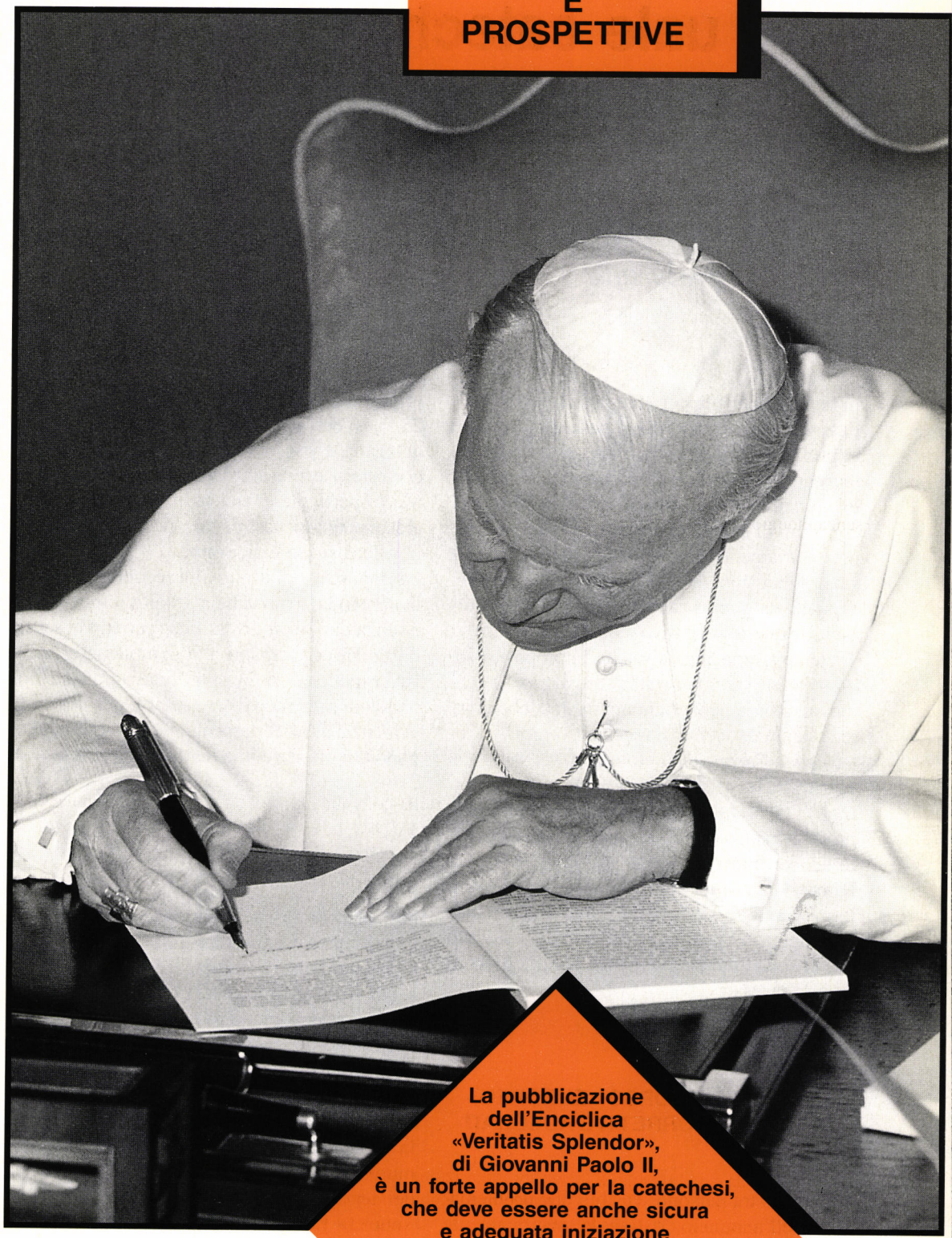


Icona del Natale del Signore (Scuola di Rublev, sec. XV, Mosca).

A partire dalla stella-colomba il raggio si divide in tre fasci di luce che cadono sulla testa del Bambino e sul grembo della Madre («Lo Spirito Santo scenderà su di Te, su Te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo», *Lc* 1,35). Il bambino è al tempo stesso il centro teologico e il centro compositivo dell'icona: la sua testa è posta sull'asse verticale individuato dal raggio della stella e all'intersezione dei due archi di circonferenza tracciati a partire dalla base dell'icona. Gli angeli presso la grotta sono un'innovazione iconografica introdotta da Rublev; la posizione degli angeli, che tracciano con le loro figure un semicerchio ideale, ha la funzione di separare la zona centrale, divina (la grotta in cui giace il Bambino), dalla zona esterna, dei testimoni (i pastori e i Magi, che rappresentano il popolo d'Israele e i gentili): la struttura circolare interna, che ha il centro nella testa del Bambino e individua la circonferenza nelle figure della Vergine e degli Angeli, si irradia verso i testimoni: i Magi comprendono il segno della stella e diventano profeti; gli uomini accolgono la lieta novella attraverso la lode degli esseri celesti.

(Da una pubblicazione del Centro Studi «Russia Cristiana»).

PROBLEMI E PROSPETTIVE



La pubblicazione dell'Enciclica «Veritatis Splendor», di Giovanni Paolo II, è un forte appello per la catechesi, che deve essere anche sicura e adeguata iniziazione alla dimensione morale della vita cristiana.

«Lo splendore della verità» (v. pp. 26-31).

Quale catechesi per la nuova Europa?

Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi dal Congresso Catechistico Europeo di Freising (München)

PIETRO DAMU

prospettive

In un tempo in cui, per i più diversi settori dell'agire sociale e politico si parla in termini e in prospettiva di *unità europea*, non può certo mancare la riflessione plurinazionale anche sulle attenzioni e sugli impegni della Chiesa nei confronti di questa realtà; riflessione che deve necessariamente articolarsi in riferimento alle varie dimensioni della pastorale e della vita ecclesiale, da quello catechistico a quello liturgico, da quello caritativo a quello associativo...
Tra le opportune iniziative che, in proposito, sono state attivate o si stanno attivando, vogliamo qui ampiamente richiamarne una che ci interessa più da vicino: il recente *Congresso Catechistico Europeo* dal titolo «QUALI SFIDE CATECHISTICHE IN UN'EUROPA PLURICULTURALE E PLURIRELIGIOSA?», celebrato a Freising, presso Monaco di Baviera, nei giorni 13-16 dello scorso maggio.
Rimandando a un'apposita *Scheda* per le informazioni necessarie a inquadrare globalmente il Congresso, cerchiamo qui di reagire a quelli che ci sono apparsi gli stimoli più interessanti emersi in esso.

1. PER UN DISCORSO «EUROPEO» IN TERMINI CORRETTI E ADEGUATI

L'incontro tra persone sensibili alle problematiche dell'annuncio cristiano e specificamente impegnate nella catechesi, provenienti da ben 23 Paesi europei (con la presenza di circa 200 delegati), è già in se stesso un grande evento ecclesiale, e più ampiamente socioculturale.
Ma in particolare, che cosa ci si poteva concretamente aspettare da tale incontro, e che cosa in effetti se ne è ricavato?
La risposta, soprattutto alla seconda parte della domanda, è ovviamente molto impegnativa, e senza dubbio si diversifica secondo la sensibilità dei partecipanti alla complessa e variegata esperienza di Freising. Tuttavia, alcune impressioni sembrano essere emerse con una certa evidenza; altre, certamente più soggettive, vengono qui offerte come reattivo alla riflessione.

1.1. UN CAMMINO LUNGO E TRAVAGLIATO

■ L'apertura delle frontiere nazionali, verso una progressiva unione europea che comprenda davvero *tutta* l'Europa, è certamente all'insegna della speranza, ma non è priva di paure: l'esigenza dell'incontro e della condivisione è in stridente contrasto con una logica e una prassi di frammentazione e di spartizione, che contrappone etnie, lingue, culture, esperienze sociopolitiche diverse (si pensi in particolare alla situazione dei Paesi usciti dall'esperienza comunista e alla presenza sempre più massiccia dei terzomondiali). Si prospetta così per la «nuova» Europa un cammino lungo e trava-

CONGRESSO CATECHISTICO EUROPEO

Freising (München), 13-16 Maggio 1993

QUALI SFIDE CATECHISTICHE IN UN'EUROPA PLURICULTURALE E PLURIRELIGIOSA?

Programma

Giovedì 13 maggio
(Moderatore P. Stanislas Lalanne, Paris)

15,00
Apertura del Congresso
Saluti iniziali:
— Arcivescovo di Monaco: card. Friedrich Wetter;
— Conferenze Episcopali Europee: mons. Jerzey Stroba, arcivescovo di Poznan;
— Congregazione per il Clero: mons. Luciano Verrilli.
Introduzione al tema del Congresso

16,00
Relazione del Dr. Jean Weydert SJ., Paris
Assumere i cambiamenti in Europa

17.00
Gruppi linguistici

18,00
Discussione in assemblea plenaria

Venerdì 14 maggio

7,30
Liturgia della Parola

9,00
Relazione del Prof. Paul M. Zulehner, Vienna
La situazione del cristianesimo in Europa: conseguenze per la nuova evangelizzazione del vecchio continente

10,45
Tavola rotonda

15,00
Gruppi linguistici (tedesco, inglese, francese, italiano): Riflessione sulle due relazioni e confronto con opinioni ed esperienze personali

17,30
Celebrazione Eucaristica

Sabato 15 maggio

7,30
Celebrazione Eucaristica

9,00
Tre brevi relazioni:
— Prof. Vladyslav Kubik, Krakow
— Dott. Patricia Jones, London
— Prof. Cesare Bissoli, Roma
Quali conseguenze per la Catechesi?

11,00
Discussione in assemblea plenaria

15,00
Gruppi linguistici (tedesco, inglese, francese, italiano): Le conseguenze per la catechesi nei singoli paesi.

20,00
«**Mercato delle offerte catechistiche**». Ogni delegazione ha la possibilità di allestire un piccolo stand, presentando la catechesi del proprio paese, con manifesti, immagini, libri...

Domenica 16 maggio
(Moderatore: P. Pascal Bovet, Neuchâtel)
Stimoli, interrogativi e prospettive del Congresso

9,00
Analisi e prospettive da parte di rappresentanti del gruppo dei direttori nazionali della catechesi
Riflessioni conclusive di
— mons. Crescenzio Sepe, Vaticano
— mons. Jerzy Stroba, CCEE
— mons. Otmar Mäder, St. Gallen

10,45
Solenne liturgia conclusiva:
mons. Helmut Krätzl, ausiliare di Vienna

gliato di integrazioni di elementi assai diversi, certamente apportatori di ricchi contributi innovativi, ma insieme carichi di tensioni e di possibili fattori di aspre conflittualità.
In questa situazione carica di fermenti, complessa e precaria, si innestano le grandi provocazioni, le storiche sfide a tutte le componenti culturali presenti nel territorio europeo, e quindi anche al cristianesimo, alle Chiese.

■ Ma proprio sul rapporto Cristianesimo-Europa nasce spontanea una domanda, a cui è necessario dare una risposta prima di continuare la nostra riflessione: essendo la fede cristiana per sua natura «cattolica», vale a dire «universale», è poi così importante fissare la nostra attenzione (che sembra diventare spesso «preoccupazione») sul contesto cristiano *europeo*, sulle problematiche cristiane *europee?* non è continuare a tenere l'ampio discorso cristiano intrappolato nel vecchio eurocentrismo, da molti qualificato come fondamentalmente scorretto, ingiusto, dannoso e sterile?
Certamente affrontare in termini cristiani maturi il problema «Europa» comporta un «salto» notevolissimo, potremmo dire «da capogiro» (o, in linguaggio cristiano, da radicale «conversione»): un «salto» culturale e religioso, che ponga sostanzialmente la questione nella prospettiva non del dominio ma del servizio.
In altre parole, se esiste un'identità europea, se è giusto e auspicabile che esista, essa deve essere tutta proiettata (anche e anzitutto a livello cristiano) non verso una gelosa e gretta autoconservazione, verso una più o meno cosciente ulteriore difesa (e potenziamento), ma piuttosto verso l'impegno di contribuire con generosità, lealtà e umiltà, attraverso i propri valori, alla costruzione di un'umanità nuova, contrassegnata da maggiore giustizia, condivisione, corresponsabilità, collaborazione, dignità, pace...
Giustamente e da più parti è stato osservato, a Freising, che ciò è possibile soltanto nella logica vera e senza più o meno camuffati paternalismi, del reciproco dare e ricevere tra i diversi soggetti culturali, che mette al primo posto l'essere e non l'avere.
È intorno a questa logica che deve avvenire la «conversione», proprio per tutti: cristiani e non cristiani, abitanti dell'Ovest come dell'Est, del Nord come del Sud (dell'Europa e del Mondo). E per ciascuno il cammino è lungo e impegnativo; e tuttavia necessario ed esaltante.

1.2. IL CONTRIBUTO DELLA FEDE CRISTIANA

■ Precisamente nella costruzione di un'Europa a servizio di un'umanità nuova si colloca il contributo della fede cristiana, nella prospettiva di una vita piena; attingendo — al messaggio e all'istanza evangelica — l'amore indefettibile per l'uomo, per tutto l'uomo e per ogni uomo, sino agli estremi confini della terra e sino alla conclusione del tempo. È il Vangelo della salvezza, il Vangelo della pace (nella densità della sua accezione biblica) che i cristiani d'Europa sono chiamati a testimoniare e a costruire nel mondo. E così si contribuirà efficacemente alla giustizia sociale e alla pace tra i popoli.

■ Questa anima cristiana può e deve fermentare l'Europa; quell'Europa che per la sua genesi e la sua lunga storia non solo si è formata *accanto* al cristianesimo, ma è stata culturalmente strutturata da esso e resta — nella sua sensibilità — necessariamente legata ad esso.
Correttamente si può e si deve parlare di «radici cristiane» dell'Europa, e correttamente si può e si deve parlare di «futuro cristiano» per l'Europa: non certo nel senso di esaltare acriticamente un tempo di «cristianità» o di sognare un impossibile né auspicabile ritorno ad essa, ma piuttosto nel senso di un dialogo fecondo, proprio *nell'*Europa, tra il cristianesimo e l'uomo, tra la fede cristiana e la storia, tra la fede cristiana e la cultura, tra la fede cristiana e la vita. La coniugazione tra le «radici cristiane» e la «prospettiva cristiana» dell'Europa è la grande sfida del nostro tempo.

■ Senza retorica, ma piuttosto in rispondenza a una irrinunciabile eredità storica e a una forte consistenza culturale, dobbiamo pensare dunque a un fecondo dialogo tra il cristianesimo e l'Europa: non chiuso in un rinnovato eurocentrismo, ma a beneficio di tutto il mondo.

Allora, all'Europa che si unisce dà il suo insostituibile contributo l'«anima cristiana», che porta a superare ogni differenza tra nazioni, etnie, razze e lingue, per la sua intrinseca tensione a fare di tutti un solo popolo, con un cuor solo e un'anima sola; quell'«anima cristiana» che può e deve essere sale della terra e luce del mondo.

■ Per questo possiamo dire che l'Europa, per essere autenticamente e pienamente se stessa, attende un rinnovato annuncio del Vangelo, una «nuova evangelizzazione», che, lungi dal dimenticare o rinnegare il passato cristiano, piuttosto lo riattualizza, lo rivive in modo più cosciente, maturo e adeguato ai tempi. Le straordinarie potenzialità del Vangelo, che possono trovare inculturazione presso tutti i popoli, devono cercare un'inculturazione propria nei popoli d'Europa, nel nostro tempo. E a questa grande impresa è chiamata la Chiesa che è in Europa, in tutte le sue espressioni pastorali e in modo particolare in quel compito di coscientizzazione e maturazione nella fede che è la catechesi.
Il tentativo di Freising, con quanto l'ha preceduto di preparazione e con gli sviluppi successivi che si auspicano, è proprio sulla linea di questa ricerca intelligente, creativa, di nuove vie per l'evangelizzazione e la catechesi in Europa e per l'Europa: attraverso la riflessione comune, lo scambio di esperienze, il confronto di progetti e l'ulteriore ideazione di essi.*

2. IN QUALE SITUAZIONE SI COLLOCA IL NUOVO IMPEGNO CATECHISTICO

Per avviare l'elaborazione di un progetto catechistico adeguato alle esigenze di questa Europa che va progressivamente formandosi, è necessario conoscere la sua situazione socioculturale e specificamente religiosa, perché solo così si realizza la necessaria fedeltà agli uomini e donne europei del nostro tempo ai quali è rivolto l'annuncio cristiano della salvezza, per la loro piena realizzazione secondo il disegno di Dio. Di qui lo sforzo nel Congresso di richiamare criticamente i dati sociologici sull'Europa e di sollecitarne un approfondimento. Un contributo in proposito è stato dato — in particolare — dalla relazione del DOTT. JEAN WEYDERT SJ (operante in Centri di studi sociali a Parigi, Bruxelles, Strasburgo, e vice direttore della rivista «Projet»). Ad essa si sono aggiunti, in assemblea, altri interventi, già programmati e/o liberi.
Dei numerosi elementi informativi, utili all'ampia contestualizzazione sociopolitica della riflessione catechistica, vogliamo qui evidenziare quelli più immediati e operativamente più stimolanti.

2.1. SFIDE A CUI RISPONDERE

■ Il lungo e faticoso cammino, compiuto in questi ultimi quaranta anni dall'Europa (avviato nel 1950 dai padri dell'unità europea Schuman, Adenauer, De Gasperi), ha certamente registrato ampi risultati positivi; resta tuttavia un grande tratto di strada ancora da percorrere, irto di tante gravi difficoltà, con esiti certamente non scontati (si pensi all'integrazione tra le due Europe, dell'Est e dell'Ovest; alle tensioni etniche; alla persistenza degli interessi nazionali e alle emergenze regionalistiche; alla crisi occupazionale; all'inquinamento ecologico; all'immigrazione dal Sud del pianeta al flagello della droga; alla crisi dei valori; ai miti del benessere che intacca la solidarietà...).

■ Di qui le sfide che si pongono per la pacifica e organica costruzione dell'Europa; sfide che coinvolgono profondamente l'azione del cristianesimo, l'impegno delle Chiese, e in esse della catechesi.
I fattori negativi e problematici, come d'altra parte le «chances», si riflettono ovviamente sulla formazione religiosa, in particolare su quella delle nuove generazioni, che — nella prospettiva europea — sembra debba puntare su

* Notiamo che sostanzialmente su questa linea si è mosso anche il breve, calibrato intervento di saluto pronunciato dal CARD. FRIEDRICH WETTER, arcivescovo di Monaco.

due grandi, importantissime LINEE DI AZIONE;
- *l'apertura all'altro*, l'incontro con lui: pur salvaguardando la legittima e necessaria «identità di gruppo» nel territorio, nell'etnia e nella stessa Chiesa, ci si deve impegnare nel superamento della tendenza a escludere o a combattere ciò che appare «estraneo», «diverso» rispetto al proprio gruppo (cf xenofobia, antisemitismo, ecc.), praticando concretamente l'amore per ogni essere umano, di cui si deve diventare «prossimi» (atteggiamento-comportamento che è centrale, fondamentale nel cristianesimo);
- *l'impegno per dare un senso alla vita*: al di là della promozione dei valori (che potrebbe essere intesa anche in modo «statico»), si insisterà soprattutto sul più dinamico «senso da dare alla vita»; certo, per la fede cristiana il senso è radicalmente «dato», ma non in forma bloccata, rigida, totalmente irreformabile: Dio infatti si rivolge sempre alla nostra libertà, intesa non come licenza ma come responsabilità; e come responsabilità per l'altro, nell'impegno di costruire insieme, all'insegna quindi della solidarietà. È qui il fondamentale contributo che la fede cristiana può dare all'Europa: in questa che è una tensione di fede, speranza e amore; come scommessa e avventura, legata alla libertà e all'impegno, e quindi all'intelligenza creativa e al sacrificio.

2.2. L'AZIONE DELLA CHIESA

■ Esplicitando si può dire che compito dell'educazione religiosa, e quindi della catechesi, è quello di aiutare soprattutto le nuove generazioni a cogliere le sfide del nostro tempo e a rispondere adeguatamente ad esse.
In primo luogo ciò comporta l'impegno per la riscoperta dei valori, così trascurati nella nostra società, che è attenta solo ai mezzi (cf economia, organizzazione).
Nel fondamentale ritorno ai valori, per il quale è determinante il contributo delle Chiese, esse sono propriamente sollecitate a operare in modo convergente tra loro (ecumenismo) e con le altre componenti della realtà europea: si esige infatti un cammino insieme, nella ricerca non di un «senso» unico imposto (che sarebbe frutto di totalitarismo o porterebbe ad esso), ma di un «senso» complesso e articolato, rispettoso del reale pluralismo esistente in Europa. Di qui l'impegno nel dialogo, da incrementare e far maturare sempre più efficacemente.

■ Quanto alle Chiese — è importante richiamarlo — il loro contributo attinge certamente alle «radici cristiane» dell'Europa (perché è storicamente innegabile che il cristianesimo abbia influito e continui a influire sulla realtà «Europa»); tuttavia bisogna anche ricordare che l'Europa non ha solo radici cristiane, dato che anche altri elementi culturali hanno influito e continuano a influire su di essa (in altre parole, il «collante» della nuova Europa non è soltanto «religioso cristiano»). E di tutti e di ciascuno di questi elementi si deve tener conto.

■ In prospettiva operativa le Chiese devono chiedersi, da una parte, qual è il retaggio cristiano effettivo (per valorizzarlo nel modo migliore) e dall'altra quali sono le potenzialità del nuovo contributo, che possono e devono dare alla costruzione dell'Europa.
Ampiamente viene riconosciuto, anche fuori dalle Chiese, il loro importante ruolo nel proporre prospettive ricche di valori (in particolare deve essere ricordata l'attenzione che la CEE presta alle associazioni per lo sviluppo, che sono in maggior parte di estrazione e ispirazione cristiana).
Concretamente, con specifico riferimento all'ambito sociale, appaiono rilevanti questi settori di impegno: la garanzia della solidarietà, la cura per gli immigrati, lo sforzo per il superamento della disoccupazione strutturale, la lotta contro l'inquinamento, l'impegno per l'integrazione — a livello europeo — tra le dinamiche della regionalità e quella della centralità, l'azione per la pace mondiale.
Tutto ciò — sembra opportuno qui sottolinearlo — esige una rilettura in chiave pastorale e catechistica, in vista di una sua concreta ed efficace applicazione precisamente in questo ambito — pastorale e catechistico — dell'azione ecclesiale

3. PROVOCAZIONI E PROSPETTIVE PER L'IMPEGNO PASTORALE E CATECHISTICO

Nel nostro Congresso, interessanti stimoli per l'impegno più direttamente pastorale e catechistico sono stati dati, in primo luogo, dalla relazione del PROF. DR. PAUL M. ZULEHNER (studioso austriaco di sociologia religiosa), seguita anch'essa da numerosi interventi — programmati e non — in assemblea.
Qui richiamiamo quelli che — a nostro parere — sono i più interessanti stimoli emersi, riesprimendoli liberamente e commentandoli, con particolare attenzione alle esigenze dei lettori italiani (in *appendice* diamo invece un «condensato» letterale dello «strumento di lavoro», offerto da Zulehner, per la preparazione allo stesso Congresso).

3.1. QUALE «MODELLO» NELL'ANNUNCIO DEL VANGELO

■ La riflessione si svolge nell'orizzonte della domanda fondamentale: all'Europa di oggi, che si presenta con «segni di morte» ma insieme con «nostalgia di vita», quale annuncio cristiano può essere fatto? come dovrà configurarsi la sua nuova evangelizzazione? quali vie dovrà percorrere e quali no? quali dei due modelli pastorali oggi più diffusi — quello della «dottrina» e quello della «inculturazione» — dovrà seguire?
Viene fatto opportunamente rilevare che i due modelli sono teoreticamente ben distinti tra loro, anche se nella prassi ecclesiale si intersecano, senza gravi divergenze; e in realtà si tende a integrarli. Tuttavia un richiamo ad essi è assai utile per la riflessione pastorale.
• Il «MODELLO DOTTRINALE» — visto come prevalentemente presente nei testi ecclesiali ufficiali — si caratterizza soprattutto per l'accentuazione del ruolo di insegnamento da parte della Chiesa (con struttura tendenzialmente di monologo, di unidirezionalità) nei confronti del mondo, considerato come lontano da Dio, quindi da convertire, da portare a Lui.
• Nel «MODELLO DELL'INCULTURAZIONE», invece, si avrebbe una lettura più positiva della cultura, del mondo d'oggi (non però una lettura ingenuamente ottimistica, dimenticando la realtà concreta, la storia effettiva). È piuttosto la convinzione (già espressa nel Vaticano II) che Dio è presente nel mondo con il suo Spirito che agisce a salvezza. Dunque è la fiducia nella presenza di Dio nel mondo (in noi, davanti a noi, talvolta anche contro di noi) che viene enfatizzata, basandosi sulla fedeltà indefettibile di Dio, sulla sua scelta di agire in sinergia con la libera collaborazione dell'uomo. Di qui l'attenzione ai «segni del tempo» (che è importante saper leggere); di qui l'accettazione della presenza nel mondo del buon grano mescolato con la zizzania (da distinguere attraverso l'opera di discernimento); di qui il duplice necessario atteggiamento-comportamento della Chiesa e dei cristiani nei confronti del mondo, degli «altri»: quello di insegnare e quello di imparare.
Come si vede, il «modello dell'inculturazione» si contrappone al concetto deista di Dio (Dio separato dalla storia); concetto che può essere presente anche nell'azione pastorale, dove esiste il reale pericolo di non prestare adeguata attenzione all'azione di Dio, e alla sua azione efficace per la salvezza (efficacia radicalmente garantita dalla risurrezione di Gesù). Questa visione teologica, com'è facile comprendere, guarda senza paura anche al pluralismo, accettandolo — ovviamente — con il dovuto discernimento, che sa cogliere in esso sia gli aspetti positivi sia quelli problematici e negativi.

■ Di qui promana un orientamento di fondo per l'evangelizzazione dell'Europa di oggi, che possiamo così articolare:
• accurata individuazione delle esigenze presenti in essa;
• accoglienza della cultura odierna con atteggiamento di critica leale, di simpatia, di benevolenza (non è possibile un'inculturazione della fede se non si ama questa cultura);
• scoperta-comprensione degli elementi di salvezza presenti nel mondo (segni del tempo),

operando il discernimento di essi alla luce del Vangelo (distinguendo il positivo dal negativo, la vita dalla morte);
• attenzione critica all'impatto della religione sulla società e sulla cultura, non escludendo il possibile influsso negativo (dato in particolare dalle tendenze integraliste).

3.2. QUALE SPAZIO PER L'EVANGELIZZAZIONE?

Dall'analisi della situazione socioreligiosa dell'Europa di oggi sembrano emergere i seguenti dati, che determinano in qualche modo lo «spazio» per la sua nuova evangelizzazione.
Appare con chiarezza la presenza di una forte complessità negli atteggiamenti e nei comportamenti religiosi.

■ Emerge un'accentuata distinzione tra la religiosità personale e la religiosità sociale (e quest'ultima — si sa — comporta il riconoscimento, l'appartenenza, l'impegno nella comunità religiosa). Si pone quindi con forza il problema del rapporto tra i singoli e le istituzioni religiose. In particolare si deve rilevare che esse versano oggi in notevoli difficoltà, in quanto sono viste come entità che tendono a imporre norme, a creare dipendenza dall'autorità, ecc. Si nota quindi frequentemente l'abbandono o il rifiuto esplicito dell'istituzione.
Così risulta sempre più chiaro che oggi non è possibile «imporre»: in un mondo pluralistico com'è il nostro, è necessario scegliere, trovare la propria identità (quantunque, pastoralmente, è anche da ricordare che noi non viviamo in una società matura, in cui tutti sono capaci di scegliere, come dimostra il fenomeno tanto esteso delle sette).
È opportuno insistere su questo bisogno di identità, legato anche allo sviluppo della responsabilità personale; e quando le istituzioni faticano o non sono in grado di adeguarsi a questa istanza, si hanno gravi conseguenze per le istituzioni stesse oltre che per le persone. In concreto: le persone, mancando dell'appoggio delle istituzioni, trovano maggiore difficoltà a vivere le scelte impegnative dell'esistenza; d'altra parte le istituzioni, non assolvendo a questo importante compito, vengono delegittimate ed emarginate. È quindi da auspicare e da perseguire con impegno l'avvicinamento tra le persone e le istituzioni: in particolare le istituzioni devono cambiare «cultura», «logica» di approccio alle persone, aprendosi all'accoglienza di esse, creando interesse, favorendo la rispondenza.
Sarà così possibile lo sviluppo dei singoli all'interno delle comunità, con un adeguato appoggio soprattutto ai «deboli», salvaguardando sempre — com'è ovvio — la libertà personale. E ciò avviene attraverso la delicata, impegnativa ricerca del giusto equilibrio tra l'attenzione alle persone e la cura della comunità, tra l'educazione alla libertà personale e l'orientamento all'appartenenza istituzionale.

■ Si verifica una tendenza che va maggiormente verso la religiosità-religione che verso la non credenza (o l'ateismo): nelle inchieste, infatti, meno del 5% si dichiara ateo; in più, si sa poco sugli atteggiamenti profondi di coloro che si dicono non credenti (o esplicitamente atei): in ogni caso è notevole il fatto che anche in parecchi di coloro che si dichiarano atei resta una tensione, un'attesa — che possiamo qualificare in qualche modo «religiosa» — molto forte (per es., il 15% di essi vorrebbe una celebrazione religiosa al termine della vita). L'ateo, dunque, fa fatica a vivere in un mondo senza mistero, fatto solo di lavoro, di economia. C'è quindi una possibile ricerca del mistero, della profondità dell'essere umano (non necessariamente della religione positiva o della Chiesa).
In particolare deve essere evidenziata la preoccupazione per i valori, per la ripresa di quelli assenti nel nostro tempo e che si vorrebbe riassicurare per il futuro: per es., la fedeltà e l'attenzione alla vita (esigenza di trattarla con delicatezza, con cura, a cominciare dalla vita non nata; considerazione della violenza nei confronti della vita — in qualunque sua espressione o forma — come un «boomerang» contro noi stessi, come distruzione dell'uomo; tensione perché l'uomo non si autodistrugga alla radice...).

■ Abbiamo della gente che sembra esternamente non religiosa, mentre invece lo è in profondità.

3.3. ASPETTI POSITIVI LEGATI ALLA RELIGIONE

È importante richiamarli come base significativa per l'evangelizzazione.

- Si fa giustamente notare che l'amore, la vita, la morte sono in buone mani se sono in quelle di persone religiose. In particolare, determinante è la rilevanza data dal cristianesimo alla difesa-protezione-promozione della vita.
- Nel cristianesimo è presente una cultura che vede la vita e la morte in modo «diverso», così che la morale cristiana appare più esigente a proposito di esse (una morale, poi, che viene vista non come un puro e semplice seguire delle norme ma come la scoperta di «che cosa devo fare io»; e ancora: le norme sono l'orizzonte, l'ideale, nella prospettiva non della «gradualità delle norme» ma di quella della «norma della gradualità».

3.4. GRANDI TEMI DELL'AZIONE ECCLESIALE E DELLA EVANGELIZZAZIONE

Vengono evidenziate le conseguenze per l'evangelizzazione, esplicitando due grandi ambiti di impegno; e ciò in rispondenza a forti istanze del nostro tempo, viste come segni della presenza di Dio.

3.4.1. Il rapporto tra la solidarietà e la libertà

Nel nostro tempo notiamo una forte esigenza di libertà, a cui però corrisponde una limitata, precaria esperienza di essa. Spesso si tratta di una libertà che non si misura con la tolleranza e con la democrazia, ma che si sviluppa come libertinaggio; una libertà che non costruisce ma distrugge, perché non è coniugata con una vera, efficace, concreta solidarietà.

Nella autentica visione cristiana della libertà, il senso, il fine di essa risiede nell'amore (e in questa prospettiva la libertà non è mai «troppa») e si confronta con la verità; e proprio nella feconda integrazione tra libertà e verità, tra libertà e amore (espresso nella solidarietà) viene garantita l'autentica libertà, al di là di ogni relativismo e di ogni astrattismo.

3.4.2. Il superamento del «cielo chiuso»

Nel nostro tempo preso spasmodicamente dalle «cose», dove stenta a germinare la solidarietà, persiste tuttavia il desiderio della felicità, espresso anche nel desiderio di prolungare o «rinnovare» l'esistenza (si pensi, in particolare, all'attenzione prestata — benché in modo deformato — da non pochi europei alla dottrina orientale della «reincarnazione»). Ma per molti è un desiderio «immanente», che cozza contro un «cielo chiuso».
Pastoralmente siamo di fronte un'istanza da recepire e da educare, attraverso un lungo e delicato cammino mistagogico, fermentato di «speranza» e di «profezia», per giungere finalmente a un «cielo aperto», all'incontro con Dio in Cristo, dove l'uomo trova la pienezza della gioia e della vita, la «salvezza».

4. SETTORI DI IMPEGNO

Non essendo possibile dare un'informazione precisa e dettagliata di quanto è stato detto nei «gruppi di studio linguistici» e nei numerosi e vari interventi in assemblea, ci limitiamo qui — per dovere di completezza — a richiamare un breve elenco delle principali «proposte di impegno» emerse nel Congresso.
In appendice proponiamo — come particolarmente interessante — una relazione del PROF. CESARE BISSOLI (dell'Università Salesiana di Roma) sulle «*conseguenze per la catechesi italiana*» del discorso fatto a Freising.

■ *Sviluppare una maggiore attenzione nella catechesi*:

- alla dimensione femminile (si veda soprat-

tutto l'apporto della donna nella società e nella Chiesa);
• agli emarginati, ai poveri, ai portatori di handicap;
• ai «lontani» (accettare le appartenenze graduali);
• agli adulti (con particolare attenzione alla formazione dei catechisti per tale età);
• all'integrazione tra famiglia, scuola e comunità ecclesiale.

■ *Misurarsi in modo più adeguato nella catechesi con*:
• le domande che provengono dalla vita (elaborare risposte significative);
• le difficoltà provocate dall'indifferenza religiosa, dal relativismo etico, dal consumismo (progetti umani di corto respiro: il benessere come meta, come assoluto; la Chiesa sentita come «scomoda», «non liberale»; esigenza quindi di un particolare impegno pastorale; catechesi come attenzione all'uomo, come accoglienza e come insegnamento);
• le sollecitazioni che nascono dalle diversità (curare il dialogo);
• i ritmi di crescita delle persone (rispetto di essi);
• la dimensione di «avventura», propria della fede cristiana e quindi della catechesi («viaggio senza carta topografica», guida dello Spirito...).

■ *Rinnovare la catechesi*:
• superando una catechesi prevalentemente verbale (integrarla con la testimonianza di vita, il coinvolgimento nella prassi, il servizio);
• allargando il suo respiro nella prospettiva della evangelizzazione (oltre lo studio sistematico della dottrina: rapporto capillare con i catechizzandi, «conversazione spirituale»);
• utilizzando in modo adeguato i mass media;
• confrontando la prassi catechistica con le istanze del Catechismo della Chiesa Cattolica (cf in particolare l'«istanza veritativa»).

■ *Rinnovare l'insegnamento della religione cattolica nella scuola*:
• concependolo in modo corretto ed efficace;
• realizzando una sua giusta complementarità con la catechesi.

APPENDICE: DOCUMENTO/1

Sintesi dei fogli di lavoro del Prof. Paul M. Zulehner

«LA SITUAZIONE DEL CRISTIANESIMO IN EUROPA: CONSEGUENZE PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE DEL VECCHIO CONTINENTE»

■ Il programma di evangelizzazione con una *nuova qualità* è una risposta alla situazione della fede e delle Chiese nell'attuale Europa. L'analisi di questa situazione e la sua interpretazione non risulta però unitaria nelle diverse Chiese. Per questo motivo merita esaminare i risultati di quelle ricerche che possono procurare una visione più nitida della situazione. Nell'elaborazione che segue mi sono basato sui risultati della grande ricerca sui valori in Europa. Essa fu avviata all'inizio degli anni Ottanta dal gesuita belga Jan Kerkhofs. All'inizio degli anni Novanta questa ricerca è stata ripetuta. La finalità di questo studio era di esplorare il «passaggio dei valori» nell'Europa (allora quella dei Dodici) in via di unificazione. In questo quadro si fece contemporaneamente la ricerca sulla situazione della religione e delle Chiese.

■ Nelle pagine che seguono intendo proporre tre ambiti di riflessione:
• Nel primo ambito presenterò una selezione di conoscenze riguardanti la situazione della religione e delle Chiese. Cercherò di sviluppare una elementare tipologia, che si situa nel punto di incontro tra religiosità personale e partecipazione alla vita ecclesiale.
• Nel secondo ambito intendo parlare degli effetti benefici della religione nella vita delle persone in Europa.
• Il terzo ambito di riflessione infine è pensato come via d'accesso alla domanda: quali aspetti

vanno presi in considerazione nell'evangelizzazione dell'Europa?

1. RELIGIOSITÀ E APPARTENENZA ECCLESIALE

La situazione della religione e delle chiese cristiane in Europa viene presentata in tre tappe, che si riferiscono alla variabile della crescente dissociazione tra persona e istituzione, quale è caratteristica delle società moderne. Si parte dalla descrizione della religiosità della persona; poi vedremo il suo carattere cristiano; infine si esaminerà l'aspetto ecclesiale di questa religiosità, più o meno segnata dal cristianesimo.

1.1. Religiosità personale

Dal punto di vista della religiosità delle persone l'Europa è straordinariamente diversificata:
a) Accanto a paesi «altamente religiosi», quali la Polonia e l'Irlanda, si trovano popolazioni in cui le persone senza religione sono la maggioranza [Norvegia, Svezia, Estonia].
b) In tutti i paesi presi in esame gli atei sono una piccola minoranza [la percentuale più elevata si riscontra in Francia (11%) e nella ex-DDR (19%)].
Dalle ricerche risulta che la religiosità personale è strettamente legata alla preghiera frequente, al desiderio di meditazione e di tranquillità. Le persone religiose desiderano anche riti religiosi per la nascita, il matrimonio e la morte. Merita attenzione il fatto che anche una parte considerevole delle persone non religiose, e persino il 15% circa degli atei, desiderano tali riti religiosi per i grandi passaggi della vita. La religiosità personale di questo tipo si rivela in ogni modo legata alla biografia personale. Quindi anche oggi in Europa l'evolversi della vita porta le persone a confrontarsi con problemi religiosi.

1.2. L'aspetto cristiano

Per sapere che cosa sta dietro a questa autovalutazione a proposito della religiosità, facciamo alcuni confronti trasversali con altre informazioni circa il sistema personale di fede. Particolarmente appropriati sono i dati riguardanti due posizioni centrali della fede cristiana, cioè l'immagine di Dio e la fede nella risurrezione.

1.2.1. Immagine di Dio

Chi considera se stesso una persona religiosa, il più delle volte accetta anche che c'è un Dio. Un esame più accurato delle risposte rivela però immagini di Dio molto diversificate. Gli uni accettano il dogma cristiano fondamentale della incarnazione di Dio (c'è un Dio incarnato), mentre altri, in chiave filosofico-illuminista, vedono Dio piuttosto come un «essere superiore»; altri ancora sono incerti circa ciò che dovrebbero pensare di Dio; un quarto gruppo, infine, e quello di coloro che non si riconoscono in nessuno dei gruppi precedenti.
Attualmente in Europa l'immagine del Dio cristiano è quella più ampiamente diffusa, seguita dall'immagine di Dio dell'illuminismo. Ad ogni modo, le differenze tra i diversi Paesi sono nuovamente considerevoli.

1.2.2. Fede nella risurrezione

La fede cristiana nella risurrezione è meno ampiamente diffusa in Europa rispetto all'immagine cristiana di Dio. Va annotato che esiste un certo consenso alla fede nella reincarnazione.

1.3. Appartenenza religiosa (appartenenza a una Chiesa)

La domanda circa l'appartenenza delle persone a una chiesa è, in Europa, una variante della domanda circa il rapporto tra persona e istituzione nelle culture europee.
Le società moderne sono caratterizzate dal fatto che l'accento si è spostato dalla istituzione verso le persone. In altre parole: si verifica attualmente in Europa un processo drammatico di de-istituzionalizzazione delle biografie personali.
Le conseguenze per la situazione socio-religiosa sono che la religiosità non è più segnata istituzionalmente a partire dalla famiglia. Anche il rapporto delle persone religiose verso l'istituzione religiosa cambia di forma ed è diventato mutevole. La mobilità religiosa diventa sempre più una probabilità. Vicinanza e distanza si cambiano; c'è avvicinamento e allontanamento.
Per la «appartenenza ecclesiale» di una persona, la partecipazione al servizio religioso domenicale diventa sempre più determinante. La persona che, in un regime di libertà, frequenta

regolarmente la chiesa, lo fa meno per motivi culturali, e assai più per motivi di «scelta» personale. Si è verificata la «costrizione all'eresia» (l'«imperativo eretico»), cioè la necessità di dover scegliere, pronosticata da P. L. Berger.[1]

1.4. Cinque tipi principali

Ogni tipologia vale quanto valgono i criteri che vengono adoperati per abbozzarla. Noi adoperiamo due caratteristiche centrali delle persone interrogate: quale è la loro immagine di Dio e in quale misura partecipano al servizio religioso della Chiesa. L'item «Immagine di Dio» è situato maggiormente dalla parte della persona, mentre il frequentare la chiesa indica maggiormente il rapporto con l'istituzione ecclesiale.
La tipologia elementare è stata realizzata nel modo proposta nella *tabella a piè di pagina*.

Sulla base di questa nostra tipologia i diversi Paesi dell'Europa (insieme con l'America del Nord) si possono distinguere secondo i seguenti gruppi principali:

A. Ci sono alcuni Paesi con una *cultura ecclesiale*. In essi le persone praticanti sono il gruppo più forte. Vi appartengono l'Irlanda, la Polonia, l'Irlanda del Nord, gli Stati Uniti e l'Italia. Secondo il profilo regionale, si tratta dell'Europa orientale, dell'Europa meridionale e dell'America del Nord.

B. Vi sono poi due Paesi in cui le *persone religiose sono la maggioranza*: l'Islanda e il Portogallo.

C. In diversi Paesi le persone del tipo culturale-religioso sono la maggioranza. Questi paesi possono essere ulteriormente sottodivisi a secondo del tipo che è maggiormente rappresentato:
C/1.: nella Slovacchia, in Belgio, nei Paesi Bassi, in Austria e nella Germania occidentale il tipo ecclesiale insieme con il tipo culturale-ecclesiale è il gruppo più rappresentato.
C/2.: in Finlandia, Spagna, Ungheria, Norvegia, Canada, Gran Bretagna il tipo religioso insieme con quello culturale-religioso è più rappresentato.
C/3.: nella Repubblica Ceca, Danimarca, Svezia, Francia, Slovenia, e anche nei Paesi baltici il tipo maggiormente rappresentato, dopo quello culturale-religioso, è il tipo non religioso.

D. In un solo paese le persone non religiose sono la maggioranza: si tratta della ex-DDR, l'attuale Germania dell'Est.

Questo risultato è motivo per domandarsi se una divisione dell'Europa in regioni pastorali può ancora seguire le vecchie frontiere tra Est e Ovest. La sola storia politica, o le strutture economiche, sono sufficienti come criterio per

[1] P. L. Berger, *L'imperativo eretico*. Possibilità contemporanea di affermazione religiosa, trad. italiana, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1987.

Caratterizzazione del tipo	Immagine di Dio	Frequenza della chiesa
praticante (ecclesiale)	Dio incarnato	ogni domenica
culturale-ecclesiale	Essere superiore, non so	ogni domenica
religioso	Dio incarnato	non ogni domenica
culturale-religioso	Essere superiore, non so	non ogni domenica
non religioso	non credo	non ogni domenica

delimitare regioni pastorali? Non è forse necessario che, oltre a questi criteri, si tenga conto anche del diverso grado di modernità delle diverse società e, ugualmente, della loro situazione religiosa? Le differenze all'interno dei precedenti blocchi (dell'Est e dell'Ovest) sono sensibilmente maggiori, rispetto alle differenze tra singoli Paesi occidentali e singoli Paesi orientali di una volta.

1.5. Cambiamenti secondo i gruppi di età e negli anni

Il precedente taglio trasversale dell'attuale situazione religiosa ed ecclesiale richiede ora l'integrazione di un taglio longitudinale. A questo fine sono disponibili dati riguardanti cambiamenti nell'ultimo decennio per alcuni Paesi Europei. Inoltre, l'analisi dei dati secondo le fasi dell'età offre interessanti indicazioni.

1.5.1. Cambiamenti nell'ultimo decennio

Il paragone tra gli anni ottanta e gli anni novanta è possibile soltanto in alcuni Paesi, cioè nelle società dell'«occidente libero» (come anche nell'America del Nord). Il paragone tra i due diversi tempi della ricerca rivela una diminuzione delle persone che frequentano la chiesa, in favore del gruppo culturale-religioso.

1.5.2. Il paragone tra anziani e giovani

Il paragone tra i diversi gruppi di età rivela un cambiamento più profondo nella situazione socio-religiosa.
In tutti i Paesi dell'Europa e dell'America del Nord i giovani interrogati frequentano meno la chiesa rispetto agli anziani. La differenza è particolarmente accentuata nell'Europa occidentale e meridionale.

1.6. Valutazione della Chiesa e autovalutazione

Da questi dati messi insieme scaturisce un'immagine estremamente diversificata della situazione religioso-ecclesiale in Europa. E questa diversità non la troviamo tanto tra l'Europa dell'Est e l'Europa occidentale, ma anche tra i singoli Paesi sia dell'impero ex-comunista che di ciò che viene chiamato il «primo mondo».
Ad ogni modo un tratto unitario (con la sola eccezione della Polonia) è anche il fatto che i giovani hanno un diverso rapporto con la Chiesa rispetto agli anziani.
Questi due risultati fondamentali rinforzano e modificano alcuni «giudizi» delle Chiese circa la situazione della religione e delle Chiese in Europa. Questi dati confermano che le Chiese hanno motivi molto seri per preoccuparsi della trasmissione della fede alla prossima generazione.
Nello stesso tempo, però, le Chiese richiedono una valutazione più prudente della situazione. La speranza globale che il rinnovamento religioso dell'Europa verrà soltanto dall'Est, come pure la condanna globale del «primo mondo» come indifferente, secolarista e permissivo, non reggono di fronte alla complessa situazione dei dati.
Infatti proprio nell'Est, accanto a Paesi come la Polonia, vi sono anche Paesi con una cultura religiosa-ecclesiale estremamente danneggiata: al primo posto, il territorio della ex-DDR, la Boemia e la Moravia, ma anche l'Ungheria e in parte la Slovacchia. Particolarmente danneggiate risultano le regioni tradizionalmente protestanti, tra le quali ancora la ex-DDR, la Estonia, la Lituania e anche la Repubblica Ceca. Ma la situazione è analoga anche nei «Paesi occidentali». Anche qui, dal punto di vista religioso-ecclesiale soprattutto i Paesi scandinavi sono in una situazione particolarmente difficile. Il protestantesimo, che ebbe un ruolo sostanziale nel sorgere delle società moderne, manifestamente stenta più del cattolicesimo a mantenersi in queste società. Si potrebbe ipotizzare che la più robusta appartenenza ecclesiale dei cattolici (più teologicamente e praticamente fondata) offra una spiegazione parziale della situazione leggermente più favorevole nelle regioni cattoliche.

2. GLI EFFETTI BENEFICI DELL'APPARTENENZA ECCLESIALE-CRISTIANA

In un secondo giro di riflessione — sempre sulla base di dati empirici — si dovrà parlare degli effetti benefici della religione nel contesto delle culture moderne. Anche in questo caso prendiamo come base alcuni pochi ma centrali te-

mi della vita, quali il morire, la moralità e la solidarietà. Si può formulare la seguente tesi: *Nel contesto della religiosità — almeno di quella che si appoggia sulle Chiese — il morire, la vita e la solidarietà hanno una buona «chance».*

2.1. I cristiani muoiono diversamente

2.1.1. Immagini del morire

Un dato di fatto: nella misura in cui una persona riesce meglio a integrare il morire nella vita, riesce anche a vivere in modo più profondo, più ricco, più socialmente aperto, più solidale.
Ora, nel momento presente, ci sono due idee del morire che si escludono vicendevolmente:
- alcuni vorrebbero *rimuovere* il morire dalla loro esistenza. Ciò risulta dal fatto che vorrebbero morire senza essere coscienti e quindi fuori dell'ambito dei loro familiari;
- gli altri vorrebbero *compiere* il morire come una parte della loro vita. Per loro è importante che possano essere consapevoli di morire, e possibilmente «a casa», quindi nell'ambito dei familiari.

2.1.2. L'opzione delle donne cristiane

L'analisi dei dati, con l'ausilio dei cinque tipi socio-religiosi principali, rivela che nell'ambito della religione (cioè presso le persone «religiose») e a più forte ragione nell'ambito della religiosità che si appoggia sulla Chiesa (cioè presso le persone «praticanti») il morire come compimento della vita ha una buona «chance» (il riferimento nella ricerca è alle donne cristiane).

2.2. I cristiani vivono diversamente

2.2.1. La proporzione tra beni e vita

Un secondo esempio permette di illustrare il significato positivo della religione proprio nel contesto della vita moderna. Si tratta del problema della proporzione tra assicurazione morale di «beni morti» e di «realtà vive». Tutti i dati delle ricerche sull'Europa documentano che le persone interrogate non sono prive di morale. Ciononostante, la proporzione tra assicurazione dei beni materiali e assicurazione della vita sembra sbilanciata. Per dirlo un po' grossolanamente: l'uomo dovrebbe avere la fortuna di nascere come «automobile», così sarebbe anche moralmente ben assicurato.
Nella ricerca sui valori in Europa fu esplorato il sistema morale esistente tra le popolazioni. Furono formulate 24 posizioni morali. Le persone interrogate dovevano dire, di fronte a ogni singola proposta, se *in nessun caso si può fare* (valore 0 nella scala) o invece *in ogni caso si può fare* (valore 9 nella scala). In estrema sintesi, dai risultati della ricerca si evince che, globalmente, le persone praticanti hanno — benché con notevoli differenze — una morale restrittiva in tutti gli ambiti. In particolare, se i lati della ricerca vengono ordinati secondo la differenza dei valori medi presso le persone credenti e le persone senza religione, emerge con chiarezza in quali ambiti le persone praticanti rivelano un atteggiamento particolarmente severo: presso le persone praticanti (a confronto con le persone senza religione), sono soprattutto i temi che riguardano la vita e la sessualità a rivelare un maggior peso morale (quindi: aborto, eutanasia, divorzio, omosessualità, prostituzione, suicidio). Così le persone praticanti si distinguono dalle persone senza religione soprattutto nella *morale riguardante la vita.*
Invece nell'ambito della *morale dei beni* le differenze sono meno accentuate. In questo ambito i praticanti dimostrano una «moralità» simile a quella delle persone senza religione. Ciò vale anche per gli ambiti dell'ecologia o della morale sociale e politica.
In breve: *proporzionalmente le persone praticanti hanno una sensibilità superiore alla media per ciò che riguarda i problemi che toccano la vita.* Non si tratta soltanto di problemi della morale sessuale (come facilmente si potrebbe supporre), ma si tratta ugualmente della salvaguardia della vita in molteplici variazioni (della vita del moribondo, del feto, della vita nelle relazioni interpersonali, della vita personale).

2.3. Nell'ambito dei cristiani la solidarietà «tassabile» ha una buona «chance»

Un terzo esempio — molto attuale — per illustrare gli effetti culturali benefici della religione è la sua capacità di produrre solidarietà. Anche a questo riguardo presentiamo in forma molto concisa le principali posizioni, in tre momenti:
- ricorderemo il crescente bisogno di solidarie-

tà da parte del «terzo mondo», nel contesto di un mondo in via di unificazione;
- daremo uno sguardo al dato di fatto: che cioè la tanto necessaria solidarietà «tassabile» non esiste nelle società moderne libere;
- infine sarà possibile scoprire nella nostra cultura forze favorevoli e forze sfavorevoli alla solidarietà.

2.3.1. Necessità di solidarietà

Senza la necessaria riserva di solidarietà «tassabile» non ci sarà un futuro segnato da giustizia, pace e libertà. Con il termine «solidarietà tassabile» intendiamo la capacità e la disponibilità di una persona (e quindi di una cultura) di contribuire a una più giusta divisione dei necessari beni di sopravvivenza (ambiente, acqua, area, cibo, casa) come pure dei beni umani fondamentali (fondazione di una famiglia, educazione dei bambini, accesso alla formazione e al lavoro, esercizio comunitario della religione). Esistono numerose situazioni in cui una simile solidarietà è irrinunciabile. Dobbiamo nuovamente fare una selezione:
- In che modo le possibilità di vita dei sessi (uomini - donne) possono essere diversamente divise?
- In che modo è possibile, con l'aiuto di un cambiamento nelle possibilità di vita nel Sud della terra e nell'Est europeo, neutralizzare la necessità che persone e famiglie, per sopravvivere, debbano emigrare? Esperti internazionali sono convinti che nel prossimo futuro sarà inevitabile far fronte a tali movimenti emigratori.
- In che modo è possibile che la nostra generazione non consumi le possibilità di vita delle future generazioni sulla terra? Saremo in grado di lasciare loro in eredità una terra ancora abitabile?
- (Indipendentemente dalla preoccupazione di creare nuovi posti di lavoro) in che modo i posti di lavoro disponibili possono essere divisi in maniera più equa? Le popolazioni pensano che in caso di necessità gli stranieri, le donne, gli anziani e anche gli handicappati siano da escludere?

2.3.2. Riserva di solidarietà

Proprio questa solidarietà è molto scarsa in molte popolazioni europee. Uno studio fatto in Austria dà per certo che le persone tendono a privatizzare sia la felicità che la disgrazia. *Ognuno risolva i propri problemi* (privatizzazione della disgrazia); *l'importante è che l'uomo sia felice. In che modo, questo è affare suo* (privatizzazione della felicità). In Austria nell'83% delle persone fu riscontrata questa tendenza verso la privatizzazione.

2.3.3. Forze contrarie e forze favorevoli alla solidarietà

Nel quadro dello studio approfondito realizzato in Austria, abbiamo anche cercato di esplorare quali sentimenti culturali o sentimenti contrari diminuiscono la solidarietà. Sono venute fuori le seguenti indicazioni:

Fattori contrari alla solidarietà

a) L'autoritarismo, che consiste in un atteggiamento della singola persona, secondo cui ha ragione colui che è superiore. La presenza di questo autoritarismo nella popolazione (austriaca) è drasticamente diminuita negli ultimi vent'anni. Nello stesso tempo è cresciuta l'esigenza di autodeterminazione. Essa si esprime in un mutato rapporto della persona verso tre importanti realtà che determinano «saggezza di vita», le autorità, le istituzioni e le norme. Queste tre realtà non vengono rifiutate a priori, ma le persone assumono un rapporto di valutazione critica verso di esse.

b) La ricerca di remunerazione, che si manifesta nella ricerca di compenso materiale (benessere) e di compenso sociale (promozione, carriera). Le persone, per lo meno in ciò che dicono della propria coscienza, negli ultimi vent'anni hanno preso progressivamente distanza da questa ricerca di remunerazione. Nello studio sui valori in Europa ciò si manifesta nello spostamento dell'interesse da finalità materiali verso finalità postmoderne nella politica. Ma è questo un motivo sufficiente per dire che per noi, oggi, i beni sono meno importanti? Non è forse vero che da noi vengono giudicati non importanti soltanto quando ne abbiamo a sufficienza? Le cose hanno perso la loro forza gratificante soltanto finché le abbiamo?

c) L'orizzontalismo, che non consiste soltanto nella negazione di una vita dopo la morte (gros-

so modo lo fa un terzo delle persone; un altro terzo non lo sa con molta certezza, il che pregiudica anche l'influsso della «fede nella risurrezione» sullo stile di vita), ma si manifesta soprattutto in una forte concentrazione dell'attenzione sulla vita presente. Circa l'80% delle popolazioni europee afferma che il senso della vita consiste nel cercare di ricavarne il meglio. Negli ultimi vent'anni, per ciò che riguarda l'orizzontalismo, si nota soltanto un leggero aumento dell'incertezza. Coloro che decisamente sperano o decisamente negano sono diventati un po' meno numerosi.

Fattori favorevoli alla solidarietà:

a) La religiosità, che consiste nella capacità delle persone di situare nel mistero (di Dio) la loro anima, che è minacciata psichicamente di essere «senza tetto». La religione si rivela come «un tetto sopra l'anima», come «scudo sacro e baldacchino» (P.L. Berger). Questa religiosità si distingue dall'accettazione filosofica di un essere superiore, creatore del mondo.

b) L'appartenenza a una comunità religiosa, che è riconoscibile soprattutto nella regolare partecipazione al servizio religioso di questa comunità.

Un aspetto determinante è il fatto che le forze favorevoli e quelle contrarie alla solidarietà si mescolano nella cultura o negli elettori alla stessa maniera in cui accade nelle persone. Spesse volte la religiosità va insieme con l'autoritarismo o anche con la ricerca di remunerazione. Persone con uno scarso livello di autoritarismo vivono spesso sotto un «cielo chiuso», immerse in un forte orizzontalismo. Le persone religiose, come gli altri uomini delle nostre società moderne, sono segnate dal processo di de-istituzionalizzazione, il che rende più difficoltosa ogni forma di appartenenza religiosa, la quale comunque, in una cultura post-cristiana, è il fondamento irrinunciabile della efficacia della religione nella cultura e nella vita personale. Formulato positivamente:
Nella nostra cultura è più facile riscontrare la «solidarietà tassabile» nel cerchio di quelle persone che sono dotate di una alta capacità di libertà e di una bassa tendenza verso la remunerazione, che sperano al di là della morte e alle quali è data la grazia di trovare in Dio un «tetto solido sopra la loro anima».

3. EVANGELIZZAZIONE NELLA CULTURA CONTEMPORANEA

Quanto abbiamo elaborato in precedenza costituisce un buon punto di partenza per domandarci quali compiti scaturiscono da tutto ciò per una Chiesa, che vede nella evangelizzazione la propria identità. Diciamo nuovamente che non tutti i temi importanti possono essere qui toccati; ci limitiamo a esaminarne tre:
Il Vangelo e
- la provocazione della libertà,
- la ricerca di remunerazione,
- il «cielo chiuso».

3.1. La provocazione della libertà

Il Vangelo non ostacola la libertà dell'uomo, ma vale come via eccellente verso la autentica libertà. Il Concilio afferma senza ombra di dubbio: «Effettivamente nella storia, anche terrena, degli uomini, il Vangelo ha sempre rappresentato un fermento di libertà e di progresso e si dimostra ininterrottamente fermento di fraternità, di unità, di pace» (*Ad Gentes*, n. 8). «L'uomo può rivolgersi al bene soltanto nella libertà, quella libertà a cui i nostri contemporanei tanto tengono e che ardentemente cercano, e a ragione» (*Gaudium et spes*, n. 17).
Proprio con questa libertà la Chiesa Cattolica ha tentennato per molto tempo e anche oggi molte persone religiose tentennano. Si può documentare che l'esigenza di autodeterminazione è maggiormente sviluppata nell'ambito di persone meno religiose rispetto alle persone appartenenti alle Chiese.

3.1.1. Chi fugge dalla libertà chi reclama la libertà

Dietro a ciò si nasconde il fatto che, proprio coloro che sentono il bisogno di protezione, si rivolgono alla religione, e che in molte istituzioni religiose ci sono forze che non liberano le persone dalla loro angoscia di fronte alla libertà, ma le confermano in questa angoscia. Non di rado si giunge a infauste alleanze tra pastori che fuggano dalla libertà e persone che evitano la libertà.
La Chiesa si vede qui davanti a due compiti importanti:
- da un lato, a queste persone che sono an-

gosciate di fronte alla libertà, come può la Chiesa assicurare la sua protezione, in modo però che — attraverso un numero crescente di piccoli passi — sia resa possibile una crescente fiducia nella propria capacità di libertà? Questo compito di sviluppare la capacità di libertà non può essere trascurato dalla Chiesa: «L'uomo riceve da Dio Creatore le doti di intelligenza e di libertà, ed è costituito libero nella società» (*Gaudium et spes*, n. 21);

• Dall'altro lato, la Chiesa ha bisogno — proprio oggi — di avere una alta misura di rispetto nei confronti dell'esigenza dell'uomo moderno — in particolare dei giovani e degli intellettuali — di determinare personalmente la propria vita. Sono troppi gli indici che mostrano come questa esigenza di autodeterminazione sia considerata da non poche persone nella Chiesa unicamente come un pericolo da scongiurare. Proprio questo sospetto di fronte all'accresciuta esigenza di libertà è, per non poche persone, il motivo per sottrarsi alla zona d'influsso delle Chiese o addirittura per disdire formalmente la loro appartenenza, senza necessariamente perdere del tutto il loro interesse per la Chiesa e per la sua attività sociale.

3.1.2. Mettere insieme la libertà e la solidarietà

Giustamente molte persone denunciano l'abuso della libertà. Anche il Concilio lo richiama: «Spesso però la coltivano in malo modo, quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male» (*Gaudium et spes*, n. 17).

I nostri studi ci vengono qui in aiuto per puntualizzare, con più precisione, il vero problema. Esso infatti non consiste nell'esigenza di autodeterminazione. Assai più problematico è il fatto che questa esigenza di libertà viene realizzata nella sfera deprimente del narcisismo. Di conseguenza, la libertà non giunge a maturazione diventando amore solidale, ma deperisce diventando narcisismo isolato. Ancora una volta: anche qui il problema non è la realizzazione di sé, che all'uomo — in quanto immagine di Dio creatore — è stata affidata come compito della vita, il problema, piuttosto, è nella mancanza di relazione.

Le Chiese sono esposte a una duplice tentazione:

• o rendere sospetta la libertà come tale, quasi fosse cattiva o per lo meno pericolosa (però: se il punto culminante della libertà è l'amore, allora ce ne può mai essere abbastanza);

• oppure precettare la solidarietà con una pressione moralistica. E anche questo non conduce alla finalità desiderata, cioè alla libertà solidale. La solidarietà non può essere realizzata attraverso appelli morali. Poiché la gente manca di solidarietà non tanto per mancanza di senso morale, quanto per impotenza. Alla radice della mancanza di solidarietà si nasconde una profonda angoscia dell'uomo circa se stesso.

3.2. La tendenza verso la remunerazione

Con questa angoscia per se stesso e con la tentazione di assicurare se stesso che ne scaturisce è intimamente connessa la ricerca di remunerazione. L'abbiamo già detto: in superficie la gente non sembra più dare tanto peso alla ricerca di remunerazione; ma con ciò non è affatto scongiurato il pericolo che siano le cose a possedere noi, e non noi a possedere le cose. Le Chiese potranno riuscire a rovesciare l'ordine dei valori? Come potrà avvenire che un giorno, anche in Europa, la persona viva conti più delle cose morte, e l'uomo più dell'automobile?

3.3. Il «cielo chiuso»

■ Questo impegno per realizzare una libertà solidale, per dare il primato alle persone viventi, non è un impegno che può essere realizzato in modo isolato. Infatti, molto spesso la mancanza di «solidarietà tassabile» è la ricerca di remunerazione materiale e sociale vanno di pari passo e vengono rinforzate da quel fenomeno che noi chiamiamo «forzato orizzontalismo». Ciò che intendiamo dire con tale affermazione non è difficile da comprendere. I seguenti passaggi del pensiero possono chiarire questo concetto centrale, che serve per la diagnosi delle culture moderne.

1) Ciò che noi uomini desideriamo è abbastanza semplice nella sua struttura: desideriamo crescere e mettere radici, abbiamo bisogno di stabilità e di mobilità, di libertà e di sicurezza.

2) I nostri desideri «fondamentalmente» non rientrano nello spazio e nel tempo: portano in sé qualcosa di smisurato.

3) Le antiche tradizioni religiose hanno cercato di interpretare e di coltivare questa «smisu-

ratezza» come indicazione del fatto che noi uomini non siamo stati creati in vista di questo mondo ma in vista di Dio. L'inestinguibile nostalgia dell'uomo verso Dio vale come rispecchiamento della nostalgia del Dio incommensurabile verso l'uomo. È quanto la Chiesa ha cercato di insegnare: «ut in varietate huius mundi, ibi fixa sint corda, ubi sunt vera gaudia» (21ª domenica del tempo ordinario). In altre parole: il destino dell'uomo, senza che ciò lo distolga dalla terra, è il cielo.

4) La gente oggi, nel contesto di una cultura post-cristiana, stenta molto a raggiungere una tale cultura religiosa della vita, che è rilevante per l'esistenza quotidiana. Per molti il cielo è «chiuso».

5) Il fatto che il cielo sia «chiuso» non diminuisce però l'innata nostalgia del cielo; soltanto, non viene più riconosciuto come tale. Questo per molte persone diventa insensibilmente un invito a cercare il cielo sulla terra. Per questa ricerca è disponibile un grande numero di ambiti di partecipazione: il divertimento, il lavoro, l'amore.

6) Il prezzo che paghiamo per questa scelta appare sempre più elevato agli occhi degli esperti: ci divertiamo fino a morirne (Neil Postman), lavoriamo fino a morirne (Diane Fassel), ci amiamo fino a morirne (Jürg Will). Ecco di che cosa ci ammoniscono gli esperti della vita moderna. E lo si può comprendere: facciamo il vano tentativo di spegnere l'inestinguibile nostalgia della nostra anima, collezionando e ammucchiando molte esperienze mediocri.

■ In che modo la Chiesa può aiutare le persone ad aprire questa prigione del «forzato orizzontalismo», che esse stesse si sono eretta? In che modo la pietra che è stata posta davanti alla porta delle nostre abitazioni moderne può essere rimossa? Uno dei principali compiti delle Chiese cristiane sarà di parlare nuovamente e con maggiore frequenza della morte e della vita eterna. Non però a partire dallo sforzo tragico e inconcludente di salvare la morale per mezzo dell'angoscia, bensì per condurre l'uomo nella libertà e liberarlo per amore (*Salmo* 18,20).
La nostra Chiesa, però, tiene conto del fatto che ad essa, come a Paolo nell'Areopago, viene detto: su questo argomento ti ascolteremo un'altra volta (cf *At* 17,32)? Oppure abbiamo semplicemente smesso di parlare di questo tema per risparmiarci l'insuccesso? Viceversa: non c'è forse qualcosa come una accresciuta ricerca dell'uomo al di là della morte? Il 18% delle donne europee «scommettono» sulla reincarnazione: ma non lo fanno forse in forma tragica? Queste donne europee, infatti, credono nella reincarnazione in un modo diverso da quello degli asiatici: l'asiatico vuol sottrarsi alla necessità di reincarnarsi, mentre l'europeo cerca di restare nel circolo o ciclo della vita; desidera per così dire il riciclaggio dell'anima, per avere ulteriori possibilità di appagare l'inappagata nostalgia.
Di fronte a questo fenomeno le Chiese cristiane non dovrebbero riprendere a parlare del purgatorio, cioè del diritto, accordato da Dio, di entrare nella morte come frammento? Poiché nella sfera dell'amore di Dio, in cui ricadiamo attraverso la morte, diventa integro (e quindi shalom), come attraverso un fuoco, ciò che noi portiamo come frammento di vita di fronte a Dio. Su questo orizzonte potrebbe essere insegnata la virtù della misericordia, tanto indispensabile per la vita individuale e sociale, in cui perdoniamo all'altro di non poter essere mio dio (Roman Bleistein).

3.3.1. Mistagogia

Così siamo giunti di fronte al compito centrale della Chiesa, che vuol donare all'uomo d'oggi il Vangelo: la mistagogia. Con ciò intendiamo la capacità della Chiesa di condurre le persone in presenza di quel mistero che la loro vita — in fondo — è già da sempre: cioè la storia d'amore di un Dio infallibilmente fedele verso l'intera sua creazione e quindi anche verso ciascuno di noi.
Questa mistagogia è un compito estremamente importante nella nostra cultura, anche perché ciò che minaccia più di ogni altra cosa l'uomo, nella radice stessa del suo albero di vita, è ciò che noi abbiamo chiamato «l'essere senza tetto» dell'anima. Questo «essere senza tetto» diventa manifesto soprattutto quando, a causa di rapporti interpersonali non riusciti, non può più essere addolcito o nascosto. Nessun essere umano può fuggire all'esperienza di ultima e profonda solitudine.
Probabilmente in nessun'altra cultura questa profonda sofferenza è diventata così manifesta come nella nostra. Dal punto di vista economico, essa dà all'uomo la possibilità di cavarsela

da solo nella vita: ma questo, mentre permette a molti di liberarsi da relazioni logorate o distruttive, fà sì che altri, spinti dalla nostalgia del «paradiso» non riconosciuta come tale, vadano alla ricerca di altre relazioni o diventino relazio-dipendenti, senza che la loro anima giunga alla pace permanente.

3.3.2. Imparare ad abitare nel mistero

Le Chiese cristiane riusciranno a incoraggiare gli uomini moderni ad abitare in quel mistero che li avvolge da sempre, e a spezzare il cerchio maledetto di una profondissima angoscia di fronte alla vita, passando nell'ambito di quella fiducia in cui anche la «solidarietà tassabile» ha una buona «chance»?
A questo punto diventa chiaro che una Chiesa impegnata soltanto nell'ambito morale o politico lavora invano, poiché non neutralizza quell'angoscia (anzi moralizzando o politicizzando, la aumenta ancora), che impedisce all'uomo la solidarietà. Se, al contrario, la Chiesa lavora in chiave di mistagogia, e quindi accompagna l'uomo introducendolo nella sicurezza del mistero di Dio, allora essa — nello stesso tempo — libera le forze favorevoli alla solidarietà: forze che rendono l'uomo capace di vivere moralmente e di lavorare politicamente. Allora si verifica la nota regola: «quanto più è mistico, tanto più è politico».

APPENDICE: DOCUMENTO/2
Relazione del Prof. Cesare Bissoli

«QUALI CONSEGUENZE PER LA CATECHESI?»

Questa relazione reagisce agli impulsi delle diverse relazioni, riguarda l'Italia, ma può valere per altre Chiese, come stimolo per un confronto e completamento.

Introduzione

L'Italia sta vivendo una grave crisi politico-sociale, e prima ancora etico-religiosa. L'Europa dei cristiani può rappresentare per noi la «grazia della finestra aperta», dell'aria nuova in un luogo chiuso. Fare catechesi con sensibilità europea può dunque essere per noi una via di liberazione e di riconciliazione. Come?

1. PRESUPPOSTI

1.1. Per impegnarsi seriamente in una catechesi a dimensione europea sentiamo la necessità di avere una *visione più completa* di che cosa si intende oggi per Europa, ed Europa religiosa: est-ovest, nord-sud, cattolici e protestanti-ortodossi, diversità etniche, religiose, maggioranze e minoranze...
Quanti muri abbattuti, ma anche quanti muri presenti!
Prendiamo coscienza che la catechesi è solo una parte, sia pur notevole, di un piano pastorale globale, a sua volta all'interno di un quadro umano globale ampio, complesso, confuso, articolato, vivace quale è quello europeo.

1.2. In tale quadro globale, l'Italia si manifesta indubbiamente come un *paese europeista*, fin dall'inizio. Le nostre città sono «piazze dei popoli di Europa».
L'Italia condivide luci e ombre della comune casa europea.
- *Luci*: l'Italia vive una tradizione cattolica ancora robusta, con due tratti tra gli altri: uno stile di umanità e di accoglienza verso tutti, senza frontiere; una eredità storica artistico-religiosa incomparabile.
- *Ombre e problemi*: una grave crisi di moralità pubblica e quindi anche privata, che rinvia a quella comune crisi religiosa che investe tutta l'Europa occidentale; un cospicuo frazionamento sociale («Leghe»); l'irrompere di popoli giovani cui siamo impreparati a far fronte.

Crediamo di essere nella verità se diciamo che l'Italia è paese la cui europeicità è più vissuta che meditata, o lo è solo come fatto di élite. Ciò anche nella trasmissione della fede. Di qui l'op-

portunità e il valore di avvenimento che possiede il Congresso Catechistico Europeo che ci vede riuniti.

2. ORIENTAMENTI DI FONDO

Sentiamo il bisogno di un grande respiro evangelico-culturale per realizzare una catechesi ad altezza europea.
Ci ispirano in questa grande sfida, figure che valgono per noi — ma anche per altri europei — come icone indimenticabili: san Francesco di Assisi e santa Caterina da Siena. Essi hanno affrontato i grandi cambi culturali e operata la riforma della Chiesa, non ripiegandosi sulla contingenza delle situazioni, ma aprendosi al Vangelo vissuto nella concretezza dei loro tempi. Intendiamo dire che, di fronte alla complessità del fatto europeo, la nostra catechesi, per adeguarsi veramente al nostro continente, deve fare la scelta ispirativa radicale del Vangelo, a sua volta riflettuto, compreso e attuato in Europa, nei singoli Paesi.
Ciò significa:

2.1. dare alla nostra catechesi una evidente *qualità evangelizzatrice*, secondo la profonda intuizione conciliare di «Evangelii nuntiandi» di Paolo VI. Soltanto questo radicamento nel Vangelo può darci la componente mistica, contemplativa, ossia le motivazioni, il coraggio e la speranza di vivere da cristiani in Europa, senza sospetti, senza impazienza, senza abdicazione. Dio ama l'Europa, perciò noi amiamo Dio in Europa e l'Europa in Dio. Condividiamo le ultime parole della relazione scritta del prof. Zulehner: «Quanto più mistici, tanto più politici»;

2.2. la complessità della cultura europea ci proibisce di farci una fede comoda e facile. In realtà dobbiamo, tutti noi credenti, confrontarci con il grande fatto-pensiero della *modernità*, dell'uso della razionalità, e quindi accettare con serenità e competenza un non facile confronto critico e il dialogo aperto con la filosofia e i modi di vita. Veramente, mai forse come per noi europei, la nostra catechesi deve essere capace di «rendere conto della speranza che è in noi» (*1 Pt* 3,15). Pietro dona questo orientamento in un contesto culturale del I sec. sorprendentemente vicino al nostro. Riteniamo che le richieste avanzate dalla relazione Zulehner sono da noi ascoltate, meditate, precisate, assunte: il senso della libertà e il suo rapporto con la verità, la solidarietà, la gratuità, il superamento del «cielo chiuso»;

2.3. una catechesi a dimensione europea non può non tener conto, specie per noi italiani, della nostra *memoria storica*, fatta di grande arte, di cultura religiosa, di santità. I santi italiani ed europei sono riferimenti vitali per ritrovare una nostra identità. Purtroppo si è inaridita nella nostra catechesi la fonte storica europea, perché ridotta a episodi o a dati separati;

2.4. è facile prevedere che una catechesi in casa europea, per i doni che Dio ci fa e anche per i peccati che abbiamo commesso, non può che essere *catechesi ecumenica, missionaria, di carità*. Con Paolo ci sentiamo veramente debitori verso popoli vicini e lontani (cf *Rm* 1,14).

3. ATTEGGIAMENTI E TRATTI DI MENTALITÀ

Possiamo sintetizzare nell'espressione «scambio di doni» il marchio di una genuina catechesi europea, che si fa dunque nel «dare e ricevere», reciprocamente. Chi (gruppo, popolo, comunità) nell'Europa si sente solo benefattore, fatalmente colonizza gli altri e sente se stesso padrone. Ciò comporta una mentalità catechistica di cui indichiamo tre connotazioni.

3.1. Catechesi del discernimento e del dialogo

Trasmettere la fede in Europa richiede la lucidità nel vedere le nostre differenze talora assai profonde, ma anche il coraggio di sottolineare i punti in comune, nella fede, in cultura e in umanità, tenendo generosamente a una integrazione reciproca. Noi riteniamo che questi nobili fini ci impegnano a superare stereotipi, giudizi tanto globali quanto generici e dunque tendenzialmente falsi, anzi a ritrovare la nostra identità proprio nel farsi prossimo all'altro. Il disinteresse, peggio l'invidia di nazioni verso nazioni, di chiese verso chiese, squalificano la nostra dignità storica cristiana.

3.2. Praticare l'ospitalità catechistica

Abbiamo veramente bisogno di incontrarci, di aiutarci, di ospitarci. Avvenimenti come questo

Congresso hanno più forza europeista di un corso accademico nel chiuso del proprio Paese. Mai come qui sentiamo che dobbiamo essere noi stessi (non vi dovrebbero essere europei di serie A e di serie B), ma che ciò può avvenire solo aprendoci agli altri. Convegni dunque così globali o a livelli ristretti; scambio di informazioni, ma — ancora di più — di personale, in modo che si impari stando a casa altrui; aiuti materiali generosi per chi è in difficoltà...; ecco vie eccellenti di ospitalità catechistica.

3.3. Vivere una eccezionale solidarietà catechistica

L'eccezionalità è data dalla urgente congiuntura propria di tempi decisivi per il prossimo futuro. Intendiamo la solidarietà in due direzioni:
- verso le Chiese dell'Est. La catechesi va guidata da due domande: i cristiani dell'Est, della lunga notte del comunismo e del mirabile esempio di fedeltà, quale luce danno alla nostra fede dell'Ovest? Cosa possono ricevere da noi?
- verso le forze degli extracomunitari (si ricordi che l'Italia, in Europa, fa in certo modo da porta diretta al Sud del mondo). Ebbene quale segno di Dio per la nostra fede e la nostra catechesi sono queste migrazioni di popoli, con la loro diversità, che non è per sé inferiorità di cultura, di religione, di tenore di vita?

4. SCELTE PASTORALI CATECHISTICHE

Ci rendiamo conto che essere cristiani in Europa è più un contenuto da aggiungere al Credo; è piuttosto una dimensione entro cui dire il Credo. Vivere da cristiani in Europa dovrebbe essere compreso e assunto come vocazione; e quindi la catechesi è da portare avanti con la responsabilità di una gestione vocazionale. Crediamo che ciò determini alcune scelte catechistiche.

4.1. Essere cristiani secondo la grazia di esserlo come europei significa oggi diventare *adulti nella fede*, a ogni età, in particolare per coloro che sono in età adulta e i giovani. Per noi la scelta della catechesi degli adulti è vitale per affrontare, senza soccombere, la grazia difficile della modernità: capacità di discernimento dei valori, del dialogo con le altre religioni, di testimoniare una carità senza frontiere, del possedere una solida identità nella larghezza del cuore.

4.2. La condizione attuale ci richiede una catechesi capace di incontrare la *cultura e gli uomini di cultura*. La nostra trasmissione di fede ha bisogno di una nuova inculturazione ad alto livello per essere risposta convincente alle inesauribili domande di senso della gente di oggi, e dunque capace di gestire il rapporto tra fede e ragione, tra scelte soggettive e verità oggettiva, tra autorealizzazione e condivisione, tra pluralismo e identità...

4.3. Urge una catechesi *ad impostazione catecumenale*, ossia una proposta organica sul come diventare cristiani per quanti non lo sono più (in Italia sono tanti quelli che allentano il rapporto con la Chiesa o la lasciano, ma sono anche tanti quelli che cercano la fede) o per quanti non lo sono ancora (i membri di altre religioni), nella consapevolezza che lo Spirito chiama ogni popolo, ogni persona a guardare il Cristo, come salvatore. La nostra catechesi dovrebbe mantenere sempre carattere di primo avvio, di ripresa dei punti fondanti; ma insieme sfociare in catechesi mistagogica, capace di far camminare nel «mistero» che apre il «cielo chiuso».

4.4. Riteniamo che l'*insegnamento religioso nella scuola*, pur nella grande differenza di concezione, è il luogo più fecondo per una maturazione cristiana europea a favore delle giovani generazioni.
A tale insegnamento partecipano milioni di giovani, per tanti anni, con un comune riferimento al Vangelo di Cristo e alle domande dell'uomo di oggi, dentro un processo culturale proprio della scuola e ovviamente nel quadro della comune eredità europea.

4.5. Infine riteniamo che una catechesi a statura europea deve avere una forte e continua *ispirazione dalla Bibbia in connessione permanente con la Tradizione*, in una sorta di circolarità e correlazione vitale, secondo cui la Bibbia rimanda ai tanti effetti storici prodotti (Wirkungsgeschichte), che ne indicano la prodigiosa fecondità; e, d'altra parte, la «storia degli effetti» rimanda alla Bibbia come grembo vitale. Una ispirata pastorale biblica, secondo «Dei Verbum» n. 6, ci donerà il coraggio della profezia e il discernimento della saggezza per compiere l'esodo, la traversata, talora nell'arido deserto, che lo Spirito oggi richiede alle nostre Chiese in Europa.

Lo splendore della verità

Appunti per un primo accostamento all'Enciclica «Veritatis Splendor» di Giovanni Paolo II

GUIDO GATTI

commenti

1. PERCHÉ UN'ENCICLICA SULLA MORALE?

■ Poche encicliche sono state annunciate con tanto anticipo e attese tanto a lungo, con curiosità, come questa: la *Veritatis Splendor* (VS) di Giovanni Paolo II; un'enciclica tutta dedicata alla morale.

A dire la verità, negli ultimi decenni il magistero pontificio era ritornato spesso su temi di morale, ma sempre in riferimento a settori particolari della morale: sociale, o della realtà economica o sessuale o familiare.

Oggi però il Papa ha ritenuto necessario — si dice nell'enciclica — «*riflettere sull'insieme dell'insegnamento morale della Chiesa*, con lo scopo preciso di richiamare alcune verità fondamentali della dottrina cattolica che nell'attuale contesto rischiano di essere deformate o negate. Si è determinata, infatti, *una nuova situazione entro la stessa comunità cristiana*, che ha conosciuto il diffondersi di molteplici dubbi ed obiezioni, di ordine umano e psicologico, sociale e culturale, religioso ed anche propriamente teologico, in merito agli insegnamenti morali della Chiesa. Non si tratta più di contestazioni parziali e occasionali, ma di una messa in discussione globale e sistematica del patrimonio morale, basata su determinate concezioni antropologiche ed etiche. Alla loro radice sta l'influsso più o meno nascosto di correnti di pensiero che finiscono per sradicare la libertà umana dal suo essenziale e costitutivo rapporto con la verità. Così si respinge la dottrina tradizionale sulla legge naturale, sull'universalità e sulla permanente validità dei suoi precetti; si considerano semplicemente inaccettabili alcuni insegnamenti morali della Chiesa; si ritiene che lo stesso Magistero possa intervenire in materia morale solo per "esortare le coscienze" e per "proporre i valori", ai quali ciascuno ispirerà poi autonomamente le decisioni e le scelte della vita"» (VS, n. 4).

In una simile situazione culturale che minaccia di influire pesantemente anche sulla ricerca e l'insegnamento teologico all'interno della Chiesa, il Papa scrive questa enciclica «destinata a trattare "più ampiamente e più profondamente le questioni riguardanti i fondamenti stessi della teologia morale", fondamenti che vengono intaccati da alcune tendenze odierne» (VS, n. 5).

■ La nuova enciclica, per quanto tratti di un argomento che interessa tutta la comunità di fede, non è rivolta direttamente alla generalità dei fedeli e neppure, per sé, agli operatori della catechesi e dell'evangelizzazione, come sono certamente tutti i lettori di questa rivista: essa è indirizzata ai vescovi di tutto il mondo, fratelli del Papa nella successione apostolica e nella cura pastorale dei credenti.

La preoccupazione diretta e immediata del Papa non è tanto l'evangelizzazione e la catechesi

morale, quanto la ricerca e l'insegnamento della teologia morale nelle scuole teologiche dei seminari e nelle università cattoliche.
Naturalmente tutto è rivolto in ultima istanza e almeno indirettamente a quel servizio al vangelo e all'adempimento di quella missione profetica che è il compito primario della Chiesa come tale. Ma l'enciclica non è una esposizione di quelli che dovrebbero essere i contenuti della catechesi; per questo il Papa rimanda al *Catechismo della Chiesa Cattolica* «il quale contiene un'esposizione completa e sistematica della dottrina morale cristiana» (VS, n. 5).

2. IL 1° CAPITOLO: UNA RICCA MEDITAZIONE EVANGELICA

L'enciclica, però, non manca di un suo potente afflato evangelico e catechetico, che emerge con chiarezza soprattutto nel primo e nell'ultimo (i più brevi) dei tre capitoli di cui è composta; esso è comunque presente, sia pure nascosto e implicito, in tutte le pagine del testo pontificio.
Il primo capitolo rappresenta anzi un esempio molto bello di catechesi morale biblica, degno di essere studiato come tale e imitato da tutti coloro che esercitano il servizio della Parola. Esso contiene come *in nuce* tutto l'insegnamento dell'enciclica, ma lo ricava dall'analisi di un episodio evangelico, quello notissimo del giovane ricco che chiede a Gesù cosa deve fare per avere la vita eterna. È un'analisi molto bella e approfondita che impegna tutto il capitolo e ne costituisce come la trama portante. Qualcosa di simile l'attuale pontefice l'aveva già fatto, in modo ugualmente esemplare, con la parabola del figliol prodigo nell'enciclica *Dives in Misericordia.*

■ Il giovane ricco incarna in sé tutta l'umanità; la sua domanda è una «domanda di pienezza di significato per la vita... un appello al Bene assoluto che ci attrae e ci chiama a sé» (SV, n. 7).
Questa considerazione permette al Papa di presentare l'impegno morale come via che conduce alla pienezza della vita e della felicità, superando la visione kantiana dell'etica come sottomissione a un dovere, che ignora il bisogno umano di vita e di felicità: «L'interlocutore di Gesù intuisce che esiste una connessione tra il bene morale e il pieno compimento del proprio destino» (VS, n. 8).

■ Il giovane ricco rivolge la sua domanda a Gesù; egli sente in lui appunto l'annunciatore di una nuova, sconvolgente e lieta notizia: l'avvento del Regno di Dio. È, per il Papa, l'occasione per un richiamo al *cristocentrismo* della morale cristiana: «Occorre che l'uomo di oggi si volga nuovamente verso Cristo per avere da Lui la risposta su ciò che è bene e ciò che è male. Egli è il Maestro, il Risorto che ha in sé la vita e che è sempre presente nella sua Chiesa e nel mondo. È Lui che schiude ai fedeli il libro delle Scritture e, rivelando pienamente la volontà del Padre, insegna la verità sull'agire morale» (VS, n. 8).

■ La risposta di Gesù rimanda direttamente il problema del bene alla bontà di Dio: «''Nessuno è buono, se non Dio solo'' (*Mc* 10,18; cf *Lc* 18,19). *Solo Dio può rispondere alla domanda sul bene, perché Egli è il bene. Interrogarsi sul bene, in effetti, significa rivolgersi in ultima analisi verso Dio*, pienezza della bontà. Gesù mostra che la domanda del giovane è in realtà una *domanda religiosa* e che la bontà, che attrae e al tempo stesso vincola l'uomo, ha la sua fonte in Dio, anzi è Dio stesso, Colui che solo è degno di essere amato ''con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente'' (*Mt* 22,37), Colui che è la sorgente della felicità dell'uomo» (VS, n. 9).

■ La morale cristiana è quindi in tutta quanta la sua estensione *una morale teologale*: ha la sua origine prima nell'amore gratuito di Dio e il suo compimento nella partecipazione alla sua vita.
Dio quindi possiede il segreto del Bene; e lo rivela anzitutto «*creando l'uomo e ordinandolo* con sapienza e con amore al suo fine, mediante la legge inscritta nel suo cuore, la ''*legge naturale*''» (VS, n. 12).
Il discorso sulla legge naturale esclude ogni arbitrio dalla legge di Dio. La legge di Dio, quella

naturale come quella del Sinai e quella della Nuova Alleanza nel sangue di Cristo, è anzitutto una legge di sapienza e di amore, una via che conduce alla vita: la risposta di Gesù, che rimanda ai comandamenti di Dio, afferma questo «stretto legame tra la vita eterna e l'obbedienza ai comandamenti di Dio: sono i comandamenti di Dio che indicano all'uomo la via della vita e ad essa conducono» (VS, n. 12).

■ Per questo la risposta di Gesù mentre passa attraverso il decalogo, «prima tappa necessaria nel cammino verso la libertà» (VS, n. 13), apre la prospettiva di un compimento e di una perfezione che comporta un dono totale di sé a Dio e al suo Regno (VS, n. 17) e che troverà il suo preciso *identikit* nelle *beatitudini*: in questo dono si realizza insieme la pienezza della legge e quella della libertà: «La parola di Gesù rivela la particolare dinamica della crescita della libertà verso la maturità e, nello stesso tempo, attesta il fondamentale rapporto della libertà con la legge divina» (VS, n. 17)

■ L'esito amaro del colloquio con il giovane ricco ci rivela fino a che punto le esigenze di questa sequela superino le forze puramente naturali dell'uomo; ma la conclusione di Gesù: «A Dio tutto è possibile» apre una via alla speranza nel richiamo al *rapporto esistente tra la legge e la grazia*. A questo punto l'enciclica cita una concisa espressione di sant'Agostino: «La legge è stata data affinché si invocasse la grazia; la grazia è stata data affinché si osservasse la legge»; e a sua volta commenta: «L'amore e la vita secondo il Vangelo non possono essere pensati prima di tutto nella forma del precetto, perché ciò che essi domandano va al di là delle forze dell'uomo: essi sono possibili solo come frutto di un dono di Dio che risana e guarisce e trasforma il cuore dell'uomo» (VS, n. 23). E conclude con un'altra citazione famosa di san Tommaso, che identifica addirittura la legge nuova del Vangelo con la grazia che trasforma i cuori: *«La Legge Nuova è la grazia dello Spirito Santo donata mediante la fede in Cristo»* (VS, n. 24; *Summa Theologiae*, I^{a} II^{ae} q. 106, a. 1).

3. IL 2° CAPITOLO: LIBERTÀ E VERITÀ: PRECISAZIONI ESSENZIALI

Il secondo capitolo, centrale e di gran lunga più esteso degli altri due, ha un tono tutto diverso, più rispondente agli intenti principali dell'enciclica e quindi più rigorosamente dottrinale, puntiglioso e, direi, severo nella denuncia degli errori serpeggianti nella Chiesa, minaccianti la purezza dell'insegnamento morale del Vangelo e la fedeltà alla parola di Cristo.
Si tratta di errori spiegabili con la penetrazione capillare della cultura del nostro mondo e del nostro tempo anche all'interno della riflessione teologica, impegnata, magari con le migliori intenzioni, in un difficile, e per tanti aspetti fruttuoso e comunque inevitabile, dialogo con questa cultura e con questo mondo. Il Papa vuole dare indicazioni precise e porre limiti invalicabili a questa specie di contaminazione; per questo il capitolo ha come titolo un'espressione paolina: «Non conformatevi alla mentalità di questo mondo» (*Rm* 12,2).
Questi errori sono tutti in certa misura riassumibili in una qualche forma di rottura del difficile equilibrio, esistente all'interno del fatto morale, tra libertà e verità.

3.1. IL RAPPORTO TRA LA LIBERTÀ E LA LEGGE

■ Una prima forma di rottura di questo equilibrio riguarda il *rapporto tra la libertà e la legge*. Vi è cioè un modo errato — perché fondamentalmente conflittuale — di comprendere, o almeno di esprimere, il rapporto esistente tra la libertà e la legge, che fa della libertà «un assoluto» che «potrebbe *''creare i valori''* e godrebbe di un primato sulla verità, al punto che la verità stessa sarebbe considerata una creazione della libertà» (VS, n. 35).
La libertà è indubbiamente uno dei doni più grandi di Dio, «segno altissimo dell'immagine divina impressa nell'uomo» (VS, n. 38), vocazione a partecipare alla signoria divina sul

mondo e «in un certo senso sull'uomo stesso» (VS, n. 39).
La legge di Dio non attenua né elimina questa libertà. E tuttavia attesta che la libertà, gerente responsabile di questa signoria, non è creatrice autonoma dei valori, non è padrona arbitraria del bene e del male. Essa è chiamata a un riconoscimento che fa la nobiltà e la verità del suo essere: questa legge infatti *«proviene da Dio e trova sempre in Lui la sua sorgente»*; ma, «in forza della ragione naturale, che deriva dalla sapienza di Dio, essa è, al tempo stesso, *la legge propria dell'uomo*» (VS, n. 40), la via obbligata della sua autorealizzazione.
Nell'obbedienza al comando di Dio l'uomo si incontra con il suo amore gratuito e preveniente che lo rende partecipe della sua vita e della sua gloria: «*La libertà dell'uomo e la legge di Dio s'incontrano e sono chiamate a compenetrarsi tra loro*, nel senso della libera obbedienza dell'uomo a Dio e della gratuita benevolenza di Dio all'uomo» (VS, n. 41).
Naturalmente questo comporta una riaffermazione della *legge naturale*, partecipazione nell'uomo della *legge eterna di Dio*; ma rimanda nello stesso tempo alla legge nuova, scritta nel cuore dell'uomo dal dono dello Spirito.

■ A proposito della legge naturale, l'enciclica respinge l'accusa — troppo spesso rivolta al tradizionale insegnamento cattolico su di essa — di sacralizzazione del biologismo o dell'infraumano. Per molta parte della cultura moderna, la natura è qualcosa di contrapposto alla persona e alla sua libertà, qualcosa che esse sarebbero chiamate a dominare e a superare.
L'enciclica ricorda che la natura che fonda le norme morali non è la natura infraumana, ma la verità profonda dell'uomo, che comprende peraltro anche la sua corporeità, costituente — con il suo spirito — una inscindibile unitotalità, tutta quanta fonte di vincolanti indicazioni etniche.
L'enciclica riafferma anche l'universalità e immutabilità della legge naturale, almeno nei suoi elementi essenziali e in particolare per quanto riguarda i suoi precetti negativi (VS, nn. 46-51).

3.2. IL RAPPORTO TRA COSCIENZA SOGGETTIVA E VERITÀ MORALE OGGETTIVA

Un'altra forma tipica della contrapposizione tra libertà e verità, tipica della cultura contemporanea, prende corpo nella rottura dell'equilibrio nella concezione del *rapporto tra coscienza soggettiva e verità morale oggettiva*. L'enciclica ricorda che il compito della coscienza non è quello d'inventare arbitrariamente (di «decidere») il confine tra il bene e il male, ma di riconoscere — attraverso l'esercizio di un discernimento e l'elaborazione di un giudizio — una verità morale di cui essa non è padrona: «Così nel giudizio pratico della coscienza si rivela il vincolo della libertà con la verità» (VS, n. 61). Di qui l'obbligo non solo di ubbidire alla coscienza, ma anche di fare della coscienza strumento per una ricerca spassionata e sincera della verità, e quindi di fare della coscienza stessa l'oggetto di una formazione continua e il soggetto di una continua conversione alla verità e al bene (VS, n. 64).

3.3. L'OPZIONE FONDAMENTALE

Un altro aspetto della concezione conflittuale del rapporto tra libertà e verità riguarda il modo in cui a volte viene concepita o espressa la dottrina della cosiddetta *«opzione fondamentale»*.
Questa idea di una dimensione profonda della libertà — in cui affondano le loro radici le scelte particolari della vita morale, e attraverso cui la persona orienta la sua vita verso il Bene o contro la verità, decidendo di sé in totalità per Dio o contro Dio — ha permesso alla teologia morale di superare una visione eccessivamente atomistica delle scelte etiche e di mettere meglio in luce la centralità della scelta di fede-carità come fondamento e motore di tutto l'impegno morale.
Ma il modo con cui tale dottrina viene a volte esposta rischia di trasformare la distinzione tra questa dimensione profonda della libertà e le scelte particolari in cui essa prende corpo in una vera e propria dissociazione, che toglie alle

scelte particolari, per quanto liberamente volute e aventi come oggetto una «materia grave», la loro rilevanza e decisività etica e salvifica.
Una simile dissociazione porta ad attribuire la qualifica di peccato mortale solo a una scelta fondamentale negativa concepita «come esplicito e formale disprezzo di Dio e del prossimo» (VS, n. 70).
L'enciclica riafferma invece che «la cosiddetta opzione fondamentale... si attua sempre mediante scelte consapevoli e libere. Proprio per questo essa viene revocata quando l'uomo impegna la sua libertà in scelte consapevoli di senso contrario, relative a materia morale» (VS, n. 67).
Ricordando la tradizionale dottrina cattolica sulla distinzione tra peccato mortale e peccato veniale, l'enciclica afferma che «si ha peccato mortale anche quando l'uomo, sapendo e volendo, per qualsiasi ragione sceglie qualcosa di gravemente disordinato... *L'orientamento fondamentale, quindi, può essere radicalmente modificato da atti particolari*» (VS, n. 70).

3.4. NATURA DELL'ATTO MORALE E SUA QUALIFICAZIONE ETICA

Un ultimo aspetto della dissociazione tra libertà e verità è legato al modo di intendere la *natura dell'atto morale e la sua qualificazione etica*. Tale qualificazione è «definita — secondo l'enciclica — dal rapporto della libertà dell'uomo col bene autentico» (VS, n. 72); rapporto che dipende a sua volta primariamente dall'essenza o oggetto morale dell'atto stesso (*«finis operis»*) e solo secondariamente dalle intenzioni soggettive dell'agente (*«finis operantis»*) e dalle sue circostanze (VS, n. 74).
Alcune teorie abbastanza diffuse nella riflessione teologico-morale più recente negano ogni rilevanza etica all'oggetto dell'atto morale e ne definiscono la moralità unicamente in base alle conseguenza ontiche o premorali (consequenzialismo) o alla proporzione tra conseguenze premorali positive e negative (proporzionalismo).
Esse negano quindi che sia possibile dare degli atti umani, presi in se stessi, una qualifica morale che prescinda all'intenzione dell'agente e negano l'esistenza di atti moralmente negativi in se stessi (*«intrinsece mala»*).
L'enciclica riafferma invece la dottrina tradizionale a questo proposito e quindi il primato dell'essenza dell'atto in ordine alla sua valutazione morale oggettiva e l'esistenza di atti intrinsecamente cattivi, tali cioè anche a prescindere dall'intenzione del soggetto.

4. IL 3° CAPITOLO: MORALE CRISTIANA E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

■ Nel terzo capitolo l'enciclica ritorna a un discorso di natura più direttamente pastorale, se pure sempre rivolto primariamente e direttamente ai vescovi.
La nuova situazione culturale del mondo secolarizzato chiama la Chiesa a una «intensa opera pastorale» (VS, n. 84).
La cultura contemporanea ha smarrito l'«essenziale legame di Verità-Bene-Libertà»; «e, pertanto, ricondurre l'uomo a riscoprirlo è oggi una delle esigenze proprie della missione della Chiesa, per la salvezza del mondo» (VS, n. 84).
La Chiesa, peraltro, non può limitarsi a fare opera di discernimento, di denuncia e di rifiuto; essa «mira positivamente a sostenere con grande amore tutti i fedeli nella formazione d'una coscienza morale che giudichi e conduca a decisioni secondo verità... Quest'opera della Chiesa trova il suo punto di forza — il suo ''segreto'' formativo — non tanto negli enunciati dottrinali e negli appelli pastorali alla vigilanza, quanto nel tenere lo sguardo fisso sul Signore Gesù. La Chiesa ogni giorno guarda con instancabile amore a Cristo, pienamente consapevole che solo in lui sta la risposta vera e definitiva al problema morale» (VS, n. 85).

■ La morale entra quindi nei contenuti essenziali della nuova evangelizzazione: per troppi fedeli, soprattutto giovani, la fede sembra svolgere soltanto una funzione di securizzazione che non implica più una morale, non impegna

per la vita: «La contrapposizione, anzi la radicale dissociazione tra libertà e verità è conseguenza, manifestazione e compimento di un'altra più grave e deleteria dicotomia, quella che separa la fede dalla morale. Questa separazione costituisce una delle più acute preoccupazioni pastorali della Chiesa nell'attuale processo di secolarismo... Urge allora che i cristiani riscoprano la novità della loro fede e la sua forza di giudizio di fronte alla cultura dominante e invadente» (VS, n. 88).
L'enciclica ricorda quindi che, se il cristianesimo non è prima di tutto una morale, contiene anche una morale: la fede chiede di essere vissuta e solo nella vita trova la prova della sua autenticità (VS, n. 88).

■ La nuova evangelizzazione deve quindi farsi carico di annunciare anche il messaggio morale del Vangelo: «L'evangelizzazione — e pertanto la ''nuova evangelizzazione'' — comporta anche l'annuncio e la proposta morale. Gesù stesso, proprio predicando il Regno di Dio e il suo amore salvifico, ha rivolto l'appello alla fede e alla conversione (cf Mc 1,15) (VS, n. 107). Ma tale annuncio, proprio per ottenere il suo risultato di trasformazione della vita, non potrà utilizzare soltanto il linguaggio dei principi teorici e delle norme legali; dovrà presentare, attraverso la narrazione degli esempi dei grandi della fede e la testimonianza di vita degli stessi evangelizzatori, modelli credibili e coinvolgenti di vita (VS, n. 107).

■ La riaffermazione dell'insegnamento morale della Chiesa avrà un grande valore non solo per l'autentica crescita umana delle persone, ma anche per il rinnovamento morale e civile della società (VS, nn. 98-101). E comunque non si dovrà dimenticare che, alla radice della nuova evangelizzazione e del rinnovamento morale delle persone e della società, «sta lo spirito di Cristo, principio e forza della fecondità della Santa Madre Chiesa: ''È Lui infatti che nella Chiesa suscita i profeti, istruisce i maestri, guida le lingue, compie prodigi e guarigioni, produce opere mirabili, concede il discernimento degli spiriti, assegna i compiti di governo, suggerisce i consigli, ripartisce ed armonizza ogni altro dono carismatico, e perciò rende dappertutto e in tutto compiutamente perfetta la Chiesa del Signore''» (VS, n. 108).

ELLE DI CI *editrice*

DANILO ZANELLA

GIORNO DOPO GIORNO PARABOLE AL CUORE

Meditazioni per adolescenti-giovani

Collana «Giorno dopo giorno», Pagine 112, Lire 9.000, Codice 10250.

Molto spesso i messaggi che Cristo vuole far giungere agli uomini vengono trasmessi nel Vangelo attraverso sapienti racconti. Gesù di Nazareth rimane un maestro che supera tutti i «maestri» del nostro tempo. Egli vuole parlare con amicizia quasi «visualizzando» la Verità che salva.
Il volume - Presenta quindici parabole evangeliche: il seminatore, i talenti, la zizzania, il fariseo e il pubblicano, la pecora smarrita, la moneta ritrovata, il padre misericordioso, il servo spietato, i vignaioli omicidi, il convito, le nozze del figlio del re, il granello di senape e il lievito nella pasta, il buon samaritano, il servo incaricato della sorveglianza, le dieci vergini. Ciascuna delle parabole è commentata, e corredata da altrettante testimonianze-parabole moderne, da interrogativi per l'approfondimento e da preghiere per la meditazione personale e di gruppo.
Finalità - Dalla Presentazione: «Ti auguro di unirti anche tu a quelle immense folle che da sempre, alla sequela di Cristo, sono rimaste affascinate dalla trasmissione "in diretta" di racconti ideali, paradossali e persuasivi, che Gesù di Nazareth volle e vuole donare al cuore di ogni uomo, perché si realizzi il miracolo della vera conversione all'amore».

KATUNARICH SERGIO M.

EBREI E CRISTIANI

Storia di un rapporto difficile

Collana «Religione e religioni», Pagine 184, Lire 14.000, Codice 10238.

Scopo del volume è di fornire una sintesi della storia dell'ebraismo dai tempi di Gesù ai nostri giorni. Esso, pur sintetizzando la precedente opera «*Breve storia dell'ebraismo*» (Piemme 1987), ormai esaurita, contiene alcuni nuovi capitoli su: «Gesù; Paolo; Olocausto; Sionismo e Stato di Israele; Rapporti cristiano-ebraici dal Concilio Vaticano II ai nostri giorni».

Valutazione - L'opera offre un delicato servizio per condurre ebrei e cristiani verso mete di reciproca conoscenza, stima e collaborazione. Essa ha il pregio di offrirsi agli ebrei con voce pacata, vicina e amica; e di parlare ai cristiani senza pregiudizi e suggestioni fuorvianti, proponendo un'immagine sintetica e chiara di quella complessa, misteriosa e tuttora ben viva realtà, che è la realtà di Israele.

Finalità - Grazie a opere come questa si arriva a scoprire quanto è necessario che ebrei e cristiani siano vicini: perché giungano a superare le lacerazioni dei ricordi storici che paralizzano il futuro, sappiano dialogare fra loro arricchendosi vicendevolmente, riescano a camminare insieme, almeno con lo stesso passo, lungo i sentieri della storia che ha bisogno della loro comune missione.

Destinatari - L'Autore propone la sua fatica a insegnanti di Religione, catechisti, operatori pastorali, per una prima conoscenza dello spinoso e complesso problema.

LAZZERI LUCIANO
E CASARO MASSIMO

A TU PER TU CON IL REGNO

Gli ostacoli della sequela

Collana «Cammini di spiritualità giovanile», Pagine 144, Lire 8.000, Codice 10260.

La collana - La maggior parte dei libri pubblicati in anni recenti per i giovani, privilegiano temi di contenuto biblico, teologico, sociale: la pista della spiritualità risulta di solito abbastanza trascurata. La collana «Cammini di spiritualità giovanile» propone alla meditazione dei giovani questa tematica un po' troppo disattesa, presentandola con un linguaggio rinnovato.

Il nuovo volume - Le venti meditazioni raccolte nel volume sono destinate al giovane attento e in ricerca, che intenda verificare i suoi atteggiamenti di fronte a quel Regno che egli desidera venga in lui. Fra gli «ostacoli» che impediscono una sequela seria di Gesù, l'Autore si sofferma su: conformismo, omertà, indifferenza, orgoglio, complesso di inferiorità, egoismo, presunzione, ipocrisia, superficialità...

Struttura - Ogni meditazione pur nella sua brevità risulta ben articolata, venendo a comprendere:

- un racconto introduttivo;
- una scheda di indagine personale;
- un brano della Bibbia seguito da breve commento;
- una riflessione spirituale, che aiuta a comprendere come un difetto o un vizio possono ostacolare la sequela di Gesù;
- una preghiera, che raccoglie il messaggio e lo traduce in invocazione maturata nella fede.

MORANTE GIUSEPPE

«VI HO CHIAMATO AMICI». GUIDA AL CATECHISMO CEI

Collana «Guide ai Catechismi CEI», Pagine 240, Lire 19.000, Codice 10274.

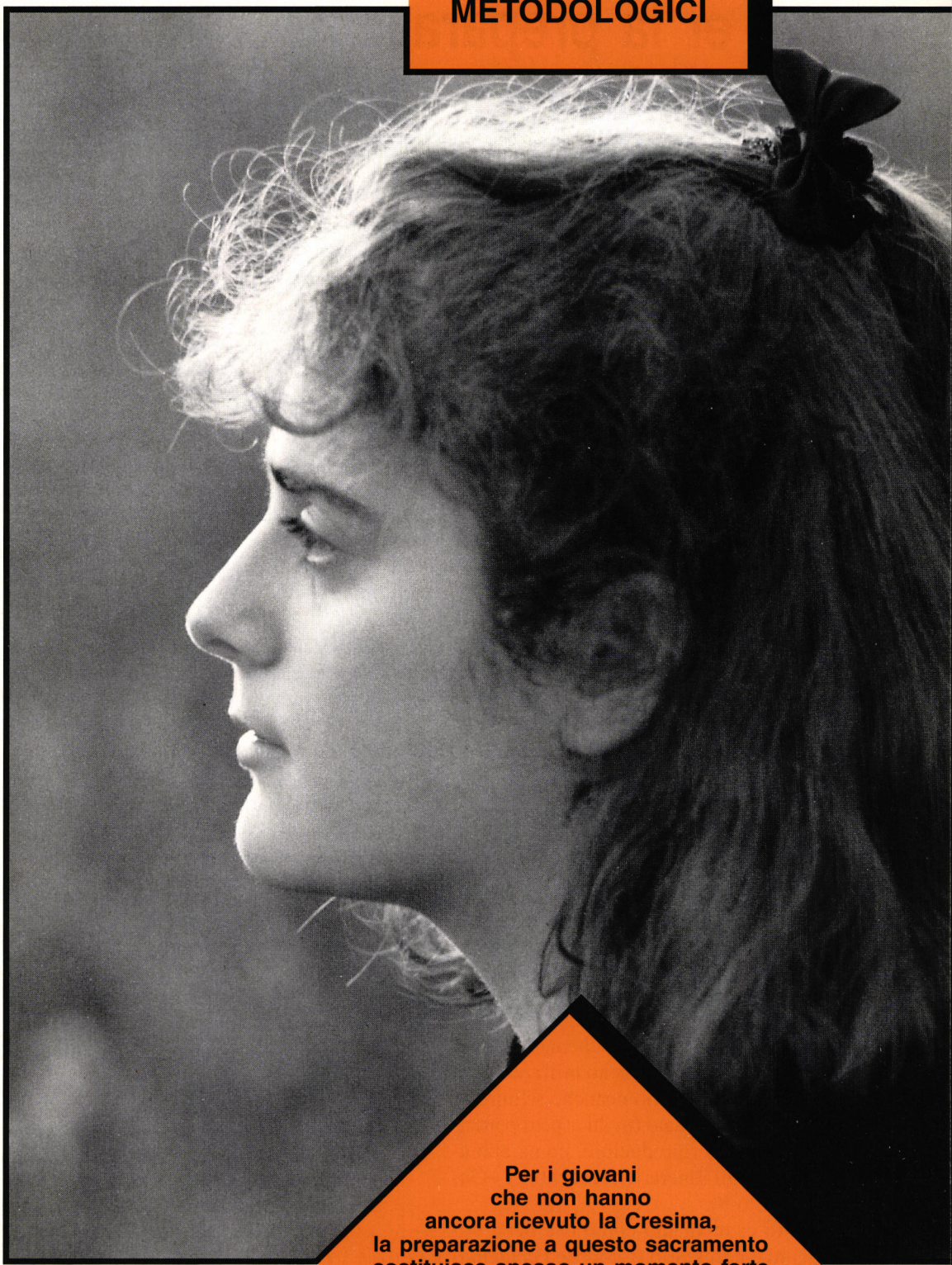
La pubblicazione di un nuovo catechismo suscita sempre un interesse notevole nei catechisti e negli operatori pastorali. Si tratta però di capire il nuovo strumento, per utilizzarlo in modo adeguato. Un contributo in proposito viene dato da questa *Guida*, che vuole essere:

- un aiuto alla lettura del Catechismo, per cogliere in tutta la sua ricchezza ciò che il testo propone in un linguaggio conciso;
- uno strumento, agile ma articolato, per la formazione personale del catechista;
- un itinerario articolato e organico per una pastorale dei ragazzi nel contesto della loro iniziazione cristiana;
- una proposta concreta per l'attualizzazione catechistica delle linee suggerite dal testo: procedimento metodologico, suggerimenti di sussidi, educazione alla preghiera, proposta di attività, celebrazioni...
- uno strumento per l'integrazione fede e vita perché l'incontro catechistico non si esaurisca nella lezione, ma getti continuamente i ponti sulla vita e sull'esperienza quotidiana del ragazzo (rapporto e coordinamento dei diversi ambienti educativi: scuola, parrocchia e famiglia).

Struttura - In ogni capitolo:

- *Orientamenti* (1. Articolazioni della programmazione; 2. Per la pastorale catechistica; 3. Spunti per la lettura delle immagini;
- *Proposta educativa* (1. Osservare; 2. Organizzare; 3. Rivivere).

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Per i giovani che non hanno ancora ricevuto la Cresima, la preparazione a questo sacramento costituisce spesso un momento forte di «rievangelizzazione».

«Per la preparazione di giovani e adulti alla Cresima» (v. pp. 34-42).

Per la preparazione di giovani e adulti alla Cresima

Rievangelizzare i giovani e gli adulti, preparandoli a ricevere il sacramento della Cresima

ANDREA FONTANA

linee per un progetto pastorale di iniziazione cristiana

INTRODUZIONE

■ Ormai in molte parrocchie, ogni anno, *un certo numero di giovani e di adulti chiedono di ricevere la Cresima*: forse, alcuni in vista del Matrimonio, altri spinti da una generica religiosità trasmessa in famiglia, altri per diversi motivi... Non possiamo risolvere il problema facendo venire questi soggetti una o due volte nell'Ufficio parrocchiale e dando loro «istruzioni» a titolo esortativo affinché vadano a Messa e non commettano peccati gravi... Né, tantomeno, possiamo mettere in mano a ognuno un libro (ad es., la vita di un santo) e lasciare che lo leggano per conto proprio, ricavandone buone impressioni (fatti che avvengono, non spesso, in parrocchie della diocesi di Torino).

■ Il problema è di *mettere in piedi un cammino strutturato di «rievangelizzazione»* per iniziarli alla fede cristiana e alla vita di comunione con la Chiesa, radicata in un gruppo o in un territorio concreto.

Che fare?

Non possiamo riprodurre lo schema della catechesi ai ragazzi né tantomeno utilizzarne gli strumenti...; non possiamo neanche seguire lo schema del catecumenato (molti aspetti potranno essere simili o riproducibili, come abbiamo già fatto negli itinerari precedenti: cf «Catechesi», nn. 6-8).

• Anzitutto ci rendiamo conto che per i nostri soggetti è necessario riscoprire *i contenuti essenziali della fede cristiana* come risposta alle loro attese e ai loro interrogativi: per questo ho preparato un breve sussidio da usare negli incontri o da leggere anche personalmente, corredato di domande per suscitare confronto e di impegni per cambiare la propria vita.*

• In secondo luogo, occorre radicare la loro esperienza di riscoperta della fede *dentro un grembo che li aiuti a svilupparla* concretamente, non solo come domanda intellettuale o curiosità teologica, ma come atteggiamento vitale, come vita nuova che nascerà dal sacramento già ricevuto (il Battesimo) e dal sacramento ancora da ricevere (la Cresima, e poi via via tutti gli altri...). Questo grembo può essere una famiglia «affidataria», insieme con il gruppo e la parrocchia, in cui avviene l'esperienza, poiché così si può «sperimentare» concretamente il dono della salvezza, espresso in ascolto della Parola, dono di vita nei sacramenti, compagnia di fratelli e sorelle per rendere testimonianza alla carità di Dio.

■ Tenendo conto di queste esigenze di fondo, noi ci domandiamo: «Che cosa fare dunque per guidare un gruppo di giovani o di adulti verso la Cresima?».

Prendiamoci un po' di tempo (almeno un anno) durante il quale attuiamo determinati in-

* A. FONTANA, *Cristiani oggi*, Editrice Elle Di Ci, Leumann-Torino 1992.

terventi catechistici e di inserimento nella comunità...
Vediamo, dunque, quale percorso fare con loro durante l'anno.

1. I DESTINATARI DEL PROGETTO (e la situazione degli adulti oggi in Italia)

■ Capitolo pretenzioso questo, dal titolo enciclopedico, ma che accenniamo appena, affinché ognuno lo dipani a misura della sua concreta situazione locale...
Bisogna tener presente infatti che:
• gli adulti e i giovani non sono un blocco uniforme, che noi abbiamo il compito di plasmare a nostro piacimento: gli adulti e i giovani di oggi portano *esperienze, culture, valori* con i quali dobbiamo misurarci e che dobbiamo rileggere alla luce del Cristo risorto;
• gli adulti e i giovani di oggi hanno, ognuno in base alla propria esperienza, degli interrogativi rispetto alla fede, delle *difficoltà oggettive nel credere*: queste non sono soltanto frutto della pigrizia o della paura dell'impegno, come si dice in tanti libri «pii» che parlano del mondo moderno come di un brutto «Leviathan» di fronte al quale ritrarsi inorriditi o contro cui combattere apocalittiche crociate;
• gli adulti e i giovani di oggi — in quanto appartengono a un mondo che è in continua mutazione sociale, culturale, politica — hanno bisogno di rielaborare *l'annuncio cristiano in linguaggi significativi*, in simboli efficaci e in atteggiamenti conformi, affinché si stabiliscano nuovi rapporti tra la vita umana e la vita divina che ricevono in dono, nuovi modi di ascoltare la Parola di Dio, nuove forme di presenza ecclesiale nella storia contemporanea, che non si accontentino di riprodurre vecchi schemi adatti ai tempi andati;
• gli adulti e i giovani di oggi hanno bisogno di un *approccio personalizzato*, partecipativo e rispettoso della loro realtà: in altre parole — come è detto in più di un documento ecclesiale di questi ultimi anni (ad es., «La Chiesa italiana dopo Loreto») — la comunità cristiana deve farsi compagnia di ogni uomo con cui entra in contatto, per aiutarlo a ritrovare la propria strada verso la Vita.

■ Dunque è necessario, nel cominciare il cammino con questi adulti e giovani, far aprire il loro cuore e la loro esistenza.
Tutte le metodologie partecipative che conosciamo e che possono aiutarli a esprimersi liberamente (senza risposte condizionate dal bisogno di essere gratificati o di avere il consenso del parroco presente alla riunione), devono essere messe in atto.
Il *rispetto di ciò che sono, di ciò che hanno vissuto, di ciò che pensano* significa riconoscimento della chiamata che Dio ha già rivolto loro e dell'azione che lo Spirito ha già compiuto in essi negli anni precedenti, attraverso diverse esperienze e forme di appello, misteriose e a volte persino inconcepibili alla mente umana (Dio, infatti, sa trarre il bene anche dal male).

■ Infine, occorre affrontare la conoscenza di essi a partire da:
• *l'incontro con l'individuo*: memoria personale storica di ciò che la persona ha vissuto finora («raccontiamo la nostra storia»);
• *la persona nell'ambiente:* a quale ambiente appartiene ognuna delle persone che fanno parte del nostro gruppo (la dimensione socio-ambientale ha un peso notevole nella formazione della propria cultura: paese di provenienza, conformazione della famiglia, quartiere, lavoro...);
• *la persona rispetto alla fede:* quali contatti ha con il mondo ecclesiale, quali esperienze ritiene più significative;

• *la persona e la cultura:* quali sono i suoi «maestri» (dagli spettacoli televisivi più seguiti alla gente che stima e frequenta).

Una diagnosi che voglia essere sufficientemente seria deve almeno partire da tali elementi e tenerli sempre presenti nel progettare il cammino, i contenuti, le metodologie di azione.

2. UN ITINERARIO ARTICOLATO E PLURIFORME

■ Cominciamo a compilare *un elenco di adulti* che chiedono di fare la Cresima.
Premuriamoci che non abbiamo eccessiva fretta, invitandoli a presentarsi con largo anticipo (come d'altra parte avviene già per molte scadenze pastorali, tipo: fidanzati, Prime Comunioni, ecc.): «Non abbiate fretta, farete la Cresima quando sarete pronti».

■ La PRIMA COMPONENTE del nostro itinerario è *un obiettivo preciso e concreto*: celebrare la Cresima nella comunità a cui si appartiene territorialmente e/o culturalmente (parrocchia in cui si hanno riferimenti affettivi, di amicizia o altro).
Ma la celebrazione della Cresima, come ogni celebrazione, porta con sé l'espressione di una vita nuova; in questo caso, l'obiettivo diventa *la presenza nella comunità* in almeno tre circostanze:
• la Messa domenicale, come comunione con Cristo e gli altri (accompagnata dalla preghiera personale in famiglia);
• la presenza di un gruppo in cui si continua la crescita nella fede (accompagnata dalla lettura personale della Bibbia o almeno dal Vangelo);
• un piccolo servizio che si assume a favore della parrocchia, inteso non come «aiuto al parroco» ma come contributo di ciascuno alla testimonianza della carità nel quartiere o nel paese.

■ La SECONDA COMPONENTE sono *gli animatori del cammino*: per un gruppo di 10-15 adulti dovrebbero essere almeno tre, cioè un «chitarrista», un «evangelizzatore», un «coordinatore». Sono tre espressioni un po' originali per indicare un triplice servizio che occorre fare nel gruppo: un servizio alla preghiera, un servizio alla Parola che ci interpella, un servizio alla vita da vivere, personalmente o insieme. In altre parole, ognuno dei tre «personaggi» ha un compito preciso:
• il «chitarrista» ha il compito di preparare con i partecipanti i momenti di preghiera, le celebrazioni che scandiscono le varie tappe del cammino, la progressiva entrata e partecipazione alle celebrazioni della parrocchia;
• l'«evangelizzatore» ha il compito di guidare la scoperta e l'incontro con la Parola di Dio nelle riunioni (rispondendo anche personalmente alle difficoltà di ognuno a credere), o di dirigere le riunioni, di raccogliere gli appelli e le conclusioni;
• il «coordinatore» ha il compito di accompagnare fraternamente i partecipanti (vigilando sulle loro presenze, crescendo e incontrando ogni tanto le loro famiglie), di collegare a esperienze e iniziative parrocchiali, di organizzare momenti diversi dalle riunioni (feste, lavori, incontri).

■ La TERZA COMPONENTE del cammino sono *gli incontri necessari per cambiare la vita di questi adulti*
• Saranno incontri soprattutto personali: cioè quel tempo passato insieme *a tu per tu*, in cui si chiacchiera, scandagliando il profondo di se stessi per andare a vedere che cosa ci domanda il Signore nell'intimo e come in esso risuona la sua parola per ognuno (in maniera diversa l'uno dall'altro). L'incontro a tu per tu e il dialogo personale sono essenziali e ovviamente non sono rigidamente affidati a una delle tre figure, bensì a tutte e tre, e anche eventualmente a famiglie della comunità che, pur non partecipando direttamente al cammino, sono disponibili per entrare in dialogo con l'esperienza di questi giovani-adulti.
• Un altro tipo di incontro è *la celebrazione liturgica, la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio nel gruppo*: tutto ciò avviene settimanalmente, per dare ritmo serrato alla crescita degli individui. Ogni incontro deve essere ben preparato, attento alle dinamiche che producono diversi atteggiamenti e relazioni tra gli individui (chi parla troppo; chi non interviene mai; la curiosità puramente intellettuale, ecc.).
Nell'incontro di gruppo ognuno dei tre personaggi-animatori avrà la sua funzione precisa, e anche ai partecipanti sarà affidato gradatamente, a mano a mano che si manifestano, un compito o un ruolo sempre più importante, sia perché cresca in loro il senso di responsa-

bilità verso il gruppo, sia perché valorizzino le cose di cui sono capaci.

• Un ultimo tipo di incontro è quello *con la comunità-parrocchia:* è un incontro graduale, da accompagnare con trepidazione (non si può semplicemente inserire coloro che si preparano alla Cresima in un gruppo già esistente e sperare che si adattino; nella maggior parte dei casi vengono due o tre volte, e poi scompaiono). È necessario un lungo accompagnamento per far incontrare le persone e fare amicizia con loro, per far conoscere le esperienze in atto, affinché si inseriscano in quella più congeniale a ciascuno di loro.

Soprattutto è necessario scandire le tappe della preparazione alla Cresima con celebrazioni insieme a tutta la parrocchia, per permettere ai partecipanti di essere presentati, accolti, riconosciuti appunto dall'intera parrocchia.

3. I CONTENUTI E LE TAPPE DEL CAMMINO

■ Se il cammino deve essere situato nella vita dei partecipanti e collegato alle esperienze di una comunità concreta come una parrocchia, non basta programmare una certa serie di titoli, affinché tutto lo scibile della fede cristiana venga «conosciuto» e ricordato... Non stiamo programmando una scuola di teologia per laici né, tantomeno, un cammino per la formazione dei quadri dirigenti.

Si tratta di programmare dei contenuti che si aggancino alla loro situazione umana (vedi sopra) e abbiano risonanza nelle loro attese quotidiane cambiando — d'ora in poi — atteggiamenti e comportamenti.

Dovranno essere dei contenuti suggestivi per loro (non solo interessanti per noi, che li programmiamo), efficaci catechisticamente (non solo teologicamente stuzzicanti) in costante appello alla vita degli uomini di oggi (non solo alla loro mente curiosa).

È questione anche di usare un certo linguaggio, come vedremo nel paragrafo numero 4: «I punti critici».

■ In concreto, *possiamo percorrere diverse strade*, come — tra l'altro — l'esperienza di molte parrocchie ci conferma.

Ho avuto modo di interpellare parroci e suore che si occupano di questo tipo di pastorale nella diocesi di Torino.

• Alcuni seguono *il Vangelo di Marco*, valorizzandone i diversi momenti in cui i discepoli si avvicinano alla fede in Cristo, culminante nella dichiarazione del centurione ai piedi della croce: «Quest'uomo era veramente il figlio di Dio!». Può essere utile la pista di Marco o comunque dell'ascolto della Parola di Dio per verificare i dubbi, i pregiudizi, i segni che l'uomo di oggi può incontrare nella propria vita per aderire a Cristo.

• Altri seguono una serie di testi evangelici o biblici, mettendoli in ordine secondo un certo criterio. Due esempi tra tutti (già riportati in due diverse pubblicazioni):

— *«Le parabole del Regno nei Vangeli»* (edito dalla Elle Di Ci). È particolarmente dedicato ai catechisti, ma potrebbe costituire un utile esempio di annuncio della bontà e della misericordia di Dio, seguito dalla risposta umana che ci aiuta a diventare discepoli di Cristo, beneficiari e realizzatori del Regno di Dio;

— *Itinerario di Prima evangelizzazione*, fatto da una ventina di incontri (per la durata di un anno circa). È proposto in *Bibbia, itinerari di fede* (Edizioni Paoline). Anche qui un criterio di gradualità guida nel portare avanti il discorso dall'annuncio della misericordia di Dio, attraverso l'incontro con Gesù che salva la nostra vita, fino al diventare suoi discepoli.

■ Altri ancora seguono itinerari che si possono trovare in molti sussidi già pubblicati: occorre cercare con pazienza e rielaborare secondo le proprie convinzioni, esperienze e situazioni concrete. Una proposta scritta su un libro non può mai essere realizzata tale e quale, anche se viene da un'esperienza vissuta: un libro ha sempre bisogno di una «mediazione» reale e palpitante che può essere fatta soltanto da *persone* che rielaborano progetti, esperienze, suggerimenti...

In tale prospettiva segnalo anche un itinerario apposito (già accennato all'inizio, v. nota a p.

34), che ha per titolo: *Cristiani oggi*. È un itinerario «a moduli»: può essere utilizzato tutto o solo in parte, seguendo un certo percorso proposto, oppure un altro ordine più adatto alla situazione, secondo le necessità. Le tappe che l'itinerario propone sono quattro e scandiscono l'anno di preparazione alla Cresima per un gruppo di adulti:

1. Incontro con Gesù che ci salva: è il primo annuncio, cuore del messaggio cristiano; si può concludere con una tappa celebrativa, per rinnovare le promesse battesimali e «rivisitare» il Battesimo ricevuto.

2. Diventare discepoli di Gesù nella vita quotidiana: è interrogarci su che cosa ci chiede Gesù ogni giorno, su che cosa fare per essere suoi discepoli nelle varie situazioni di famiglia, lavoro, politica... La celebrazione comunitaria della consegna del Credo e del Padre nostro può chiudere questo secondo passo.

3. Scoprire che nessun uomo diventa cristiano da solo: è la dimensione comunitaria del nostro itinerario, espressa non solo dai sacramenti, ma anche dal nostro cammino di gruppo, dal nostro essere in una parrocchia. Questa terza tappa può chiudersi con la piena partecipazione, anche con ruoli attivi, all'Eucaristia.

4. Infine, l'ultima tappa è quella della *dimensione «speranza» nella vita credente*: Gesù Cristo è venuto e ci ha incontrato, ma la salvezza per noi e per il mondo deve ancora compiersi totalmente. Guardiamo avanti in un cammino che continua e che durerà l'intera esistenza. La Cresima segnerà l'impegno di proseguire nel cammino.

Naturalmente i contenuti del sussidio sono *proposti anche per la lettura personale* e, inoltre, per altre situazioni di catechesi agli adulti; per adattarli a questi cammini specifici, vanno «montati» e concretizzati (cf la presentazione, all'inizio del volumetto). D'altra parte, questo è il lavoro di mediazione che qualsiasi catechista od operatore pastorale, come già detto, non può esimersi dal fare di fronte a sussidi, libri o altro.

4. I PUNTI CRITICI PER L'EVANGELIZZAZIONE

4.1. OSTACOLI E PREGIUDIZI

■ Il primo problema da risolvere sono *i pregiudizi*: l'ignoranza, il «sentito dire» o il «letto sul quotidiano», l'organizzazione della propria vita e del lavoro, i nostri stessi limiti ecclesiali... I preti, spesso, liquidano questi conflitti semplicemente dicendo che, se uno ci crede, le cose le fa, trova il tempo e supera le difficoltà...
In realtà, il discorso è un tantino più complesso: cioè, gli adulti o i giovani, di cui ci occupiamo, non sono ancora di Pier Giorgio Frassati né delle «anime consacrate». È vero che devono convertirsi, ma siamo noi che dobbiamo andare incontro a loro e non loro che devono venire incontro a noi: Dio è sceso verso di noi per portarci a Sé.

■ Questi pregiudizi possono essere superati attraverso:
- una testimonianza di vita autenticamente comprensibile per tutti;
- una disponibilità, che non è tuttavia pressapochismo;
- una immagine di Chiesa accogliente e umana;
- delle risposte che non siano solo: «La Chiesa ci obbliga a fare così...», oppure: «A questa cosa non c'è, né risposta né rimedio».

Complessivamente bisogna gettare ponti di comunicabilità reciproca e di comprensione adeguata del cammino da fare insieme.
Recentemente un parroco di Torino, di fronte al mio stupore per il numero di persone che, in ogni momento della giornata, era presente e in attività nelle sale della sua parrocchia, mi ha detto: «Il segreto di questa parrocchia è che, chiunque entri, in qualunque momento, si sente accolto e ascoltato...».

4.2. IL «LINGUAGGIO» DELLA RELIGIONE CATTOLICA

■ A nessuno dei soggetti di cui ora ci interessiamo verrebbe mai in mente di leggere di sua iniziativa una enciclica del papa o un documento della CEI (salvo le sintesi, spesso «addomesticate», dei quotidiani o dei settimanali): si sa, «queste cose non interessano le urgenze della nostra vita» o comunque «non sono patrimonio della gente comune».
Siamo al problema del linguaggio che non è solo un problema di «parlare più facile», ma *è il problema della comunicazione della fede*, ben più vasto e impegnativo.
Per comunicare la fede è necessario:
- parlare della vita di tutti i giorni (sono i contenuti e le argomentazioni che vanno avvicinate all'uomo di oggi...);
- far sì che il vangelo penetri la cultura di oggi e si lasci penetrare dalla cultura di oggi: ci sarà un reciproco arricchimento e svelamento, che permetterà un nuovo accostamento;
- mettere in relazione l'annuncio di Cristo, della Trinità, dell'etica cristiana con le attese, gli orizzonti, le preoccupazioni della gente.

Ancora troppo spesso il linguaggio da «sacrestia» rimane confinato nei suoi spazi «sacri», mentre la gente vive negli spazi «vitali» quotidiani: così non c'è né scambio né simpatia reciproca né connessione creatrice.

4.3. IL VOLTO DEL DIO CRISTIANO

Pur non sottovalutando il bisogno che c'è, nel mondo di oggi, di predicare i valori etici, la responsabilità dell'individuo di fronte al proprio destino, la coerenza necessaria nel seguire Cristo ogni giorno, tuttavia non dobbiamo cadere nella paura e nella crociata di condanna.
Oggi i tempi esigono l'annuncio della carità e della misericordia, nella testimonianza e nella predicazione: per usare un richiamo biblico, possiamo dire che, dopo i tempi del Primo Isaia (invettive contro i popoli), sono venuti i tempi del Secondo Isaia («Consolate, consolate il mio popolo...»): tempi della consolazione, della speranza cristiana; tempi del farsi prossimo di ogni uomo per accompagnarlo alla salvezza, che Dio offre a tutti.
Riunioni tremebonde in cui si «sgridano» i fedeli, omelie tonanti contro i vizi del mondo, documenti che non lasciano trapelare il minimo dubbio, neanche sulle più piccole cose ancora discusse... non evangelizzano, ma allontanano l'uomo contemporaneo, rimasto fragile come un adolescente.
L'annuncio di cui siamo debitori agli adulti e ai giovani che avviciniamo è l'annuncio di una «buona notizia» per tutti: di un Dio che è Padre misericordioso; anzi, oltre che Padre, è anche sposo e amante devoto. È l'annuncio di una speranza senza confini, che supera le divisioni religiose e razziali per coinvolgere tutti...

4.4. LE RELAZIONI COMUNITARIE

Ci siamo resi conto in questi ultimi anni che non sono sufficienti i grandi proclami o le nuove terminologie del Vaticano II: il cambiamento può essere soltanto epidermico, come una mano di vernice su una vecchia costruzione.
Si tratta invece di *far sentire ognuno a suo agio in parrocchia*, anche se è un uomo alla ricerca, anche se non la pensa come noi in tutto; si tratta di appianare le divergenze, non con le votazioni in cui opposte fazioni si scontrano, come nei Parlamenti, ma attraverso la convinzione, l'elaborazione continua di una «cultura» comunitaria, di servizio a tutti, in particolare ai più poveri di fede, anche se ricchi di beni terreni. E questo attraverso una fitta rete di relazioni faccia a faccia, nelle quali si parte innanzitutto dalle cose che si hanno in comune. Autentica comunità è là dove, oltre all'Eucaristia e al vangelo, esistono persone che si prendono carico le une delle altre, e dove ognuno porta la sua responsabilità in pieno, senza dover dipendere da altri se non nella carità che costruisce cose nuove.

4.5. IL COINVOLGIMENTO NEL GRUPPO

L'abbiamo già detto altre volte: non si annuncia solo parlando, si annuncia attraverso un cer-

to modo di trattare la gente, di dar fiducia agli altri, di condurre le riunioni... A poco a poco, mentre cresce il cammino del gruppo, deve crescere il coinvolgimento dei singoli nell'organizzazione e nella conduzione del gruppo stesso: *tante persone con un piccolo compito*. Chi fa nascere una catena telefonica; chi fa le sintesi degli incontri; chi prepara un incontro di preghiera; chi prende contatto con altri gruppi, ecc. Ci sono molte cose da fare per crescere insieme; bisogna rendere attivo il gruppo, al di là dei momenti di incontro, attraverso la rete dei «legami» quotidiani, con i relativi servizi a favore del gruppo, svolti individualmente.

5. COME ORGANIZZARE UN INCONTRO PER ADULTI O GIOVANI

■ A questo punto potrebbe essere utile fermarsi sul singolo incontro di gruppo.
Tenendo presente tutto ciò che abbiamo già detto sopra anche nei progetti precedenti a proposito di pastorale di evangelizzazione e catechistica, *come possiamo condurre un incontro con adulti*, durante il quale sfruttare al massimo le possibilità che abbiamo?
Basta fissare il tema della serata e poi lasciar parlare i partecipanti? Oppure è necessario che il parroco esponga i contenuti del messaggio affinché la gente «impari»? O dobbiamo fare qualcos'altro?

■ Ritengo che gli incontri di catechesi abbiano una loro caratteristica, la quale non si ritrova in nessun altro tipo di incontro umano: non è scuola, non è assemblea, non è soltanto incontro di amici. È tutto questo insieme e, nello stesso tempo, qualcosa altro ancora. Sono affermazioni del «Documento di base» *Il rinnovamento della catechesi*, là dove parla della originalità del metodo catechistico: «La fede nasce e si sviluppa attraverso le vie di Dio, della sua parola, della sua grazia. Nella familiarità e nella comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, la Chiesa scopre l'ispirazione ultima di ogni scelta metodologica ed accresce la sua sapienza educativa, poiché, nel quadro della economia della salvezza, prende luce piena anche il processo spirituale dell'uomo» (n. 161).

5.1. DIMENSIONI COSTANTI DELL'INCONTRO DI CATECHESI

Occorre dunque essere attenti ad alcune dimensioni dell'incontro di catechesi, qualunque metodologia concreta si segua.
Le dimensioni sono le seguenti:

a) L'annuncio

La fede cristiana non è frutto della nostra ricerca (è frutto della nostra ricerca il modo concreto di viverla, qui oggi); perciò occorre la capacità di metterci in ascolto e capire ciò che la Parola di Dio ci chiede. Ma non è sufficiente, per capire con chiarezza che cosa vuole, ricorrere a dibattiti senza fine o alle sole interpretazioni teologiche; è necessario un atteggiamento di apertura allo Spirito che opera in noi.

b) La preghiera

Per questo occorre concretamente accompagnare l'annuncio con la preghiera: preghiera personale e di gruppo, preghiera sui testi biblici ascoltati, preghiera inserita nella vita di ogni giorno che, nello stesso tempo, «risponde» a Dio e lo «chiama». La preghiera nelle riunioni non è un francobollo appiccicato all'inizio o alla fine, né una introduzione affinché la gente taccia, ma è parte essenziale del cammino di scoperta di Cristo, da integrare in esso e nella vita quotidiana.

c) Il lavoro attivo

Nel corso dell'incontro è necessario lavorare insieme affinché ciascuno personalizzi la sua presenza, comunicando con gli altri, dando un contributo di pensiero, interiorizzando — attraverso il confronto — l'annuncio ascoltato. Lavoro a gruppetti o personale non tanto per

Linee per un progetto pastorale di iniziazione cristiana
«PREPARAZIONE IN GRUPPO DI ADULTI O GIOVANI ALLA CRESIMA»

Obiettivo: «Compiere un vero e proprio cammino di tipo "catecumenale" per scoprire e vivere i fondamenti della fede cristiana oggi»

OBIETTIVI	AGENTI	CONTENUTI	ATTIVITÀ/ESPERIENZE	L'INCONTRO
1. Ricevere il sacramento della Confermazione.	• Partecipanti: giovani o adulti che richiedono la Cresima.	• Gesù Cristo, maestro e salvatore, morto e risorto, ci rende felici.	• Incontri di gruppo per ascoltare la Parola di Dio.	**Momenti:** **1.** Interrogativi della vita.
2. Di conseguenza, entrare a far parte di un gruppo e svolgere un servizio nella parrocchia.	• Animatori: — un «evangelizzatore», — un «chitarrista», — un coordinatore.	• Come diventare ogni giorno suoi discepoli in famiglia, sul lavoro, nella città.	• Celebrazioni comunitarie, anche parrocchiali.	**2.** Ascolto del kerigma.
3. Partecipare alla Eucaristia domenicale.	• Famiglia a cui si «affidano» i soggetti.	• Nessuno è cristiano da solo, bensì inserito nel Corpo di Cristo, che è la comunità visibile in cui nasce e vive la fede.	• Dialogo con gli animatori: a tu per tu.	**3.** Interiorizzazione mediante lavoro personale o di gruppo. (Discussione o scambi).
4. Leggere e confrontare la propria vita con il Vangelo.	• La parrocchia. • Il gruppo che a poco a poco si costruisce in comunità.	• La speranza di un incontro definitivo con Dio, nostro Padre misericordioso, regola gli anni della nostra esistenza.	• Amicizia e solidarietà reciproca e verso l'esterno. • Momenti di festa e di gioia. • Esperienze forti di vita cristiana (ritiri, uscite, incontri...).	**4.** Appelli o impegno per la vita. (Comunicazioni e spazi spontanei per socializzare). **Tre fasi:** **1.** Per noi **2.** Da noi **3.** Con noi

Si può utilizzare il sussidio: CRISTIANI OGGI, Editrice Elle Di Ci, Leumann-To, 1992.

dire la propria sul tema (raramente), ma piuttosto per risolvere conflitti, trovare modi nuovi di esprimere la fede, imparare a conoscere personalmente i documenti della fede, ecc.

d) L'impegno

Non si può chiudere l'incontro senza che ognuno dei partecipanti si porti a casa una piccola cosa da modificare nel suo comportamento quotidiano o da realizzare nella vita. Questo appello che la Parola di Dio rivolge a ciascuno, a mano a mano che si va avanti nel cammino, deve essere espresso pubblicamente da ciascuno ed essere verificato in continuazione, aiutandosi l'un l'altro a mantenerlo.

e) I ruoli

Se il gruppo non è eccessivamente ampio, ci sarà la possibilità per tutti di intervenire con ruoli diversi per animare l'incontro e sentirsi responsabili dell'andamento del gruppo: chi prepara il momento della preghiera, chi annota le presenze, chi dispone la sala, chi cura l'accoglienza, ecc. (ruoli che possono anche essere svolti a rotazione, in base alla disponibilità di ognuno).

5.2. TRE FASI DELL'INCONTRO

Ci sono in concreto tre FASI (mescolate, dilatate, o anche realizzate in termpi diversi...) che un incontro di CATECHESI deve prevedere.

1. FASE DEL «PER NOI«

È la fase in cui i partecipanti si pongono come «uditori» di un messaggio, destinatari di un dono presentato: è lo Spirito di Dio che agisce, tramite gli animatori e gli strumenti adatti: interrogativi sulla vita, lettura della Parola, esame di documenti, presentazione di testimonianze, ecc.

È la fase dell'ASCOLTO.

2. FASE DEL «DA NOI»

Lavoriamo da soli nel gruppo per assimilare l'annuncio, per capirlo meglio nella situazione dell'oggi, per interiorizzarlo definitivamente. Forse riusciremo anche a riesprimere nuovamente la Parola di Dio dopo averla fatta nostra nel linguaggio, nella cultura, nella vita di ciascuno. Per questo si lavora a gruppetti, si rileggono dei testi commentandoli, si elaborano risposte comuni, si fanno ricerche, ecc.

È la fase del LAVORO DI GRUPPO.

3. FASE DEL «CON NOI»

È il momento di muovere la volontà, trasformata dall'ascolto e convinta dal lavoro fatto, affinché realizzi nella vita quotidiana ciò che ha scoperto: sintesi vitale del lavoro, preghiera perché il Signore ci confermi nell'amore e sostenga la nostra azione, aiutandoci gli uni gli altri a vivere con coerenza la fede cristiana.

È la fase della VITA NUOVA da vivere in compagnia di Dio.

CONCLUSIONE

Un ottimo esempio di incontro evangelizzatore efficace, lo troviamo in *Atti* c. 2, dove incontriamo l'azione di Dio unita all'annuncio umano, che coinvolge «circa tremila persone», le quali si aggregano alla comunità cristiana. Ecco le tre fasi in cui l'avvenimento accade:

1. Fase dell'ascolto: il dono dello Spirito, l'annuncio apostolico, la presenza viva di testimoni (vv. 1-36).

2. Fase della reazione dei presenti: interiorizzazione, apprendere cose interessanti per noi, conversione del cuore (vv. 37-41).

3. Fase della vita nuova che scaturisce: che cosa dobbiamo fare? Poi si aggregano alla preghiera, all'amore vicendevole, alla fraternità dei credenti (vv. 42-47).

E l'incontro di catechesi quel giorno diventò, come dovrebbe essere sempre, «evento di salvezza».

Per un'etica e una spiritualità del catechista degli adulti

Il catechista come «compagno di viaggio»

ENZO BIEMMI

catechesi degli adulti/9

Formare i catechisti degli adulti è coltivare, insieme a una serie di competenze, la loro interiorità e la loro vita di fede.
Questo articolo, ultimo di una serie di contributi sulla catechesi degli adulti, offre alcuni spunti concreti per la formazione etica e spirituale del catechista.
La convinzione che guida questa proposta è che nell'azione stessa del fare catechesi, e non accanto ad essa, è in gioco un'etica e una spiritualità, cioè un modo più o meno corretto di rapportarsi alle persone e un modo di vivere ed esprimere la propria fede di credenti. È l'azione stessa della catechesi il luogo in cui il catechista cresce nella correttezza dei rapporti umani e nella sua vita spirituale.

1. IL RISCHIO DI UNA CONCEZIONE SEMPLICISTICA DI SPIRITUALITÀ

■ Se si pensasse che per essere un buon catechista sia sufficiente possedere un certo bagaglio di conoscenze e di competenze pedagogiche, si dimenticherebbe che l'azione catechistica, nella sua intenzione profonda di provocare, sostenere e curare l'adesione al Signore Gesù dentro la comunità ecclesiale, è innanzitutto un'azione spirituale, e come tale suppone nel catechista una profonda fede e una serie di atteggiamenti spirituali. «La Parola che dà la vita esisteva fin dal principio: noi l'abbiamo udita, l'abbiamo vista con i nostri occhi, l'abbiamo contemplata, l'abbiamo toccata con le nostre mani. La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta. Siamo i suoi testimoni e perciò ve ne parliamo...» (*1 Gv* 1,1-2).
D'altra parte sarebbe altrettanto dannosa l'idea che per essere un buon catechista sia sufficiente avere una fede convinta e una conoscenza di base della fede cristiana. Se si crede, si dice spesso, in qualche modo si evangelizza. Tale affermazione è vera per ciò che riguarda la quotidianità dei rapporti (e quindi la testimonianza ordinaria), ma l'esperienza dice che si tratta di una convinzione semplicistica quando è in gioco quell'intervento specifico che è un incontro di catechesi.

■ Nel corso di una recente giornata di formazione dei catechisti di adulti, dopo una mattinata dedicata alla riflessione sul modo di fare catechesi, un gruppo faceva notare al relatore che nella sua presentazione non era emerso sufficientemente che il vero protagonista era lo Spirito Santo, e che di conseguenza ogni metodologia doveva essere ridimensionata a favore della cura degli atteggiamenti spirituali del catechista.
Entrambe le posizioni, quella che affida il successo alla sola preparazione pedagogica o teologica e quella che lo lega alle buone intenzioni spirituali, rivelano una concezione schi-

zofrenica dell'atto catechistico e un concetto semplicista di «spiritualità».
Può avvenire allora che, affidato l'incontro allo Spirito Santo, senza rendersene conto il catechista metta in atto delle forme di catechesi che smentiscono quello che le intenzioni e le parole affermano. Ciò avviene, ad esempio, nel caso in cui venga stabilita una relazione educativa a una sola direzione, con modalità catechistiche di indottrinamento, che sono, malgrado tutte le buone intenzioni, di tipo violento, e quindi in contraddizione con il contenuto stesso dell'annuncio.
Il risultato di questa schizofrenia catechistica è sovente o lo scoraggiamento del catechista (che attribuisce gli insuccessi alla propria incapacità) o la colpevolizzazione dei catechizzati (accusati di non essere disponibili all'annuncio).

■ Per educare il catechista alla spiritualità della sua azione non basta dunque invitarlo a pregare lo Spirito Santo prima e dopo l'incontro. È necessario condurlo all'unità profonda tra i suoi atteggiamenti interiori, il tipo di relazione educativa che egli stabilisce e le forme concrete che sceglie nel suo intervento educativo. Lo Spirito Santo deve apparire come il protagonista principale non solo prima e dopo, ma soprattutto durante l'intervento catechistico, pensato e condotto in modo da favorire la sua azione profonda sia nei catechizzati che nel catechista.

■ Essendo in gioco nell'atto catechistico il rapporto fra tre differenti libertà (quella del catechista, quella di un gruppo di adulti e quella di Dio) è necessario parlare di un'etica del catechista e di una sua spiritualità.
L'ultimo documento dell'Ufficio Catechistico Nazionale sulla formazione dei catechisti definisce il catechista come il «compagno di viaggio dei propri contemporanei».[1] L'espressione appare molto appropriata per definire l'atteggiamento etico e spirituale del catechista degli adulti, che si pone accanto alle persone come «accompagnatore». Possiamo dunque parlare di un'etica e di una spiritualità del «compagno di viaggio».

2. PER UN'ETICA DEL COMPAGNO DI VIAGGIO

Come per un medico, un avvocato, un libero professionista, un genitore..., così per un catechista esiste un'etica della sua «professione». Ogni volta che si interviene su altri, si è in dovere di chiedersi con quale diritto, fino a che punto e con quali mezzi lo si fa. È in gioco infatti la libertà delle persone.
Essendo l'atto catechistico un intervento educativo, l'etica del catechista, pur avendo alcuni tratti specifici, si avvicina a quella di ogni educatore (nella scuola, ad esempio, ma anche nei rapporti di reciproca influenza tra i genitori e il figlio o più semplicemente tra due amici).
Nel definire i tratti dell'etica di un catechista, seguiamo i risultati del lavoro di un gruppo di ricerca (due sociologhi, una teologa dogmatica, due esegeti e un teologo moralista)[2] che ha riflettuto su questo tema.

2.1. IL RAPPORTO EDUCATIVO DEL CATECHISTA È UNA RELAZIONE ASIMMETRICA

Trattandosi di catechesi degli adulti, i rischi sempre in agguato potrebbero essere due: immaginare il proprio ruolo come quello di un insegnante (operando una catechesi di tipo infantile), o tendere a diventare dei semplici membri del gruppo, nel desiderio di annullare le differenze.
Cominciamo ad affermare che il catechista non è sullo stesso piano degli adulti che ha di fronte. Il rapporto stabilito è dunque di tipo asimmetrico, in quanto il catechista svolge un ruolo differente da quello delle persone in formazione.

[1] UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1991, p. 29.
[2] Il risultato del lavoro di questa équipe è consegnato in: XAVIER THÉVENOT - JEAN JONCHERAY, *Pour une éthique de la pratique éducative*, Desclée, Parigi 1991. Seguiamo qui in particolare le pagine 12-18.

L'assunzione cosciente, dal punto di vista etico, di tale diversità di ruolo e della conseguente diversità di potere, è la prima condizione per un esercizio sano del proprio ministero. Il non riconoscimento del ruolo differente tra chi domanda un servizio e chi lo offre, è all'origine di varie frustrazioni ed equivoci.
Un potere, quando è coscientemente assunto ed esercitato, è più facilmente limitato e controllato.
Essere compagni di viaggio non significa allora ridursi ad «amiconi», ma assumere coscientemente il proprio ruolo di persone che camminano insieme ad altri, ma davanti, come lo fa in montagna il primo della cordata. Il catechista assume cioè con lucidità la responsabilità della proposta e la sua conduzione.

2.2. IL RAPPORTO EDUCATIVO DEL CATECHISTA NON È A SENSO UNICO

Se il rapporto educativo non è paritario (e quindi è asimmetrico), non è neppure a senso unico (cioè unidirezionale).
In ogni rapporto umano, ciascuno dà e riceve. Una delle esperienze più comuni di chi fa catechesi è la constatazione di ricevere molto più di quello che si dà. Tale affermazione è una specie di «leitmotiv» in bocca ai catechisti, ed è segno della sanità dell'esercizio del loro ministero.
Se una tentazione per il catechista degli adulti è quella di ridursi a un amicone, cercando di annullare la differenza dei ruoli, l'altra è quella di pensarsi e di agire come quell'insegnante che determina unilateralmente gli obiettivi, i contenuti e le modalità di lavoro. Ogni adulto è in grado di dirigersi da solo e ha diritto di intervenire sul contenuto e sulla forma del proprio apprendimento nel campo della fede. Se c'è quindi asimmetria rispetto al ruolo, c'è uguale dignità e libertà di prendersi a carico e di camminare.
Essere compagni di viaggio non significa allora fare i passi al posto degli altri, sostituirsi alla loro libertà, ma creare le condizioni che facilitino il loro cammino libero e cosciente.

2.3. IL RAPPORTO EDUCATIVO DEL CATECHISTA MIRA A ESERCITARE UN'INFLUENZA

Se un papà e una mamma instaurassero con il loro figlio un rapporto tale da non avere su di lui nessuna influenza, sarebbero dei cattivi genitori.
Allo stesso modo, se un catechista intraprendesse il suo servizio senza alcuna intenzione di influenzare, sarebbe meglio che cambiasse mestiere.
Che cosa intendiamo qui per «influenzare»? Se si intendesse la volontà di ridurre l'altro a sé, facendolo a propria «immagine e somiglianza», certo questo non sarebbe eticamente sostenibile. Intendiamo quindi per sana influenza non la volontà di «modellare», ma «di dare i mezzi per assumere autonomamente il proprio cammino, e per modificare i condizionamenti che impedirebbero di accedere alla libertà».[3]
Tra questi condizionamenti, nel campo della fede, è anche da collocarsi l'ignoranza dei contenuti fondamentali del messaggio cristiano. Influenzare è dunque anche insegnare; e prima ancora, per ciò che riguarda gli adulti, aiuta a disimparare, cioè a rimuovere quelle precomprensioni errate sulla fede, l'appartenenza ecclesiale, la vita da credenti.
Il rapporto educativo catechistico si configura qui come un accompagnamento che mira a rimuovere gli ostacoli e a fornire i mezzi per un cammino di fede più spedito e più libero.

2.4. IL RAPPORTO EDUCATIVO DEL CATECHISTA È ORIENTATO VERSO LA PROPRIA «DISPARIZIONE»

■ Se un papà e una mamma non mettono in conto fin da principio che il loro ruolo di genitori è limitato nel tempo e che deve diminuire progressivamente fino a scomparire, non saranno mai dei buoni genitori.
«I vostri figli non son vostri figli... Voi siete

[3] *Idem*, p. 16.

gli archi dai quali i vostri figli come frecce viventi son lanciati».[4]
Ogni formazione catechistica con adulti deve pensarsi a tempo determinato e prevedere delle regolari conclusioni. Catechesi permanente non significa infatti catechesi indeterminata. È pedagogicamente utile prevedere delle conclusioni alle proposte che vengono fatte, conclusioni che segnano delle tappe precise nel processo di apprendimento catechistico.
Ma più ancora, il catechista deve mettere in conto la propria «disparizione». Che significa? Perché un educatore della fede possa «influenzare» in modo sano, bisogna che sia cosciente che il suo intervento è a termine e che solo la sua assenza fisica permetterà alla sua azione di portare i suoi risultati. L'esperienza di ognuno conferma che la «disparizione» fisica degli educatori è condizione importante perché ciò che ci hanno insegnato sia interiorizzato e agisca in noi. Spesso i nostri genitori cominciano veramente a influenzarci quando lasciamo la casa paterna, e abbiamo preso in mano autonomamente la nostra vita. Qualche volta succede che essi comincino ad agire in noi solo dopo la loro morte. Si tratta quindi di un'assenza appartenente, cioè della fine di una vicinanza fisica. È invece una presenza che agisce come strutturante della nostra personalità. Quanti educatori continuano ad avere su di noi questa influenza che viene dalla loro assenza fisica!

■ In campo catechistico, la propria «disparizione» è domandata dalla necessità che la mediazione del catechista lasci spazio al vero Educatore, che è lo Spirito Santo.
All'interno di tale discorso, va collocata anche la necessità di mettere in bilancio la possibilità dell'insuccesso del proprio intervento. Liberarsi di ogni volontà di onnipotenza è di capitale importanza per l'etica del catechista. Avendo a che fare con delle persone, il catechista sa che nessuno può mettere le mani sulla libertà di un altro, e quindi sul risultato finale. La legge della gradualità rende saggio e umile l'agire del catechista e l'integrazione della possibilità dell'insuccesso lo libera sia dalla depressione sia da atteggiamenti di colpevolizzazione nei riguardi degli altri.

Possiamo dunque concludere, con gli autori citati, che il paradigma dell'azione del catechista e della sua etica è lo stile dei rapporti stabiliti da Dio con l'umanità. Da sempre egli non si stanca di proporre la sua alleanza; ma da sempre egli prende sul serio la libertà umana, e dunque non impone e non si impone. Da sempre egli previene e mai si sostituisce. La creazione è il suo primo atto di discrezione; e quella nuova creazione che è la sua croce e risurrezione sono la sua definitiva «disparizione» fisica perché la sua presenza del Signore Risorto sia ormai per sempre a tutti disponibile, come presenza che trasforma e che salva.

3. PER UNA SPIRITUALITÀ DEL COMPAGNO DI VIAGGIO

L'etica del catechista degli adulti, così come è stata individuata, è in gran parte tributaria di una particolare concezione del rapporto educativo, che potremmo riassumere nell'affermazione che educare ed educare alla fede, significa stabilire un rapporto asimmetrico bidirezionale.
Tale concezione diviene anche immediatamente un'apertura alla definizione degli atteggiamenti spirituali di un catechista. Come parliamo di un'etica del compagno di viaggio, così parleremo di una spiritualità del compagno di viaggio.

3.1. IL PRINCIPIO SPIRITUALE UNIFICATORE

Il principio fondamentale per costruire e verificare la correttezza degli atteggiamenti spirituali in catechesi resta la signoria dello Spirito Santo.
«"Principio ispiratore di tutta l'opera catechistica e di tutti coloro che la compiono è lo Spi-

[4] GIBRAN KAHLIL GIBRAN, *Il Profeta*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1989, pp. 34, 37.

rito Santo''. Soltanto lo Spirito è veramente *competente* per condurre ogni uomo alla fede in Gesù Signore e per guidarlo alla sua piena maturità: ''il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto... lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera... e vi annunzierà le cose future''».[5]

Possiamo quindi affermare che il criterio spirituale ultimo che guida il catechista è quello di essere con la sua persona, con le sue parole e con la sua azione una mediazione che permette l'azione dello Spirito Santo.

L'attitudine spirituale profonda, da coltivare e da infondere nel proprio agire, è dunque quella di Giovanni Battista, il profeta che sa di essere stato costituito come colui che prepara la strada, e quindi come colui che deve diminuire affinché cresca il vero Protagonista.

3.2. ALCUNI ATTEGGIAMENTI SPIRITUALI DEL CATECHISTA

■ Tale attitudine spirituale viene coltivata e si manifesta in una serie di atteggiamenti spirituali, che si possono diversamente indicare. Il «Documento Base» parla del catechista come maestro, testimone ed educatore.

Il citato documento sulla formazione di catechisti afferma che il catechista è discepolo, missionario, compagno di strada, uomo delle armonie.

Non si tratta evidentemente che di tentativi di esprimere l'unica struttura interiore di colui che è chiamato ad annunciare il vangelo ai suoi fratelli.

• Tra i vari atteggiamenti spirituali del catechista noi mettiamo al primo posto la sua *attitudine all'ascolto.* Essa precede cronologicamente e come fondamento la sua capacità di parlare, che a prima vista potrebbe apparire la sua caratteristica specifica.

Il catechista è un uomo di ascolto, almeno in due direzioni.

È una persona che si allena all'ascolto costante di Colui che lo invia, cioè del Signore Risorto. Pertanto egli si esercita all'ascolto frequente e corretto della Parola di Dio. È poi una persona che si esercita all'ascolto delle persone a cui si indirizza, per scoprirne i reali bisogni, le domande di aiuto espresse e inespresse, i segni in esse dell'azione dello Spirito Santo.

In questo senso profondo la definizione più corretta del «mestiere del catechista» potrebbe essere la seguente: «Dare la Parola (e la parola)». Essa è spiritualmente più vera dell'altra più utilizzata: «Annunciare la Parola».

Un modo concreto per coltivare questo atteggiamento è quello di domandarsi, alla fine di ogni incontro catechistico, quanto tempo reale di parola ha avuto il catechista, quanto gli adulti in formazione e quanto la Parola di Dio. Questo semplice accorgimento modificherà progressivamente il rapporto tra queste tre «parole», senza dubbio a favore della seconda e della terza.

• Un secondo atteggiamento spirituale del catechista è quello della *«simpatia».*

Il termine non è usato qui nel suo senso psicologico, di sintonia istintiva verso una persona o un'altra.

Sappiamo infatti che tale simpatia psicologica è un sentimento che si ha o non si ha.

Parliamo di simpatia nel senso utilizzato dal n. 132 del «Documento Base», cioè di quell'attitudine che consiste nel guardare le persone che si hanno in affidamento con lo sguardo di speranza con cui le guarda Dio.

Un atteggiamento moralizzante molto diffuso porta spesso i catechisti degli adulti a lamentarsi delle persone che vengono o non vengono agli incontri, attribuendo la loro incostanza o lentezza a una loro presunta cattiva volontà.

In questo modo sono irreparabilmente preclusi i principali canali del dialogo e del rispetto reciproco.

Le energie impiegate per accuse o lamentele sono energie sciupate.

Si tratta dunque di esercitarsi a questa «simpatia» che potremmo definire spirituale o teologica, cercando di educare quella semplicemente psicologica, che ci porterebbe ad avvicinare alcuni e tenere lontani altri.

[5] UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, cit., p. 23.

Un modo concreto per crescere in tale atteggiamento può essere per il catechista quello di far passare alla fine di ogni incontro il volto delle persone che compongono il suo gruppo di catechesi e di vedere quanta attenzione ha dedicato a ognuna. Tale semplice verifica, ripetuta abitualmente, lo aiuterà a evangelizzare i propri sentimenti.

• Un terzo atteggiamento legato all'ascolto e alla simpatia, è la capacità del catechista di *crescere con coloro che egli aiuta a crescere.* È la disponibilità al discepolato, facendo del proprio servizio catechistico un luogo per esercitarsi a crescere nella fede. Questa è in fondo la vera testimonianza che egli può dare: non tanto mostrare di aver raggiunto la piena maturità di fede, ma lasciar trasparire di essere stato modificato dall'incontro con il Signore Risorto proprio per il fatto di essere un uomo o una donna in cammino.

Un accorgimento concreto per esercitarsi a crescere facendo il catechista è quello di chiedersi, alla fine di ogni incontro, se si è usciti più credenti di quanto si era entrati. Se il catechista non ha appreso nulla all'interno di incontro di catechesi, se non è stato modificato in nulla per ciò che riguarda la sua fede, c'è da dubitare che abbiamo appreso qualcosa coloro a cui egli si è rivolto.

Questo semplice esame di coscienza aiuterà il catechista a fare sempre di più dei propri incontri di catechesi con gli adulti dei luoghi di evangelizzazione per se stesso.

• Ascoltare, ascoltare con simpatia ed essere disponibili a crescere comporta un quarto atteggiamento, che possiamo definire come *l'attitudine a creare un terzo spazio.*

Creare un terzo spazio significa decentrare l'attenzione sia dal catechista che dagli adulti in catechesi. Prima di essere una capacità pedagogica, si tratta di un'attitudine spirituale, che domanda al catechista una sana ascesi.

Né il bisogno delle persone in formazione, né la testimonianza di fede del catechista sono il punto di riferimento ultimo perché maturi un'adesione di fede. Tutto il cammino catechistico deve condurre a centrare l'attenzione su Colui che sta all'inizio e alla fine del processo di fede. Questo comporta concretamente che il catechista si eserciti a creare le condizioni che favoriscano il contatto diretto degli adulti con le vie maestre di incontro con l'esperienza cristiana: la Parola di Dio, la liturgia, la tradizione della Chiesa.

È questo il terzo spazio che impedirà alle persone di rimanere nei loro bisogni e al catechista di centrare l'attenzione su di sé.

Un modo concreto per esercitarsi a tale ascesi spirituale sarà per il catechista quello di domandarsi che peso ha nella sua proposta catechistica l'incontro diretto con i documenti fondanti della fede. Non è concepibile una sana catechesi senza il contatto con le fonti della fede.

Il catechista si eserciterà dunque a favorire l'incontro reale e corretto con i documenti della fede, rispetto ai quali egli sarà, insieme con i suoi adulti, un ascoltatore assiduo e attento.

■ Persona di ascolto, animata da simpatia spirituale, disponibile a crescere facendo crescere e dedita a creare uno spazio diverso da sé e dai suoi adulti, il catechista diverrà sempre di più quello che è chiamato ad essere: un compagno di viaggio che favorisce per sé e per gli altri quell'esperienza profonda che consiste nel lasciarsi raggiungere dal Signore Gesù e nel mettersi alla sua sequela sotto l'azione dello Spirito Santo.

4. FORMARE I CATECHISTI A DIVENIRE COMPAGNI DI VIAGGIO DEGLI ADULTI

■ Si chiude con questo articolo la serie di contributi che abbiamo proposto sulla catechesi degli adulti.

La formazione dei catechisti degli adulti va posta senz'altro tra le urgenze più grandi nei prossimi anni per le nostre comunità, così come i Vescovi italiani hanno rilevato nella loro «Lettera di riconsegna del Documento Base».

Questi articoli hanno cercato di offrire alcune indicazioni concrete per impostare correttamente un itinerario di formazione per catechisti di adulti. La convinzione che ha animato questi

nove interventi è che il compito di catechista è un mestiere, un'arte e una spiritualità. Il mestiere si impara, l'arte si affina, la spiritualità si coltiva.

■ L'esperienza ci insegna che i catechisti sono scelti spesso in base alla loro buona volontà, caricati di un impegno che li supera, lasciati soli nella loro esperienza. Non è pensabile un serio accompagnamento degli adulti nel cammino della loro fede senza dei catechisti che siano aiutati ad apprendere il mestiere, l'arte e la spiritualità dei compagni di strada.
È questa una sfida ancora tutta da affrontare, se non si vuole ridurre i numerosi tentativi di catechesi degli adulti in atto nelle nostre comunità alla brutta copia della catechesi fatta ai bambini e ai ragazzi.
Certo, siamo animati dalla profonda convinzione che Dio sa scrivere diritto anche sulle righe storte. Ma crediamo anche, con molto buon senso, che Egli sappia farlo altrettanto bene su quelle che tentano di essere diritte. La grazia infatti non sostituisce l'azione dell'uomo: la porta a compimento.
Se per esercitare un mestiere che consiste nel manipolare un pezzo di acciaio ci vogliono alcuni anni di scuola, perché continuiamo a credere che per «manipolare» delle persone basti la fede e la buona volontà?
Tale concezione spiritualistica e magica dell'azione educativa nel campo della fede è destinata a far del male ai catechisti e alle persone loro affidate.
La comunità cristiana è forse chiamata nei prossimi anni a impiegare più energie intellettuali, economiche e di tempo per curare la formazione dei suoi membri e dei loro formatori che per creare e mantenere le sue strutture esterne.

SCHEDA DI LAVORO N. 9

L'obiettivo del lavoro proposto è quello di far prendere coscienza degli atteggiamenti etici e spirituali che ogni educatore della fede è chiamato a coltivare ed esercitare.

PRIMA PROPOSTA DI LAVORO

Utilizzando la tecnica della sagoma (vedi articolo precedente), il formatore aiuta il catechista degli adulti a individuare gli atteggiamenti che il catechista è chiamato a coltivare.

a) Si distribuiscono ai catechisti, divisi per piccoli gruppi, delle sagome umane ritagliate in cartone e bianche. Si invita ogni gruppo a «vestire la sagoma», cioè a disegnare su di essa (o a raffigurare) gli atteggiamenti spirituali ed etici che ritengono necessari a un catechista. Per questo lavoro si lascia un tempo di circa 20 minuti.

b) Ogni gruppo presenta la sua sagoma e la spiega brevemente. Le sagome vengono appese alla parete, in modo che restino visibili a tutti.

c) Il formatore, aiutato dal gruppo, sintetizza quanto è emerso. Si cercano gli elementi comuni e quelli diversi, e se ne fa una sintesi. Questa può utilmente essere riportata su una sagoma più grande.

d) A partire dal lavoro fatto dal gruppo, il formatore integra i risultati con un suo apporto più sistematico.

e) Alla fine, il formatore riapre il dibattito perché i catechisti possano intervenire con puntualizzazioni o domande.

SECONDA PROPOSTA DI LAVORO

È sempre molto stimolante nella formazione dei catechisti farli riflettere sulla loro esperienza a partire da alcuni testi significativi, presi dalla letteratura passata o contemporanea.
A titolo di esempio, sono indicati qui di seguito due brani adatti alla riflessione proposta in questo articolo, con le rispettive possibili modalità di lavoro.

Primo testo:

***«I figli»*, di Gibran Kahlil Gibran** [6]

E una donna
che teneva un bambino al seno disse:
«Parlaci dei figli».

Ed egli disse:

«I vostri figli non sono vostri figli.
Sono figli e figlie del desiderio ardente
che la Vita ha per se stessa.
Essi vengono per mezzo di voi,
ma non da voi.
E benché siano con voi,
non vi appartengono.

Potete dar loro il vostro amore
ma non i vostri pensieri,
poiché essi hanno i loro propri pensieri.
Potete dar alloggio ai loro corpi,
ma non alle loro anime,
poiché le anime
dimorano nella casa del domani,
che voi non potete visitare
nemmeno nei vostri sogni.

Potete sforzarvi di essere come loro:
non cercate però di renderli come voi.
La vita, infatti, non torna indietro
né indugia sul passato.

Voi siete gli archi
dai quali i vostri figli
come frecce viventi son lanciati.
L'arciere vede il bersaglio
sul sentiero dell'infinito
e vi spiega con la sua potenza
perché le sue frecce
volino veloci e lontane.

Lasciatevi piegare con gioia
dalla mano dell'Arciere;
poiché come egli ama la freccia che vola,
così ama pure l'arco che è ben saldo».

MODO DI LAVORO

a) Si distribuisce a tutti i catechisti il testo di Gibran, e se ne fa una lettura lenta comune.

b) Si dividono i catechisti a piccoli gruppi (o in coppie) e li si invita a fare una lista degli aspetti contenuti nel testo e ritenuti validi anche per il ruolo di catechisti. Tale lista viene scritta da ogni gruppo su un lucido.

c) Si condividono i risultati del lavoro, proiettando i lucidi. Il formatore riassume quanto emerso.

d) Il formatore integra con un apporto più sistematico, riguardante l'etica e la spiritualità del catechista.

e) Come conclusione, il formatore invita i gruppi o i singoli catechisti a riscrivere il testo di Gibran per la loro situazione di catechisti.

Secondo testo:

***«Ma questo cosa è?»*, di Danilo Dolci** [7]

In una cittadina del nord, tanto ricca quanto addormentata, una mattina cercavo un caffè. Mi ero alzato presto, cercavo nella nebbia ancora oscura: e a un certo momento vedo emergerne una figura impellicciata. Non distinguo se è uomo o donna. Vedo un guinzaglio e al guinzaglio, lucidissimi gli occhi, un cane avido di guardare, sentire, intendere. Si avvicinano i due, il cane cerca, trascina alla scoperta. Quando infastidita la figura opaca dà uno strattone al guinzaglio rimproverando: «Cosa c'è da guardare? Non c'è niente... da curiosare!», sospetto nella pelliccia vi sia un insegnante di lettere. Dall'endecasillabo, dal ritmo classico e dal tono, indovino. Penso: adesso un cane mi guarda quasi vergognoso; tra un'ora quel guinzaglio, pur se invisibile, forse tiene venticinque ragazzi.
Partito da questo paese riccamente addormentato anche di giorno, torno a Partinico, dove vivo da anni. Dopo una mattinata di lavoro esco, e che vedo? In fondo alla piazzetta, dalla soglia di una casa, un vero albero di gelsomino si impergola verso il tetto: e un uomo piuttosto anziano, un ometto, con le mani vi sta facendo qualcosa che non capisco. Salgo in macchina poiché devo andare verso casa, arrivo al fondo della piazzetta.
Voi sapete che i fiori del più comune gelsomino, appena compiuti, cadono integri: nelle Hawaii capigliature femminili scure fioriscono di gelsomini e di ibiscus non strappati alla pianta. Mi avvicino e guardando quelle dita tra le frasche domando: «Che stai facendo?». Quasi a giustificarmi, aggiungo: «Forse vuoi fare tè di

[6] Da *Il Profeta*, op. cit., pp. 34, 37.
[7] DANILO DOLCI, *Dal trasmettere del virus del dominio al comunicare della struttura creativa*, Edizioni Sonda, Milano 1988, pp. 13-15.

gelsomino?». Lui volta la sua faccia pulita: «Sto prendendo fiori da mettere intorno alle fotografie di mio padre e mia madre». Dentro mi sento quasi trasalire: io passo per poeta e penso al tè di gelsomino; lui ritenuto incolto, lui cresciuto fuori della scuola, in quale splendido rapporto è con la fonte della sua vita.
Vedendomi un po' sbalordito, si avvicina e mi dà tutti i gelsomini, di cui aveva colme le mani: «Tieni, ti profumano la macchina». Io, più smarrito che mai, poso nella macchina questo candore tenero, e vado.
L'indomani, appena finisco il lavoro mattutino, sento il bisogno di incontrarlo, desidero dirgli quanto ho imparato da lui. Mi avvicino. Appena riesco a dirgli: «Ieri ho imparato molto da te» mi tronca amabilmente la frase, non accetta che io sia su un piano diverso dal suo e immediatamente mi domanda: «Che dicevi ieri? Si può fare il tè anche con il gelsomino?».
Quale il nesso tra le parole e il nostro tema? Ho domandato. Un evento di valore si stava compiendo già senza la mia presenza. Quando sono arrivato e ho domandato rispettosamente, quell'evento si è ulteriormente sviluppato. Che lui non accettasse di essere su un piano diverso dal mio, più alto del mio, mi era enormemente importante. Pensavo: se questa non è cultura, io non so che cosa è cultura. Se Antonio avesse studiato, per esempio, pedagogia, la pedagogia tradizionale — so la gravità di quanto dico — avrebbe forse disimparato quello che lui ormai d'istinto sapeva. Che sapeva? Sapeva, sa non è il solo tra la gente semplice, che un rapporto esclusivamente unidirezionale è un rapporto violento. Non solo con la testa lo sa, con la sua vita.
Ma che significa questo? Sappiamo che significa?
Se in questo momento entrasse dalla porta Luca Cavalli Sforza, per esempio, il biologo che a Standford dirige il reparto di genetica, e gli domandassimo: «Che arriva dall'embrione alla puerpera?», che ci risponde? (ho provato a domandarlo a lui e ad altri). «Ancora non sappiamo esattamente». L'uomo di scienza possiede il coraggio di confessare *non so* quando non sa. Da questa forza attinge la tensione a cercare oltre. Se insistiamo dicendo: ma questa donna ogni giorno diventa diversa, dalla sua forma lo vediamo e dall'alone, vediamo che questa donna si adatta a creare, anche se pare una contraddizione parlare di adattamento alla creatività. Cavalli Sforza o chi per lui, lo scienziato, potrebbe dire: «Ecco quanto arriva alla donna dall'embrione: proprio questo adattamento alla creatività». Si è creduto per molto tempo, sottolineerebbe cioè, che un cordone ombelicale è unidirezionale: ma non è vero. Il cordone ombelicale, come ogni rapporto vivo, è sempre bidirezionale.

MODO DI LAVORO

a) I catechisti ricevono un foglio con il brano sopra indicato. Un catechista legge il brano.

b) Il formatore invita ognuno a sottolineare la frase che condivide maggiormente, ed eventualmente quella che lo lascia perplesso.

c) I partecipanti comunicano le frasi scelte. Il formatore riassume, mostrando dove l'attenzione si è fermata maggiormente.

d) Segue un apporto sistematico sull'etica e la spiritualità del catechista.

e) Si apre il dibattito, per domande e puntualizzazioni.

VERSO UNA NUOVA PASTORALE

Corso di Pastorale organizzato dal «Movimento Ecclesiale di Evangelizzazione»

«Villaggio dell'Amicizia» di Ceretto 12024 Costigliole Saluzzo (CN) Tel. (0175) 23.05.62 - 23.05.93

Il Corso avrà luogo al «Villaggio dell'Amicizia» **dal 26 al 30 dicembre 1993** e sarà tenuto da don **Nicola De Martini** e collaboratori del «Movimento Ecclesiale di Evangelizzazione».
Viene proposto il **progetto P.A.C.E.** (= Popolo Articolato in Cellule Evangelizzatrici) che integra il **Sistema delle Cellule Evangelizzatrici** con una valida Pastorale di Popolo, visto nelle sue fasce principali (famiglie, giovani, anziani).

Informazioni e prenotazioni: presso la Segreteria del Corso.

CIAN LUCIANO

EDUCARE IL MASCHILE E IL FEMMINILE NELLA SCUOLA

Informazione sessuale e educazione all'amore nella scuola, in famiglia e nei gruppi: riflessioni, progetti, esperienze.

Collana «Immagine dell'uomo», Pagine 256, Lire 18.000, Codice 10246.

Un dato di fatto - L'educazione sessuale è necessaria fin dall'infanzia perché i ragazzi e le ragazze ne abbiano una conoscenza esatta e progressivamente completa, e possano maturare rettamente nella specificità del loro sesso, rifiutando tutte le banalizzazioni e le perversioni oggi così diffuse e pubblicizzate. I corsi di educazione sessuale stanno per entrare ufficialmente nella scuola con una legge che verrà approvata dal Parlamento (che il volume riporta in appendice).
Il volume - L'Autore, affermato psicologo e pedagogista, propone anzitutto gli elementi essenziali per comprendere il significato biologico, psicologico, sociologico, educativo ed etico della sessualità, e il necessario rapporto tra sesso e amore. Poi delinea un progetto di educazione sessuale nella scuola a partire dalle materne per arrivare alle superiori. E non limita il suo discorso alla scuola: accompagna l'evolversi dell'uomo e la donna nella giovinezza e nell'età matura, fino alla formazione di una nuova famiglia. Due capitoli finali precisano «che cosa dice Dio» sull'amore e la sessualità umana, e che cosa pensa la Chiesa dell'educazione all'amore. Conclude un'ampia bibliografia.
Destinatari - Genitori, insegnanti, educatori.

COUSINEAU YVON

ATTIVITÀ FORMATIVE PER GRUPPI

Strumenti per la catechesi, la pastorale giovanile e la vita associativa.

Collana «Sussidi di gruppo - Giovani», Pagine 200, Lire 18.000, Codice 10211.

La domanda «che cosa fare?» è sempre stata tra le più pressanti per ogni operatore pastorale. Un buon animatore (o catechista o insegnante) sa che non è possibile solamente «fare» se non ha un'adeguata preparazione sulle domande dei destinatari, sugli obiettivi da raggiungere, e se non lo sostiene una certa «competenza» teologico-pastorale-catechetica circa i contenuti da proporre e le esperienze da far vivere.
Questo volume - Offre 59 attività sperimentate in vari contesti e per varie età. L'Autore è convinto che partendo da piccole esperienze umane concrete si può avviare una riflessione profonda. E traccia in questa proposta vie nuove, semplici e attraenti, per accostare i giovani e farli procedere in un cammino di scoperta, di sperimentazione di atteggiamenti.
Utilizzazione - In questo libro gli educatori (responsabili di gruppi parrocchiali o movimenti, animatori e animatrici della pastorale per le scuole, insegnanti di Religione, organizzatori di campiscuola, catechisti e animatori liturgici...) potranno trovare materiali per avviare un'attività «pastorale» e farla procedere attraverso una corretta metodologia pedagogica e pastorale.

GIANDUZZO SILVANO

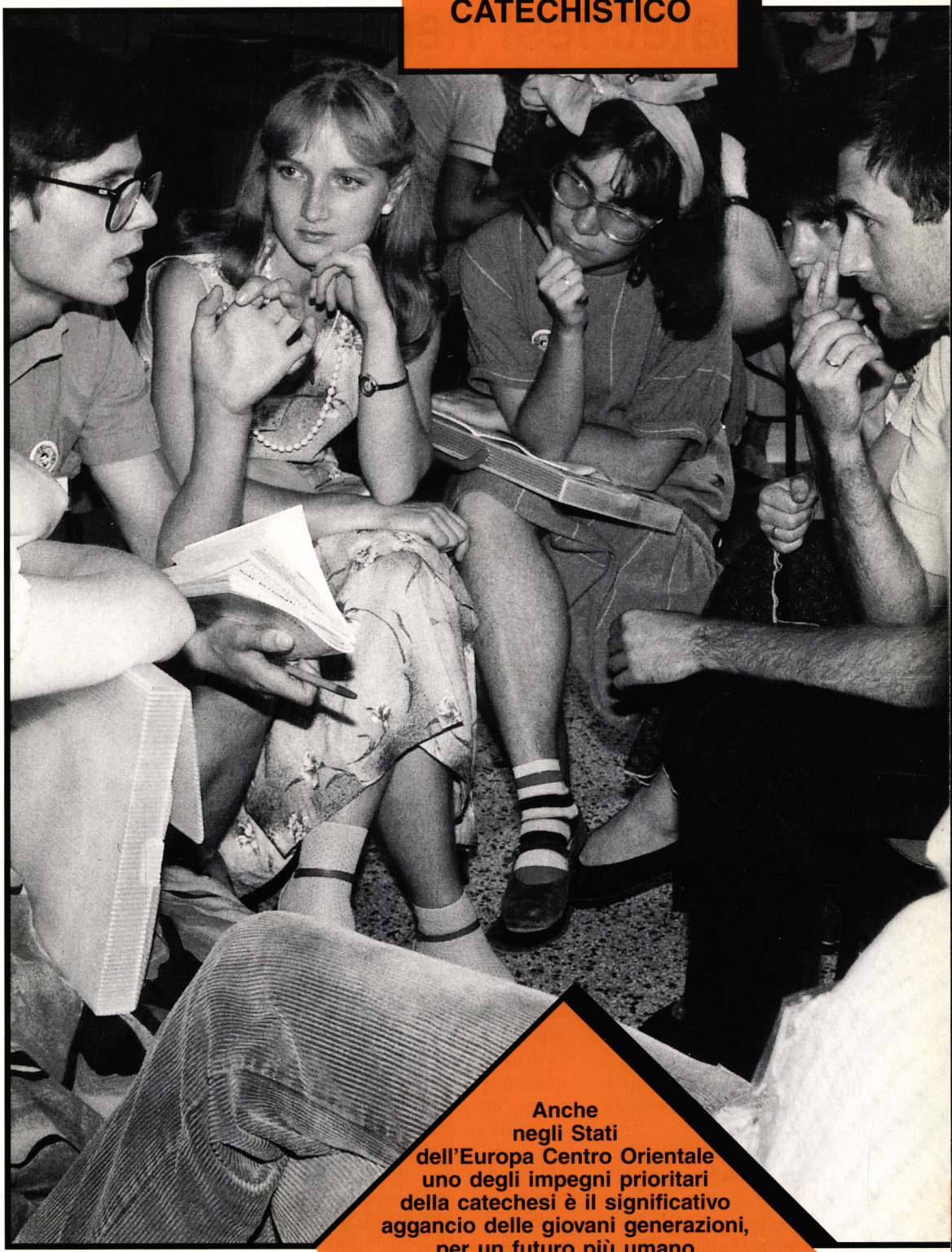
AFORISMI

Scintille di saggezza

Pagine 320, Lire 22.000, Codice 10242.

Il volume raccoglie oltre quattromila pensieri, massime, proverbi, riflessioni, suddivisi in 185 voci in ordine alfabetico da «Abitudine» a «Volontà».
Gli «Autori» - Sono di tutti i tempi e di tutte le mentalità, da Confucio a Giovanni XXIII, da Epitteto a Don Bosco, dai proverbi cinesi alla Bibbia. La preferenza è accordata però ai pensatori e scrittori spirituali cristiani. Tutti comunque trasmettono una «favilla di saggezza», che si può considerare tale almeno dal punto di vista umano. Dei principali autori viene presentato un indice biografico in appendice.
Le «citazioni» proposte - Sono le più vicine alla vita, e soprattutto a una visione cristiana di essa. A volte sono chiaramente in contrasto con tale visione, e per questo stimolano ad approfondirla.
Utilizzazione - Spiega l'Autore: «Questi che presentiamo sono spunti di riflessione, faville per accendere il fuoco della meditazione... una scintilla che illumina il cammino della giornata...». Pensieri densi, aiutano anche la meditazione.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Anche negli Stati dell'Europa Centro Orientale uno degli impegni prioritari della catechesi è il significativo aggancio delle giovani generazioni, per un futuro più umano e più maturamente cristiano.

«Catechesi negli Stati dell'Europa Centro Orientale» (v. pp. 54-57).

Catechesi negli Stati dell'Europa Centro Orientale

Intervista a Marco Pranjic, direttore del Centro catechistico salesiano di Zagabria

A CURA DI UMBERTO DE VANNA

prospettive

Don Marco Pranjic, dottore in scienze dell'educazione, è direttore del Centro catechistico salesiano di Zagabria, la prima istituzione di questo tipo fondata nei paesi ex-comunisti. Nato nel 1975, il Centro catechistico di Zagabria si è proposto sin dall'inizio di promuovere la catechesi soprattutto nei paesi della ex-Jugoslavia. Attualmente tra le sue edizioni conta 14 diverse collane di libri e oltre 250 titoli di programmi in diapositive.
Il Centro catechistico possiede una biblioteca specializzata e computerizzata, a disposizione degli studenti e dei docenti, e gode di una buona considerazione presso i mass-media, in forza della qualità e del taglio «profetico» dei suoi orientamenti.
Responsabile del programma per l'insegnamento della Religione nelle scuole superiori della Croazia, don Pranjic è anche autore dei nuovi testi per l'insegnamento della Religione nei licei. Dirige la rivista «Kateheza» ed è autore di centinaia di articoli catechistici pubblicati in Croazia e all'estero.
Pur nella evidente difficoltà di presentare un quadro attendibile e completo di una situazione fortemente in evoluzione, don Pranjic è sicuramente una delle persone più qualificate per fare il punto sugli orientamenti catechistici dei Paesi dell'Europa orientale.

LA SITUAZIONE ECCLESIALE

Don Pranjic, qual è in generale la situazione della Chiesa negli stati dell'ex impero sovietico, dopo i fatti dell'89?

«La cortina di ferro si è alzata e adesso si può vedere non soltanto ciò che avviene in campo politico, sociale, economico e culturale, ma anche in quello religioso. In alcuni Paesi (Albania, Romania, Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Lituania) era necessario prima di tutto rimettere in piedi la gerarchia ecclesiastica, che era stata ridotta in alcuni di questi stati a pochi vescovi, oggi in età molto avanzata e di solito con un'esperienza di carcere duro alle spalle. La mancanza di clero sembra però trovare una soluzione abbastanza rapida, perché sono numerosi coloro che vedono nello stato ecclesiastico l'ideale della loro vita, motivando ciò nei modi più diversi: riconquista personale dei valori spirituali, servizio del popolo, una specie di rivincita nei confronti del sistema ideologico unilaterale precedente.
Alcuni Paesi però (come la Polonia, gli stati nati nel territorio della ex-Jugoslavia, in parte l'Ungheria) non hanno avuto tanto problemi di ricostruzione delle strutture gerarchiche, quanto di prassi religiosa concreta; per esempio, il manifestare pubblicamente l'appartenenza religiosa, l'attività sociale e caritativa della Chiesa, l'assenza dalle strutture statali, da quelle educative, dai mass-media... Problemi però che uno dopo l'altro, almeno a livello ufficiale, vengono ora superati.
Sta invece prendendo piede un altro fenomeno: lo Stato cerca aiuto nella Chiesa per tutto ciò che non sa o non riesce a fare. La Chiesa è diventata così punto di orientamento, garanzia di ciò che vuole il popolo, la risorsa delle forze morali e spirituali, la base dei valori permanenti, l'istituzione che, essendo rimasta viva nel periodo della persecuzione, garantisce il futuro. Tutto questo può apparire addirittura lusinghiero, ma la Chiesa dovrà riuscire a distinguere bene la sua missione da quella dello Stato, dalla cultura, dalla politica e dalle altre istituzioni sociali».

UNO SGUARDO AL PASSATO

Come veniva fatta la catechesi dell'iniziazione cristiana prima? Quali momenti di catechesi parrocchiale erano possibili?

«Gli anni della persecuzione comunista a parte le crudeltà, per la Chiesa non sono stati del tutto negativi! Si sono creati dei modi di vita spirituale simili a quelli della Chiesa dei primi secoli. Si viveva nelle "catacombe". Il centro di ogni attività religiosa è diventato l'*individuo*, senza supporti istituzionali. Ciò ha favorito la fede personale, liberata dagli aspetti decorativi, ridotta all'essenziale. Alcuni, ad esempio, hanno compiuto privatamente gli studi teologici, sono stati ordinati sacerdoti senza che neppure i propri genitori lo sapessero. È così che alcune congregazioni religiose si ritrovano oggi personale giovane e preparato, e soprattutto pieno di entusiasmo.

L'*iniziazione cristiana* dei piccoli non ha potuto contare su libri di catechesi e su programmi strutturati, ma quasi esclusivamente sulla *famiglia*. La vita di fede dei genitori e dei parenti è diventata la scuola principale dei piccoli cristiani. Ci fu anche chi, come Nicodemo, visse l'esperienza cristiana dietro finestre e porte chiuse. Non per mancanza di coraggio, ma per prudenza, per non esporre la propria famiglia e altri a gravi rischi.

Dove esistevano, i *parroci* hanno compiuto interamente il loro compito. La catechesi sistematica — possibile solo all'interno dello spazio-chiesa, a volte della sacrestia, raramente nelle famiglie — ha funzionato. Il clero riuscì a tenere insieme il gregge disperso, rincuorò portando la buona novella, fu profeta di speranza. Individuo, famiglia e clero sono state davvero le tre parole chiave del cristiano in tempo di persecuzione comunista».

CHE COSA SI FA OGGI

Oggi si vedono già dei cambiamenti significativi per il Battesimo, la Prima Comunione, la Cresima, l'istruzione catechistica degli adolescenti e dei giovani?

«A dire il vero in questo momento di passaggio, l'iniziazione cristiana non è stata la nostra preoccupazione principale. E si procede più o meno come in passato. Naturalmente è maggiore il numero dei partecipanti, ci sono più sussidi e ambienti.

Ci siamo invece preoccupati maggiormente dei giovani, soprattutto in ambito scolastico. Ci sono intere classi che si decidono per l'iniziazione cristiana trascinate dalla testimonianza del loro insegnante di Religione, ma anche per un giudizio positivo sulla Chiesa, per il bisogno di religiosità, forse anche per un certo prestigio sociale che gode chi è credente.

I Centri catechistici, che stanno sorgendo in ogni diocesi, pubblicano i più recenti documenti ecclesiali, nuovi manuali per l'insegnamento della Religione nelle scuole con un'attenzione speciale per la situazione in cui si trovano i giovani, rispettando la loro esperienza, tenendo conto di ciò che è stato fatto nei Paesi occidentali.

La catechesi può già contare su molti laici preparati, che decidono anche di farla «a tempo pieno», inoltre diventa professionale la figura dell'insegnante di Religione.

La catechesi non è più relegata nella chiesa o nella sacrestia, ma la si fa in ambienti appositi, con materiale didattico.

Il numero dei giovani e degli adolescenti che si preparano alla vita cristiana è in grande aumento. Si organizzano per loro corsi speciali. C'è in questo settore, se si vuole, una certa impazienza da parte degli animatori pastorali, e il rischio è che si badi più al numero che alla qualità».

GIOVANI E FEDE NELL'EST EUROPEO

Quanto ha pesato il clima di ateismo ufficiale e attivo nella religiosità degli adulti e dei più giovani? È riuscita a sopravvivere una visione delle cose alimentata dalla fede e l'appartenenza ecclesiale?

«Nella maggioranza dei Paesi dell'Est, di per sé, l'ateismo ufficiale non ha avuto un grande influsso sulla gente, se si esclude quella appartenenza obbligatoria che costringeva alcune persone a determinate funzioni. L'ateismo si reggeva soltanto perché sostenuto dallo Stato, propagandato attraverso i mass-media e la partecipazione obbligatoria a conferenze ideologizzate. Crollato l'appoggio esterno, è crollata anche l'ideologia. Una dimostrazione è data da ricerche effettuate negli ex Paesi comunisti, dalle quali si ricava che la gente fino al 90 per cento si dichiara religiosa, l'8 per cento si dice indifferente, solo alcune frange si dicono atee.

In fondo la scuola dell'ateismo ha riempito le chiese. Purtroppo in altri contesti si deve affermare il contrario: alcune scuole cristiane producono degli atei; l'Occidente lo sa bene. Non sono le posizioni ufficiali che spingono all'adesione; anzi, l'insistenza aggressiva di solito produce il contrario. La vera garan-

zia viene dalle convinzioni, dalla testimonianza paziente, dal martirio».

Quando i giovani dell'Est si presentano ai «meeting» dell'Occidente, appaiono coinvolti e testimoniano spesso esperienze di vera conversione. Qual è la consistenza di questo fenomeno? C'è chi afferma che i giovani dell'Est a contatto con il nuovo consumismo stanno manifestando la stessa indifferenza dei giovani occidentali.

«Penso che l'attuale apertura religiosa dei giovani dell'Est sia genuina, normale, convincente. Con questo non voglio dire che essi siano diventati una volta per tutte persone di fede in tutte le sfumature. Il consumismo è una nuova, non unica e non ultima sfida per la fede, sia per l'Occidente che per l'Oriente. La sfida del consumismo richiede certamente tempo e meccanismi adeguati per confrontarsi e vincere. Ma penso che in questa sfida saranno più preparati i cristiani vissuti in un contesto di realizzazione umanamente incompleta e che hanno trovato nel cristianesimo la possibilità di una esperienza alternativa speciale. Saranno costoro i veri maestri dei giovani cristiani dell'Est».

LA PASTORALE GIOVANILE

Qual è la linea pastorale della Chiesa dell'Est nei confronti dei giovani? Nella parrocchie esistono dei momenti formativi per loro e, in generale, è presente un'attenzione pastorale per i giovani?

«In tutte le epoche storiche i giovani sono stati visti come la garanzia del futuro. Per questo motivo anche la ''Chiesa del silenzio'' ha avuto e ha tuttora una predilezione nei confronti dei giovani. Migliaia di sacerdoti, religiosi e religiose, che fino a qualche anno fa si dedicavano esclusivamente a un lavoro strettamente legato alla comunità religiosa o a un ufficio parrocchiale, adesso si sono messi a servizio di nuovi progetti orientati alle nuove generazioni: l'insegnamento della Religione nelle scuole (di fatto, questa è quasi l'unica forza di cui la Chiesa dispone oggi, e, come dicevo, sta lavorando per preparare dei laici a questo compito); centri giovanili legati a parrocchie o ad altre istituzioni educative; diversi tipi di movimenti giovanili ispirati, guidati e coordinati dalla Chiesa; iniziative di natura sociale, caritativa, ricreativa, culturale; organizzazioni giovanili legate alle parrocchie; gruppi catechistici, liturgici, promozionali; programmi radiotelevisivi...
Molte conferenze episcopali dell'Est europeo possiedono già le strutture adatte all'animazione giovanile. Si creano programmi, si organizzano incontri, si valorizzano le esperienze».

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

La Religione nella scuola ha trovato dunque un notevole impegno. Ma com'è regolata? Ci sono risultati positivi? Qual è la percentuale di adesione?

«Uno degli impegni maggiori della Chiesa cattolica dell'Est europeo è proprio l'insegnamento della Religione nella scuola. In pochi mesi, perché lo esigeva la nuova situazione sociale e politica, siamo dovuti entrare nelle scuole. Come lo abbiamo fatto, tuttavia? Non avevamo programmi adeguati, che fossero in grado di rispondere al momento storico; iniziavamo con il rischio di intraprendere una simile azione senza un corpo insegnante preparato; senza conoscere ciò che si era fatto in passato, e addirittura conservando un certo scetticismo nei confronti di questa presenza nella scuola. Fortunatamente alcuni Paesi hanno avuto gente ben preparata (così è stato per la Croazia, la Polonia, la Slovacchia, in parte l'Ungheria) e hanno cercato di mettere a disposizione degli altri la propria esperienza. Conoscendo che cosa veniva fatto negli Stati occidentali (perché molti operatori si erano preparati in facoltà occidentali), conoscendo la situazione del proprio Paese, conoscendo le forze di cui si poteva disporre, in breve tempo sono stati preparati i programmi per la scuola elementare e per quella secondaria, senza trascurare la scuola materna e gli universitari. Questi programmi furono fatti propri dalle Conferenze episcopali e approvati dalle strutture statali. In questo modo l'insegnamento della Religione è penetrato ovunque, tranne che in Slovenia e in Albania.
La realizzazione di questi programmi è affidata in grandissima parte al clero e alle religiose, che non bastano però a coprire ogni spazio. È questo il motivo per cui i laici cattolici incominciano seriamente a pensare a una nuova professione. Le facoltà teologiche, gli istituti teologici e altre istituzioni simili si riempiono di nuovi studenti, che crescono di numero a volte anche di quattro o cinque volte.
Le case editrici cattoliche esistenti, finora impegnate quasi esclusivamente nella produzione di sussidi catechistici, incominciano a pubblicare i nuovi testi scolastici basati sui programmi. Si animano le strutture governa-

tive delle scuole, si tengono seminari per i direttori e gli insegnanti, si organizzano corsi intensivi di studio per coloro che credono di poter accettare il nuovo incarico, preti o laici. Attraverso le riviste catechistiche si danno orientamenti, si studiano i problemi concreti e si cercano le soluzioni. Si nominano «ispettori» da parte della Chiesa e dello Stato per l'insegnamento della Religione, si fanno conferenze alla radio e alla televisione per informare il grosso pubblico. In poche parole, si sono attivate tutte le forze disponibili per poter organizzare in fretta e in modo decoroso questa nuova presenza di Chiesa nella scuola.
Quanto alla percentuale degli allievi, si deve dire anzitutto che non abbiamo un numero di docenti sufficienti a coprire tutte le richieste dei giovani, specialmente nella scuola superiore. In alcune nazioni, come la Polonia, la Croazia, la Slovacchia, dove la popolazione è quasi per intero cattolica, le richieste arrivano a superare il 90 per cento; altrove, evidentemente, le percentuali sono minori. Ma parlare in termini di percentuale è certamente prematuro, perché, come dicevo, non possiamo ancora contare su un numero adeguato di insegnanti, mancano spesso i sussidi e gli spazi adeguati, non c'è stata ancora ovunque una giusta informazione. Inoltre, permangono strutture del vecchio sistema che guardano con sospetto a ciò che sta avvenendo e, se possono, ostacolano il processo di apertura.
In poche parole, la Chiesa, dopo un'assenza quasi assoluta dalle strutture educative, adesso si aspetta un confronto corretto. La Chiesa non vede la scuola come un prolungamento delle strutture ecclesiali, ma la sede dove tutti i valori hanno diritto di essere presentati, indipendentemente dalla *weltanschauung* o dalla confessione religiosa. Nessuno intende trasformare l'aula scolastica in un'aula catechistica, ma nella scuola si vuole dare una retta informazione sul cristianesimo, sulla religiosità in genere, su quei valori morali e spirituali, che fino a qualche anno fa erano tabù. Trovando il mondo di far convivere culture, tradizioni e religioni diverse, non tanto per imparare a sopportarsi, ma per arricchirsi reciprocamente. Facciamo tutto ciò che è possibile per far crescere la qualità di vita dei giovani e della gente».

ELLE DI CI *editrice*

RAYMOND PEYRET

LA LUNGA MESSA DI MARTA ROBIN

Collana »Biografie», Pagine 256, Lire 18.000, Codice 10264.

Chi era - Ritenuta la più grande mistica di questo secolo, Marta Robin nacque in un paesetto del Delfinato francese, nel 1902. Una fanciullezza già segnata da malattie, poi una paralisi che a poco a poco giunge a bloccarla totalmente, costringendola all'immobilità. Perde l'uso delle mani e la possibilità di dormire, e nel 1940 diventa cieca. Non riesce più a inghiottire nulla, neanche acqua: dal 1928 alla morte, sopraggiunta nel febbraio 1981, vive di sola Eucaristia ricevuta una volta la settimana.
Una grande mistica - Marta si abbandona completamente a Dio, con un atto di amore e di offerta senza riserve. Gesù imprime sul suo corpo le stigmate, e ogni settimana le fa rivivere le sofferenze e le angosce della sua passione. E tuttavia Marta riceve visite di innumerevoli persone di ogni età e condizione, e per tutte ha una parola che sembra ispirata da Dio. Non solo, ma prende iniziative che richiederebbero una vita normale: tra l'altro fonda i «Foyers de Charité», case per ritiri spirituali gestite da persone consacrate, che hanno avuto una rapida diffusione. Oggi sono più di 60 in tutto il mondo.
La «lunga messa» - Il titolo del volume è derivato da un pensiero posto dall'Autore in apertura della biografia: «Ogni esistenza è un calvario. Ogni vita cristiana è una messa. Non cercate al di fuori di voi l'ostia di cui avete bisogno».
Valutazione - Marta Robin è stata per lunghi anni studiata e controllata da medici, teologi e anche da esperti di grafologia. Questo libro presenta il suo itinerario spirituale. Un'esistenza che merita di essere conosciuta anche dal lettore italiano.

AUTORI VARI

GIULIO MARTIRE DELLA CARITÀ

Pagine 200, Lire 15.000, Codice 10251.

Chi era Giulio - Giulio Rocca, nato in provincia di Sondrio nel 1962, volontario dell'Operazione Mato Grosso in Perù, fu assassinato nell'ottobre 1992 da terroristi rivoluzionari di «Sendero luminoso».
Il volume - In queste pagine gli amici ne ricordano la figura giovanile, scanzonata, sempre pronta allo scherzo, ma seriamente impegnata nell'aiutare i poveri, specialmente i ragazzi. Le testimonianze e le sue lettere documentano anche il suo travaglio interiore, alla ricerca della sua vera vocazione. Finalmente l'aveva trovata: aveva scelto di consacrarsi a Dio nel sacerdozio; e aveva riacquistato la serenità. I terroristi di «Sendero luminoso» ne hanno stroncato a tradimento la giovane vita, piena di promesse.

AUTORI VARI

SAPER VALUTARE PER SAPER INSEGNARE

nell'insegnamento della Religione nella scuola elementare

Collana «Quaderni di "W la vita!"», Pagine 176, Lire 15.000, Codice 10245.

Il volume riporta le relazioni tenute al XVI Convegno di «W la vita!», diretto dall'Équipe di lavoro dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, e formata da direttrici didattiche e da maestre elementari di lunga esperienza.
Scopo del volume - Il tema trattato è di grande importanza, perché l'esatta valutazione dei risultati dell'insegnamento religioso è essenziale ma poco praticata, proprio perché non è facile, e mancano gli strumenti adeguati per effettuarla. A tale carenza intende supplire questo volume, che raccoglie i frutti di anni di sperimentazione.
Struttura - L'argomento del volume è sviluppato in tre nuclei: *1. La valutazione scolastica oggi* (problemi e indicazioni; come valutare un bambino a scuola di Religione nelle classi elementari); *2. Criteri, strumenti, metodi e tecniche* di osservazione e di valutazione; *3. In ascolto dell'esperienza* (il parere degli insegnanti, degli alunni e dei loro genitori sulla valutazione dell'IRC).
Destinatari - Il volume è di grande interesse per gli insegnanti di Religione delle classi elementari; ma anche di altri gradi di scuola, e anche di altre discipline.

AUTORI VARI

LE SETTE TRA CRISI PERSONALE E MUTAMENTO SOCIALE

Collana «Religione e religioni», Pagine 184, Lire 15.000, Codice 10224.

Il volume presenta gli Atti del 1° Convegno Internazionale del GRIS (Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sette), tenutosi a Bergamo nel 1991. Relatori: docenti universitari, personalità qualificate ed esperti sull'argomento.
Gli argomenti sviluppati - Mutamenti religiosi e sociali nella società postmoderna secolarizzata. L'incidenza in Italia della «Chiesa dell'Unificazione» e le sue motivazioni. Le interpretazioni e le motivazioni psicologiche dell'affiliazione ai nuovi movimenti religiosi. I nuovi movimenti magici ed esoterici e le loro cause. L'ideologia religiosa del «New Age». Gli aspetti pastorali connessi alla diffusione delle sette e le relative implicazioni sociali, culturali e politiche. La diffusione delle sette tra i migranti. La diffusione dilagante delle sette nell'America Latina.
Valutazione - La trattazione, seriamente documentata, mette in risalto un quadro allarmante. Risulta impressionante la facilità con cui tanti cattolici aderiscono a questi movimenti religiosi, abbandonando la Chiesa. Il dato diventa un pungente stimolo, per tutti i responsabili, a prendere sul serio e con urgenza le nuove forme di evangelizzazione sollecitate da Giovanni Paolo II.

CODI MARINO

SALVO D'ACQUISTO

Storia di una vita donata

Pagine 112, Lire 8.000, Codice 10287.

È una breve biografia di un giovane carabiniere (1920-1943), avviato alla gloria degli altari.
Il volume, in tre capitoli, presenta l'infanzia serena di Salvo D'Acquisto, gli studi dai Salesiani, la scelta di arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri, la partecipazione alla seconda guerra mondiale nel deserto africano; poi il rientro in Patria, e infine il sacrificio della sua vita a Palidoro, un paesino in provincia di Roma. Sacrificio che permise di salvare ventidue innocenti da una spietata rappresaglia tedesca.

Indice dell'annata 1993

Per argomenti e per autori

strumenti

(Tutta la materia è stata suddivisa in 23 voci fondamentali. Per ogni articolo vengono dati nell'ordine: Autore, Titolo, Sottotitolo, Mese, Numero progressivo della Rivista, Pagine).

ADOLESCENTI (V. anche **Catechetica; Metodologia catechistica; Strumenti e sussidi**)

001 De Vanna U., Il nuovo Catechismo dei Giovani/1 (Conversazione con monsignor Giuseppe Betori, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale), Nov. 8,30-36.

002 De Vanna U., Ragazzi e Cresima: toccata e fuga? (Da un recente convegno, stimoli alla riflessione e all'azione pastorale), Feb. 2,58-61.

003 Équipe di lavoro, Paura di vivere (Orientamenti metodologici e «materiali» per incontri formativi con gli adolescenti), Mar. 3,44-52.

004 Équipe di lavoro, Voglia di vivere (Orientamenti metodologici e «materiali» per incontri formativi con gli adolescenti), Gen. 1,48-64.

005 Il Catechismo dei giovani/1 «Io ho scelto voi»: contenuti e struttura (UCN: Nota di presentazione), Ott. 7,50.

ADULTI (V. anche **Catechetica; Metodologia catechistica; Strumenti e sussidi**)

006 Biemmi E., Analisi di alcuni modelli di catechesi degli adulti (Ruolo del catechista, impatto formativo, praticabilità, effetti ecclesiali. Considerazioni pastorali), Mag. 5,52-56.

007 Biemmi E., Apprendimento nell'adulto e conseguenze catechistiche (Elementi di analisi e orientamenti operativi), Mar. 3,32-43.

008 Biemmi E., Catechesi degli adulti: a che punto siamo? (Orientamenti introduttivi e scheda di lavoro), Gen. 1,41-47.

009 Biemmi E., La evoluzione umana e spirituale di un adulto (Approccio psicosociale all'età adulta. Scheda di lavoro), Feb. 2,43-51.

010 Biemmi E., Le frasi ideali della catechesi degli adulti (Descrizione e indicazioni operative), Ott. 7,41-48.

011 Biemmi E., Modalità tecniche, mezzi nella catechesi degli adulti (Riflessioni e orientamenti operativi), Nov. 8,37-46.

012 Biemmi E., Pedagogia dell'apprendimento e catechesi degli adulti (Perché la preferenza a questo modello catechistico), Set. 6,44-49.

013 Biemmi E., Per un'etica e una spiritualità del catechista degli adulti (Il catechista come «compagno di viaggio»), Dic. 9,43-51.

014 Biemmi E., Precomprensioni religiose dell'adulto e catechesi (Il campo di percezione religiosa di un adulto: come riconoscerlo e come aiutare a farlo evolvere), Apr. 4,49-54.

015 Costi G., Catechesi degli adulti in Emilia-Romagna (Una «proposta» di riflessione teologico-pastorale), Mag. 5,58-61.

016 Fontana A., La catechesi battesimale nelle parrocchie (Evangelizzare gli adulti a partire dal Battesimo dei loro figli), Set. 6,34-43.

017 Fontana A., Coinvolgere i genitori nell'iniziazione cristiana (Evangelizzare i genitori dei fanciulli a partire dalla Messa di Prima Comunione), Nov. 8,20-29.

018 Fontana A., Per la preparazione di giovani e adulti alla Cresima (Rievangelizzare i giovani e gli adulti, preparandoli a ricevere il sacramento della Cresima), Dic. 9,34-42.

019 Fontana A., Prospettive per la catechesi degli adulti (Secondo Convegno Nazionale dei Catechisti, Roma 20-22 novembre 1992), Feb. 2,54-57.

020 Fontana A., Quale catecumenato in Europa? (Riflessioni e orientamenti dal XIV Incontro dei Catecumenati Europei, Roma 7-11 maggio 1993), Nov. 8,55-59.

CATECHETICA (V. anche **Metodologia catechistica; Prospettive per la catechesi; Varie età**)

021 Biancardi G., Conoscere il «Catechismo della

Chiesa Cattolica»/1 (Genesi storica, motivazioni di una scelta ecclesiale, redazione, struttura), Gen. 1,10-30.

022 BIANCARDI G., Conoscere il «Catechismo della Chiesa Cattolica»/2 (Genesi storica, motivazioni di una scelta ecclesiale, redazione, struttura), Feb. 2,11-25.

023 DAMU P., Quale catechesi per la nuova Europa? (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi dal Congresso Catechistico Europeo di Freising-München), Dic. 9,6-25.

024 FOSSION A., Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/1 (L'inculturazione dell'impianto catechistico), Set. 6,6-13.

025 FOSSION A., Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/2 (L'inculturazione del contenuto della catechesi), Ott. 7,6-15.

026 FOSSION A., Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/3 (L'inculturazione della pedagogia catechistica), Nov. 8,6-14.

027 GIANETTO U., A 80 anni dalla pubblicazione del «Catechismo di Pio X» (Avvenimenti, riflessioni, commenti), Set. 6,14-22.

028 GIANETTO U., Come usare il «Catechismo della Chiesa Cattolica» (Considerazioni sulle dimensioni catechetica e teologica. Impegno per l'assimilazione e per un'ulteriore riflessione), Feb. 2,26-34.

CATECHISMO CHIESA CATTOLICA

029 BIANCARDI G., Conoscere il «Catechismo della Chiesa Cattolica»/1 (Genesi storica, motivazioni di una scelta ecclesiale, redazione, struttura), Gen. 1,10-30.

030 BIANCARDI G., Conoscere il «Catechismo della Chiesa Cattolica»/2 (Genesi storica, motivazioni di una scelta ecclesiale, redazione, struttura), Feb. 2,11-25.

031 GIANETTO U., Come usare il «Catechismo della Chiesa Cattolica» (Considerazioni sulle dimensioni catechetica e teologica. Impegno per l'assimilazione e per un'ulteriore riflessione), Feb. 2,26-34.

032 Un messaggio della CEI sul «Catechismo della Chiesa Cattolica», Feb. 2,10.

CATECHISTI (V. anche Catechetica; Metodologia catechistica; Prospettive per la catechesi; Varie età)

033 BOMBARDIERI A.; CLAPIS M. T., Iniziazione dei catechisti all'uso dell'immagine (Contenuti e orientamenti metodologici da un'esperienza), Apr. 4,56-58.

034 FONTANA A., Prospettive per la catechesi degli adulti (Secondo Convegno Nazionale dei Catechisti, Roma 20-22 novembre 1992), Feb. 2,54-57.

035 GIANNATELLI R., Formazione dei catechisti alla comunicazione sociale (Motivazioni e orientamenti), Nov. 8,15-17.

COMUNICAZIONE E CATECHESI (V. anche Metodologia catechistica; Strumenti e sussidi)

036 BOMBARDIERI A.; CLAPIS M. T., Iniziazione dei catechisti all'uso dell'immagine (Contenuti e orientamenti metodologici da un'esperienza), Apr. 4,56-58.

037 FOSSION A., Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/1 (L'inculturazione dell'impianto catechistico), Set. 6,6-13.

038 FOSSION A., Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/2 (L'inculturazione del contenuto della catechesi), Ott. 7,6-15.

039 FOSSION A., Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/3 (L'inculturazione della pedagogia catechistica), Nov. 8,6-14.

040 GIANNATELLI R., Formazione dei catechisti alla comunicazione sociale (Motivazioni e orientamenti), Nov. 8,15-17.

041 ISCOS, Mass media e formazione della cultura e della coscienza (Messaggio di Giovanni Paolo II. Un intervento di Jim McDonnell), Ott. 7,51-56.

042 RONZONI G., Ecclesiologia e comunicazione nel card. Carlo M. Martini (Una rilettura delle Lettere Pastorali «Effata, apriti» e «Il lembo del mantello» da un punto di vista teologico-comunicativo), Mag. 5,24-33.

043 SARNATARO C., La Chiesa e il mondo delle comunicazioni sociali (A proposito della Istruzione «Aetatis Novae»), Apr. 4,27-33.

CONTESTO SOCIO-CULTURALE E CATECHESI (V. anche Morale e catechesi)

044 DAMU P., Quale catechesi per la nuova Europa? (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi dal Congresso Catechistico Europeo di Freising-München), Dic. 9,6-25.

045 RONZONI G., Ecclesiologia e comunicazione nel card. Carlo M. Martini (Una rilettura delle Lettere Pastorali «Effata, apriti» e «Il lembo del mantello» da un punto di vista teologico-comunicativo), Mag. 5,24-33.

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA E CATECHESI

046 TOSO M., Dottrina sociale della Chiesa ed educazione alla fede (La dottrina sociale come «strumento necessario di educazione alla fede»: motivazioni e orientamenti operativi), Apr. 4,17-26.

EDITORIALI

047 «Dentro» a questo numero, Gen. 1,2; Feb. 2,2; Mar. 3,2; Apr. 4,2; Mag. 5,2; Set. 6,2; Ott. 7,2; Nov. 8,2; Dic. 9,2.

GIOVANI (V. anche Metodologia catechistica; Strumenti e sussidi)

048 DE VANNA U., Evangelizzazione dei giovani lavoratori/1 (Attualità della proposta formativa della GiOC), Mar. 3,54-60.

049 DE VANNA U., Evangelizzazione dei giovani lavoratori/2 (Intervista a José Maria Rubio, assistente mondiale della GiOC), Apr. 4,44-48.

050 De Vanna U., Evangelizzare i giovani della nuova Europa (Problemi e prospettive), Mag. 5,46-51.

051 De Vanna U., Il nuovo Catechismo dei Giovani/1 (Conversazione con monsignor Giuseppe Betori, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale), Nov. 8,30-36.

052 De Vanna U., A proposito di Denver e dintorni: una valutazione pastorale (Intervista sul fenomeno degli incontri giovanili di massa a don Juan Vecchi, vicario gen. della Congregazione salesiana), Nov. 8,48-54.

053 Fontana A., Per iniziare un cammino di fede con i fidanzati (Evangelizzare i fidanzati a partire dalla loro esperienza di coppia), Ott. 7,32-40.

054 Fontana A., Per la preparazione di giovani e adulti alla Cresima (Rievangelizzare i giovani e gli adulti, preparandoli a ricevere il sacramento della Cresima), Dic. 9,34-42.

055 Il Catechismo dei giovani/1 «Io ho scelto voi»: contenuti e struttura (UCN: Nota di presentazione), Ott. 7,50.

056 Ruini C., Per un più deciso impegno verso i giovani (Dalla relazione del card. Camillo Ruini al Consiglio Permanente della CEI, Roma 25-1-1993), Apr. 4,59-61.

IMMAGINE DI COPERTINA (Commento e utilizzazione catechistica)

057 Icona della «Presentazione di Gesù al Tempio» (Le icone nella catechesi/1), Gen. 1,5-8.

058 Icona del Battesimo di Gesù (Le icone nella catechesi/2), Feb. 2,3-7.

059 Icona della Risurrezione di Lazzaro (Le icone nella catechesi/3), Mar. 3,3-5.

060 Icona dell'Ascensione del Signore (Le icone nella catechesi/4), Apr. 4,3-6.

061 Icona della Pentecoste (Le icone nella catechesi/5), Mag. 5,3-6.

062 Icona della Dormizione della Vergine Maria (Le icone nella catechesi/6), Set. 6,3-4.

063 Icona della Natività di Maria (Le icone nella catechesi/7), Ott. 7,3-4.

064 Icona dell'Annunciazione alla Vergine Maria (Le icone nella catechesi/8), Nov. 8,3-4.

065 Icona del Natale del Signore (Le icone nella catechesi/9), Dic. 9,3-4.

INIZIATIVE ED ESPERIENZE

066 Costi G., Catechesi degli adulti in Emilia-Romagna (Una «proposta» di riflessione teologico-pastorale), Mag. 5,58-61.

067 Damu P., Quale catechesi per la nuova Europa? (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi dal Congresso Catechistico Europeo di Freising-München), Dic. 9,6-25.

068 De Vanna U., Evangelizzazione dei giovani lavoratori/1 (Attualità della proposta formativa della GiOC), Mar. 3,54-60.

069 De Vanna U., Evangelizzazione dei giovani lavoratori/2 (Intervista a José Maria Rubio, assistente mondiale della GiOC), Apr. 4,44-48.

070 De Vanna U., A proposito di Denver e dintorni: una valutazione pastorale (Intervista sul fenomeno degli incontri giovanili di massa a don Juan Vecchi, vicario gen. della Congregazione salesiana), Nov. 8,48-54.

071 De Vanna U., Ragazzi e Cresima: toccata e fuga? (Da un recente convegno, stimoli alla riflessione e all'azione pastorale), Feb. 2,58-61.

072 Fontana A., Prospettive per la catechesi degli adulti (Secondo Convegno Nazionale dei Catechisti, Roma 20-22 novembre 1992), Feb. 2,54-57.

073 Fontana A., Quale catecumenato in Europa? (Riflessioni e orientamenti dal XIV Incontro dei Catecumenati Europei, Roma 7-11 maggio 1993), Nov. 8,55-59.

074 Movimento catechistico: Convegni e Seminari di studio, Ott. 7,30.

INIZIAZIONE CRISTIANA E CATECHESI

075 Fontana A., La catechesi battesimale nelle parrocchie (Evangelizzare gli adulti a partire dal Battesimo dei loro figli), Set. 6,34-43.

076 Fontana A., Coinvolgere i genitori nell'iniziazione cristiana (Evangelizzare i genitori dei fanciulli a partire dalla Messa di Prima Comunione), Nov. 8,20-29.

077 Fontana A., Per la preparazione di giovani e adulti alla Cresima (Rievangelizzare i giovani e gli adulti, preparandoli a ricevere il sacramento della Cresima), Dic. 9,34-42.

078 Fontana A., Quale catecumenato in Europa? (Riflessioni e orientamenti dal XIV Incontro dei Catecumenati Europei, Roma 7-11 maggio 1993), Nov. 8,55-59.

LITURGIA, PREGHIERA E CATECHESI

079 Conte N., L'orientamento eucaristico dell'annuncio e della carità/1 (Per un approfondimento del piano pastorale italiano degli anni '90), Set. 6,23-32.

080 Conte N., L'orientamento eucaristico dell'annuncio e della carità/2 (Per un approfondimento del piano pastorale degli anni '90), Ott. 7,16-21.

081 Ruta G., La forza di «ricominciare»/1 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Gen. 1,32-40.

082 Ruta G., La forza di «ricominciare»/2 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Feb. 2,36-42.

083 Ruta G., La forza di «ricominciare»/3 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Mar. 3,24-29.

084 Ruta G., La forza di «ricominciare»/4 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Apr. 4,36-43.

085 Ruta G., La forza di «ricominciare»/5 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Mag. 5,36-45.

086 Salvoldi V., Verso una sintesi tra preghiera e vita (Una conversazione con padre Bernhard Häring), Mag. 5,18-23.

METODOLOGIA CATECHISTICA (V. anche Catechetica, Prospettive per la catechesi; Varie età)

087 BIEMMI E., Analisi di alcuni modelli di catechesi degli adulti (Ruolo del catechista, impatto formativo, praticabilità, effetti ecclesiali. Considerazioni pastorali), Mag. 5,52-56.

088 BIEMMI E., Apprendimento nell'adulto e conseguenze catechistiche (Elementi di analisi e orientamenti operativi), Mar. 3,32-43.

089 BIEMMI E., Catechesi degli adulti: a che punto siamo? (Orientamenti introduttivi e scheda di lavoro), Gen. 1,41-47.

090 BIEMMI E., La evoluzione umana e spirituale di un adulto (Approccio psicosociale all'età adulta. Scheda di lavoro), Feb. 2,43-51.

091 BIEMMI E., Le fasi ideali della catechesi degli adulti (Descrizione e indicazioni operative), Ott. 7,41-48.

092 BIEMMI E., Modalità, tecniche, mezzi nella catechesi degli adulti (Riflessioni e orientamenti operativi), Nov. 8,37-46.

093 BIEMMI E., Pedagogia dell'apprendimento e catechesi degli adulti (Perché la preferenza a questo modello catechistico), Set. 6,44-49.

094 BIEMMI E., Per un'etica e una spiritualità del catechista degli adulti (Il catechista come «compagno di viaggio»), Dic. 9,43-51.

095 BIEMMI E., Precomprensioni religiose dell'adulto e catechesi (Il campo di percezioni religiose di un adulto: come riconoscerlo e come aiutare a farlo evolvere), Apr. 4,49-54.

096 BOMBARDIERI A.; CLAPIS M. T., Iniziazione dei catechisti all'uso dell'immagine (Contenuti e orientamenti metodologici da un'esperienza), Apr. 4,56-58.

097 CONTE N., L'orientamento eucaristico dell'annuncio e della carità/1 (Per un approfondimento del piano pastorale italiano degli anni '90), Set. 6,23-32.

098 CONTE N., L'orientamento eucaristico dell'annuncio e della carità/2 (Per un approfondimento del piano pastorale degli anni '90), Ott. 7,16-21.

099 COSTI G., Catechesi degli adulti in Emilia-Romagna (Una «proposta» di riflessione teologico-pastorale), Mag. 5,58-61.

100 ÉQUIPE DI LAVORO, Paura di vivere (Orientamenti metodologici e «materiali» per incontri formativi con gli adolescenti), Mar. 3,44-52.

101 ÉQUIPE DI LAVORO, Voglia di vivere (Orientamenti metodologici e «materiali» per incontri formativi con gli adolescenti), Gen. 1,48-64.

102 FOSSION A., Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/1 (L'inculturazione dell'impianto catechistico), Set. 6,6-13.

103 FOSSION A., Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/2 (L'inculturazione del contenuto della catechesi), Ott. 7,6-15.

104 FOSSION A., Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/3 (L'inculturazione della pedagogia catechistica), Nov. 8,6-14.

105 RUTA G., La forza di «ricominciare»/1 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Gen. 1,32-40.

106 RUTA G., La forza di «ricominciare»/2 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Feb. 2,36-42.

107 RUTA G., La forza di «ricominciare»/3 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Mar. 3,24-29.

108 RUTA G., La forza di «ricominciare»/4 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Apr. 4,36-43.

109 RUTA G., La forza di «ricominciare»/5 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Mag. 5,36-45.

MORALE E CATECHESI

110 GATTI G., Lo splendore della verità (Appunti per un primo accostamento all'Enciclica «Veritatis Splendor» di Giovanni Paolo II), Dic. 9,26-31.

111 SALVOLDI V., Quale morale per quale catechesi? (Una conversazione con padre Bernhard Häring), Mar. 3,18-23.

112 TOSO M., Dottrina sociale della Chiesa ed educazione alla fede (La dottrina sociale come «strumento necessario di educazione alla fede»: motivazioni e orientamenti operativi), Apr. 4,17-26.

NUOVA EVANGELIZZAZIONE (V. anche Prospettive per la catechesi)

113 BIFFI G., Orientamenti per una nuova evangelizzazione (Brani scelti della Nota pastorale «Guai a me...» del Card. Giacomo Biffi, a cura di Luigi Guglielmoni), Mar. 3,8-17.

114 FONTANA A., La catechesi battesimale nelle parrocchie (Evangelizzare gli adulti a partire dal Battesimo dei loro figli), Set. 6,34-43.

115 FONTANA A., Coinvolgere i genitori nell'iniziazione cristiana (Evangelizzare i genitori dei fanciulli a partire dalla Messa di Prima Comunione), Nov. 8,20-29.

116 FONTANA A., Per iniziare un cammino di fede con i fidanzati (Evangelizzare i fidanzati a partire dalla loro esperienza di coppia), Ott. 7,32-40.

117 FONTANA A., Per la preparazione di giovani e adulti alla Cresima (Rievangelizzare i giovani e gli adulti, preparandoli a ricevere il sacramento della Cresima), Dic. 9,34-42.

118 GUGLIELMONI L., Far splendere la novità del Vangelo di Gesù Cristo (Un'intervista a padre Raniero Cantalamessa), Mag. 5,8-17.

119 GUGLIELMONI L., L'Islam in Europa e la «nuova evangelizzazione»/1 (Riflessioni, testimonianze, documenti), Set. 6,52-59.

120 GUGLIELMONI L., L'Islam in Europa e la «nuova evangelizzazione»/2 (Per conoscere meglio l'Islam: un'intervista al padre Giulio Basetti-Sani), Ott. 7,22-29.

121 GUGLIELMONI L., Nuova evangelizzazione e testimonianza cristiana (Riflessioni e orientamenti pastorali, con «materiali» di lavoro), Apr. 4,8-16.

PRESENTAZIONE DI DOCUMENTI

122 GATTI G., Lo splendore della verità (Appunti per un primo accostamento all'Enciclica «Veritatis Splendor» di Giovanni Paolo II), Dic. 9,26-31.

123 Il Catechismo dei giovani/1 «Io ho scelto voi»: contenuti e struttura (UCN: Nota di presentazione), Ott. 7,50.

124 ISCOS, Mass media e formazione della cultura e della coscienza (Messaggio di Giovanni Paolo II. Un intervento di Jim McDonnell), Ott. 7,51-56.

125 RONZONI G., Ecclesiologia e comunicazione nel card. Carlo M. Martini (Una rilettura delle Lettere Pastorali «Effata, apriti» e «Il lembo del mantello» da un punto di vista teologico-comunicativo), Mag. 5,24-33.

126 SARNATARO C., La Chiesa e il mondo delle comunicazioni sociali (A proposito della Istruzione «Aetatis Novae»), Apr. 4,27-33.

PRESENTAZIONE DI LIBRI E SUSSIDI

127 AMBROSIO P., Libri/Segnalazioni (Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi), Feb. 2,62-64; Mar. 3,61-64; Apr. 4,62-64; Mag. 5,62-64; Set. 6,60-64; Ott. 7,57-61; Nov. 8,60-64.

128 BIANCO E.; AMBROSIO P., Elle Di Ci informa (Novità librarie e audiovisive), Ott. 7,62-64.

129 DE VANNA U., Il nuovo Catechismo dei Giovani/1 (Conversazione con monsignor Giuseppe Betori, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale), Nov. 8,30-36.

PROSPETTIVE PER LA CATECHESI E LA PASTORALE (V. anche Catechetica; Metodologia catechistica; Varie età)

130 BIEMMI E., Analisi di alcuni modelli di catechesi degli adulti (Ruolo del catechista, impatto formativo, praticabilità, effetti ecclesiali. Considerazioni pastorali), Mag. 5,52-56.

131 BIFFI G., Orientamenti per una nuova evangelizzazione (Brani scelti della Nota pastorale «Guai a me...» del Card. Giacomo Biffi, a cura di Luigi Guglielmoni), Mar. 3,8-17.

132 DAMU P., Quale catechesi per la nuova Europa? (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi dal Congresso Catechistico Europeo di Freising-München), Dic. 9,13.

133 DE VANNA U., Catechesi negli Stati dell'Europa Centro Orientale (Intervista a Marco Pranjic, direttore del Centro Catechistico Salesiano di Zagabria), Dic. 9,54-57.

134 DE VANNA U., Evangelizzazione dei giovani lavoratori/1 (Attualità della proposta formativa della GiOC), Mar. 3,54-60.

135 DE VANNA U., Evangelizzazione dei giovani lavoratori/2 (Intervista a José Maria Rubio, assistente mondiale della GiOC), Apr. 4,44-48.

136 DE VANNA U., Evangelizzare i giovani della nuova Europa (Problemi e prospettive), Mag. 5,46-51.

137 DE VANNA U., Il nuovo Catechismo dei Giovani/1 (Conversazione con monsignor Giuseppe Betori, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale), Nov. 8,30-36.

138 DE VANNA U., A proposito di Denver e dintorni: una valutazione pastorale (Intervista sul fenomeno degli incontri giovanili di massa a don Juan Vecchi, vicario gen. della Congregazione Salesiana), Nov. 8,48-54.

139 DE VANNA U., Ragazzi e Cresima: toccata e fuga? (Da un recente convegno, stimoli alla riflessione e all'azione pastorale), Feb. 2,58-61.

140 FONTANA A., La catechesi battesimale nelle parrocchie (Evangelizzare gli adulti a partire dal Battesimo dei loro figli), Set. 6,34-43.

141 FONTANA A., Coinvolgere i genitori nell'iniziazione cristiana (Evangelizzare i genitori dei fanciulli a partire dalla Messa di Prima Comunione), Nov. 8,20-29.

142 FONTANA A., Per iniziare un cammino di fede con i fidanzati (Evangelizzare i fidanzati a partire dalla loro esperienza di coppia), Ott. 7,32-40.

143 FONTANA A., Per la preparazione di giovani e adulti alla Cresima (Rievangelizzare i giovani e gli adulti, preparandoli a ricevere il sacramento della Cresima), Dic. 9,34-42.

144 FONTANA A., Prospettive per la catechesi degli adulti (Secondo Convegno Nazionale dei Catechisti, Roma 20-22 novembre 1992), Feb. 2,54-57.

145 FONTANA A., Quale catecumenato in Europa? (Riflessioni e orientamenti dal XIV Incontro dei Catecumenati Europei, Roma 7-11 maggio 1993), Nov. 8,55-59.

146 FOSSION A., Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/1 (L'inculturazione dell'impianto catechistico), Set. 6,6-13.

147 FOSSION A., Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/2 (L'inculturazione del contenuto della catechesi), Ott. 7,6-15.

148 FOSSION A., Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/3 (L'inculturazione della pedagogia catechistica), Nov. 8,6-14.

149 GIANETTO U., A 80 anni dalla pubblicazione del «Catechismo di Pio X» (Avvenimenti, riflessioni, commenti), Set. 6,14-22.

150 GUGLIELMONI L., Far splendere la novità del Vangelo di Gesù Cristo (Un'intervista a padre Raniero Cantalamessa), Mag. 5,8-17.

151 GUGLIELMONI L., L'Islam in Europa e la «nuova evangelizzazione»/1 (Riflessioni, testimonianze, documenti), Set. 6,52-59.

152 GUGLIELMONI L., L'Islam in Europa e la «nuova evangelizzazione»/2 (Per conoscere meglio l'Islam: un'intervista al padre Giulio Basetti-Sani), Ott. 7,22-29.

153 GUGLIELMONI L., Nuova evangelizzazione e testimonianza cristiana (Riflessioni e orientamenti pastorali, con «materiali» di lavoro), Apr. 4,8-16.

154 ISCOS, Mass media e formazione della cultura e della coscienza (Messaggio di Giovanni Paolo II. Un intervento di Jim McDonnell), Ott. 7,51-56.

155 RUINI C., Per un più deciso impegno verso i giovani (Dalla relazione del card. Camillo Ruini al Consiglio Permanente della Cei, Roma 25-1-1993), Apr. 4,59-61.

156 SALVOLDI V., Quale morale per quale catechesi? (Una conversazione con padre Bernhard Häring), Mar. 3,18-23.

157 TOSO M., Dottrina sociale della Chiesa ed educazione alla fede (La dottrina sociale come «strumento necessario di educazione alla fede»: motivazioni e orientamenti operativi), Apr. 4,17-26.

STRUMENTI E SUSSIDI (V. anche **Immagine di copertina; Presentazione di libri e sussidi; Varie età**)

158 BIEMMI E., Apprendimento nell'adulto e conseguenze catechistiche (Elementi di analisi e orientamenti operativi), Mar. 3,32-43.

159 BIEMMI E., Catechesi degli adulti: a che punto siamo? (Orientamenti introduttivi e scheda di lavoro), Gen. 1,41-47.

160 BIEMMI E., La evoluzione umana e spirituale di un adulto (Approccio psicosociale all'età adulta. Scheda di lavoro), Feb. 2,43-51.

161 BIEMMI E., Le fasi ideali della catechesi degli adulti (Descrizione e indicazioni operative), Ott. 7,41-48.

162 BIEMMI E., Modalità, tecniche, mezzi nella catechesi degli adulti (Riflessioni e orientamenti operativi), Nov. 8,37-46.

163 BIEMMI E., Pedagogia dell'apprendimento e catechesi degli adulti (Perché la preferenza a questo modello catechistico), Set. 6,44-49.

164 BIEMMI E., Per un'etica e una spiritualità del catechista degli adulti (Il catechista come «compagno di viaggio»), Dic. 9,43-51.

165 BIEMMI E., Precomprensione religiose dell'adulto e catechesi (Il campo di percezioni religiose di un adulto: come riconoscerlo e come aiutare a farlo evolvere), Apr. 4,49-54.

166 ÉQUIPE DI LAVORO, Paura di vivere (Orientamenti metodologici e «materiali» per incontri formativi con gli adolescenti), Mar. 3,44-52.

167 ÉQUIPE DI LAVORO, Voglia di vivere (Orientamenti metodologici e «materiali» per incontri formativi con gli adolescenti), Gen. 1,48-64.

168 GUGLIELMONI L., L'Islam in Europa e la «nuova evangelizzazione»/1 (Riflessioni, testimonianze, documenti), Set. 6,52-59.

169 GUGLIELMONI L., Nuova evangelizzazione e testimonianza cristiana (Riflessioni e orientamenti pastorali, con «materiali» di lavoro), Apr. 4,8-16.

TEOLOGIA (V. anche **Morale e catechesi**)

170 CONTE N., L'orientamento eucaristico dell'annuncio e della carità/1 (Per un approfondimento del piano pastorale italiano degli anni '90), Set. 6,23-32.

171 CONTE N., L'orientamento eucaristico dell'annuncio e della carità/2 (Per un approfondimento del piano pastorale degli anni '90), Ott. 7,16-21.

172 GATTI G., Lo splendore della verità (Appunti per un primo accostamento all'Enciclica «Veritatis Splendor» di Giovanni Paolo II), Dic. 9,26-31.

173 RUTA G., La forza di «ricominciare»/1 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Gen. 1,32-40.

174 RUTA G., La forza di «ricominciare»/2 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Feb. 2,36-42.

175 RUTA G., La forza di «ricominciare»/3 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Mar. 3,24-29.

176 RUTA G., La forza di «ricominciare»/4 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Apr. 4,36-43.

177 RUTA G., La forza di «ricominciare»/5 (Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione), Mag. 5,36-45.

TESTIMONI

178 Una vita per la catechesi (Don Giacomo Maria Medica), Set. 6,50.

INDICE DEGLI AUTORI

(I numeri che accompagnano i nomi degli Autori si riferiscono alle citazioni degli articoli riportate nelle pagine precedenti).

Ambrosio P. 127, 128
Battista G. 3, 4
Biancardi G. 21, 22
Bianco E. 128
Biemmi E. 6-14
Biffi G. 113
Bombardieri A. 33
Buzzetti C. 3, 4
Clapis M. T. 33
Conte N. 79, 80
Costi G. 15
Currò S. 3, 4
Damu P. 23, 47
De Vanna U. 1, 2, 48-50, 52, 133
Équipe di lavoro 3, 4
Fontana A. 16-20, 53
Fossion A. 24-26
Gallo L. 3, 4
Gatti G. 110
Gianetto U. 27, 28
Giannatelli R. 35
Guglielmoni L. 118-121
ISCOS 41
Monchesi C. 3, 4
Ronzoni G. 42
Ruini C. 56
Ruta G. 81-86
Salvoldi V. 86, 111
Sarnataro C. 43
Toso M. 46
Trenti Z. 3, 4

I PERIODICI ELLE DI CI

Abbonamenti gennaio-dicembre 1994



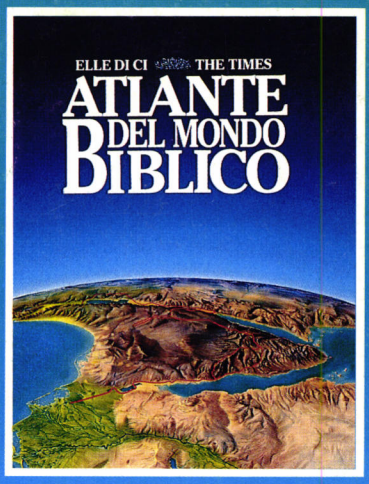
	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI. Bimestrale (6 numeri) Proposte di canti liturgici per le comunità cristiane	33.000	41.000
CATECHESI. Mensile (9 numeri) Strumento di lavoro per gli operatori della catechesi	23.000	34.000
DIAGROUP. Bimestrale in diapositive (6 numeri) Per la catechesi e l'educazione all'immagine nella Media	100.000	125.000
DIMENSIONI NUOVE. Mensile (9 numeri) Rivista di attualità e cultura per giovani studenti	27.000	40.000
DIMENSIONI NUOVE. Ottobre 1993-Giugno 1994 (9 numeri) Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	23.000	36.000
DOSSIER CATECHISTA. Mensile a colori (9 numeri) Per la formazione personale e di gruppo dei catechisti	10.000	20.000
FAMIGLIA DOMANI. Trimestrale (4 numeri) Per gli animatori della pastorale familiare, a cura dei CPM	20.000	26.000
IL MONDO DELLA BIBBIA. Bimestrale (5 numeri) Rivista di informazione e cultura biblica	35.000	43.000
INSEGNARE RELIGIONE. Mensile (9 numeri) Per gli insegnanti di Religione nelle Medie inferiori e superiori	24.000	35.000
L'ORA DI RELIGIONE. Mensile a colori (9 numeri) Per l'insegnamento della Religione nella Scuola elementare e materna	21.000	35.000
MONDO ERRE. Quindicinale a colori (18 numeri) Rivista di attualità e formazione per ragazzi e ragazze	25.000	45.000
MONDO ERRE. Ottobre 1993-Settembre 1994 Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	25.000	45.000
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE. Mensile (9 numeri) Per i responsabili e animatori dei gruppi giovanili ecclesiali	35.000	45.000
PAROLE DI VITA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento biblico	23.000	27.000
PROGETTO. Mensile (10 numeri) Rivista alternativa di informazione e partecipazione, espressione del SerMiG	22.000	32.000
RIVISTA LITURGICA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento degli operatori pastorali	38.000	50.000

VERSAMENTI sul Ccp n. 32684102 intestato a: «Riviste Elle Di Ci - 10096 Leumann To»

EDITRICE ELLE DI CI

Un grande libro per capire «il Libro»

ATLANTE DEL MONDO BIBLICO



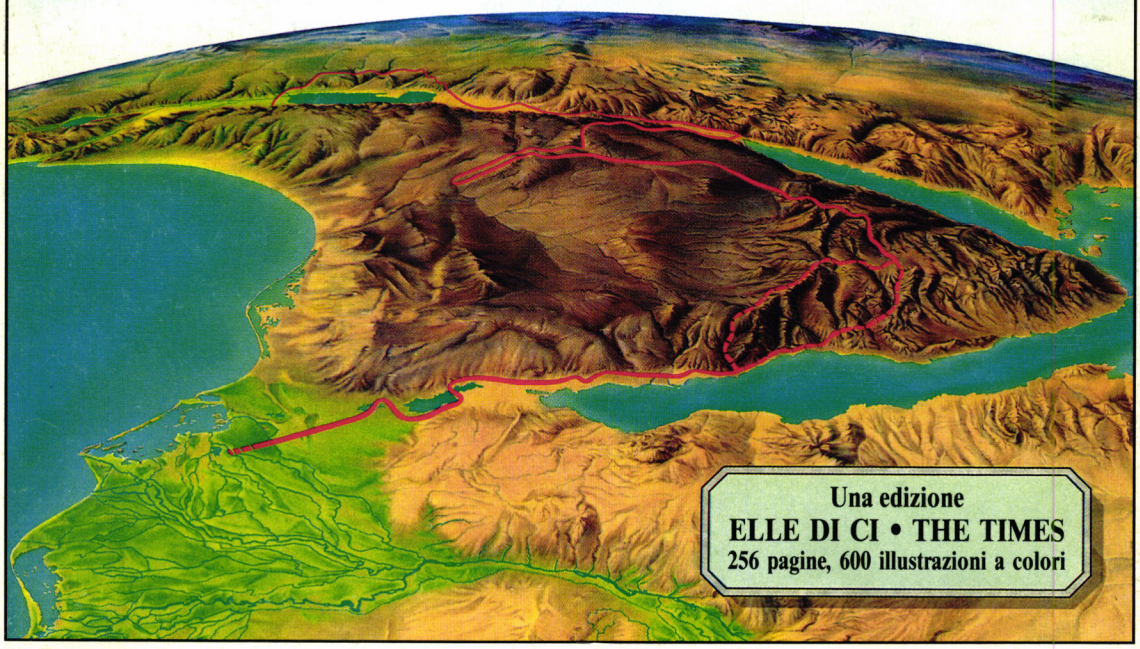
Volume cartonato, in grande formato (cm 26,5×36,2)
256 pagine, 600 illustrazioni a colori. Lire 95.000 - Codice 10152

STORIA E ARCHEOLOGIA delle terre, degli avvenimenti e del popolo della Bibbia, dalle prime tracce di vita umana in Palestina fino al sorgere della Chiesa cristiana.

GLI AUTORI. Cinquanta studiosi di dodici paesi, specialisti in Studi biblici, Archeologia, Storia antica, Egittologia, Assiriologia, Studi semitici, Linguistica, Teologia biblica.

I CONTENUTI. Una dettagliata «Cronologia del Vicino Oriente antico». L'atlante suddiviso in sessanta argomenti e tre ampie sezioni: Antico Testamento, Periodo intertestamentario, Nuovo Testamento. Un dizionarietto dei «Personaggi della Bibbia», e oltre 50 pagine di indici analitici.

«Molto più che un atlante, questo volume è un corso completo di storia e di archeologia» (Gerald Priestland).



Una edizione
ELLE DI CI • THE TIMES
256 pagine, 600 illustrazioni a colori